74734
74734
NVOVA, ET VTILISSIMA
PRATTICA
Di tutto quello, ch' al diligẽte
Barbiero s' appartiene:
Diuisa in Due libri.
oue si discorre del cauar sangue, medicar ferite, et
balsamar corpi humani,
Del vero modo da farsi la Scarificatione, Gli opportuni
tempi del salasso, e l'Anotomia di esso sangue,
Con altri mirabili secreti, e figure
COMPOSTA
PER CINTIO D'AMATO
E Per Tomaso Antonio Riccio
Ristampata, e in impresione
Napoli 1671
In Napoli Appresso Geronimo Fasulo 1671.
Con licenza di Superiori

Al M. Ill. Sig. e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR

CARLO PIGNATARO

PVBLICO LETTOR PRIMARIO DI MEDICINA, e Vicegrancancelliere dell'almo Collegio de' Dottori Filosofi, e Medici di questa Fedelissima Città di Napoli.

BIsognerebbe che fusse accolto nel seno dell'eternità il presente libro, parto di Cinthio d'Amato, Eccellente Maestro nell'arte del Barbiere; perche nell'vscir due volte alla luce, si è dato à conoscere meriteuole di viuer sempre nella memoria de gli huomini: acquistandosi, appò tutti gl'intendenti del mestiere, gloria immortale, per la sublimità dell'Opera. Mà, perche questo Mondo tanto soggetto all'incostanze, non permette così stabil soggiorno, è d'huopo co'l far gemere i Torchi de gli Stampatori, riparar ad vna sì continuata miseria. Mi è perciò venuto in pensiero di far di nuouo, con questa terza Impressione, comparire per mezzo delle Stampe la Prattica del Barbiere, composta dal sudetto Autore; acciò viuendo anco ne' Posteri, vada egli emulando in qualche modo quella eternità meritamente douuta per degno guiderdone à detta Opera, chiarissima per la somma vtilità, che apporta. E considerando poi à chi potessi dedicarla, hò conosciuto, che si doueua à V.S. M. Ill. la quale intenta allo studio della Medicina, tanto in essa marauigliosa si mostra, ch'è degna d'esser ammi-

§ rata

rata da tutto il Mondo ; mentre in questo secolo fà veder nella sua Persona rinati i Galeni, e gli Esculapij . Onde questa Città hauendola eletta due volte per suo Protomedico, hà saputo colpir al segno, presaggendo con questo fatto l'vtile, che douea conseguirne. Ed i Regij Studij Publici di essa accogliendo V.S M. Illustre nelle sue Cathedre per Primario Lettor di Medicina, si sono resi celebri, e famosi per tutto il Mondo Quindi la Fama solo co'l bandire gli Encomij del suo glorioso Nome, hà motiuo basteuole per istancar la sua tromba d'oro . Mi accingo dunque à questa impresa dall'obligo, che conseruo al nominato Autore , essend'io stato suo Discepolo per più anni ; dall'eccellenza de' meriti di V. S. M. Illustre, & animato dalla sua cortesia. Da doue argomento, che portando questo libro il suo nome alla fronte, e riceuendo i fauori della sua gratia; sortirà maggior credito, e sarà con maggior applauso, e concorso da tutti riceuuto. E reputo hauer incontrata vna gran ventura , mentre con questa occasione vengo introdotto à farmele conoscere per Seruitore , desiderosissimo della sua protettione à questo libro , e d'ogni felicissimo auuenimento alla persona di V.S.M.Illustre, alla quale fò humilissima riuerenza . Napoli 20.Febr.1671.

Di V.S.molto Illustr.

Deuotiss., & obligatiss. Seruitore
Tomaso Antonio Riccio .

A' GLO-

Riceuetel da me.
CINTIO. D. AMATO

A' GLORIOSISSIMI SANTI COSMO, ET DAMIANO

SINGOLARI PROTETTORI

Dell'Arte, e dell'Autore.

Veste mie poche, & inculte fatiche più dal zelo di giouar al mio prossimo, che dall'ambitione d'honorar il mio nome prodotte; à voi sempre Beati nel Cielo deuotamente io consacro: sperando dall'aura istessa, che dell'immortal gratie in voi, e da voi spira di riceuere sì fatto accrescimento, e valore, ch'vscendo per altrui beneficio, e per vostro honore con la luce, che da voi riceue alla luce del Mondo (quantunque per se medesime nulle sieno) habbiano nondimeno sotto l'ombra della Sātità vostra à rendersi altretanto all'altrui salute profitteuoli quanto à voi grate, se non per l'eccellenza dell'opera, per l'eccesso almeno dell'affetto, e della deuotione, cō la quale altrui la paleso, & à voi con ogni humiltà la dedico.

Deuotiss. Oratore

Cinthio d'Amato.

INCERTO AVTORE.

QVESTI d'affetto humil vergati fogli
Prendi da la mia mano,
O COSMO, E DAMIANO
Riceuegli, e raccogli;
Onde mia ferma fede
N'ottenga poi da DIO gratia in mercede.

A VOI coppia gentile,
Che con medica man di mille mali
Curaste in terra i miseri mortali;
E con felice sorte
Vita haueste al morir, spregiando morte;
CINTHIO nouello Sol, l'opra, e lo stile
A voi consacra con deuoto core,
Fatela Voi dal Ciel degna d'honore.

D'Incerto Autore
A CINTHIO D'AMATO.

QVESTO spirto gentile,
Che di CINTHIO hà in sua man l'arte, e lo stile,
E nel parlar, ne l'opre
Facondo dir, fecondo ingegno ei scopre;
Degno è d'esser nomato
CINTHIO d'Amato nò; da Cinthio amato.

A' due Martiri di Christo
COSMO, E DAMIANO.
Nati da vn parto Gemelli.

GLoriosi guerrieri, inuitti heroi,
Martiri generosi,
Che godete di Dio gli alti riposi,
Spargeste il sangue, e poi,
Non fù nò vostro il danno,

Restò deluso il Barbaro Tiranno.
Lisia crudel non vedi,
Che gioiscon di Dio, e tù no'l credi?
Tù ne l'eterne pene,
Questi à l'eterno bene
A questi armati del diuin valore.
Dedicò l'opra mia, consacro il core.

Del medesimo Autor dell'Opera.

NON più Febo qual suole
Si pregi homai, che spirto, e vita infonda
A cui di Lethe sia presso la sponda;
Poiche gemino Sole
Mille rapir si vede
A morte auara gloriose prede,
E con maggior virtute
Dà vita à l'alme, e rende à i cor salute.

Del medesimo.

COME si versi il sangue;
Come s'imprima vltrui breue ferita,
Per dar salute, e vita:
In queste poche carte
Espresso è al viuo il modo ver dell'arte.

A' Beati Martiri Santi COSMO, e DAMIANO.
DI GIO: BATTISTA BERGAZZANO.

QVesta, d'vn parto sol coppia gradita
Questi, che fur già ne' pietosi offici
Precursori solleciti, ed amici
D'vna fè, d'vn volere, e d'vna vita.
Se dier soccorso à piu d'vna ferita,
Fatta da ferro rio, da mano vltrici;
Poscia frà crudi, e barbari nemici
Sprezzaro di quà giù mortale aita.
O fede, ò zelo, ò amore, ò gran desio,
Sì caldamente à radi petti visto,
Dar vita à molti, e poi morir per DIO.
Co'l proprio sangue far del Cielo acquisto,
Corpi sanar con caldo affetto, e pio,
Medici per altrui, egri per CHRISTO.

A' BE-

A' Benigni, & Studiosi Lettori.

I sono compiaciuto di comporre quest'opera, così breue, e compendiosa, primieramente ad honor di Dio, e poi ad vtilità vniuersale de' corpi humani, trattando in essa di molte cose, ch'all'essercitio del Barbiere si appartengono, non per far del Maestro (che io mi riputo il minimo trà tutti di così honorato mestiero) mà per dar qualche lume à principianti, & auisarli d'alcuni errori soliti à commettersi à tempi nostri affinch'essi nō v'inciampino. Ne hò voluto dir nulla intorno al tosare, non essendomi paruto necessario, poiche sè n'è à lungo da altri Barbieri nell'opere loro dottissime discorso; nelle quali potrà etiandio il curioso Lettore à suo bel agio hauer piena contezza delle varie maniere, che in ciò vsauano gli antichi, de' quali nel tosarsi alcuni si seruiuano del coltello di bronzo, altri delle pietre focate, altri del filo, alcun'altri del vetro, chi de' carboni di noce accesi, e chi degli vnguenti composti, come à tempo di Nerone Imperadore, & hoggidì anche si vede in Roma nelle stufe, altri delle pietre pomici, e più modernamēte delle forbici, & vltimamēte del rasoio da Mori ritrouato, & fin hoggi vsato, & conosciuto per instrumēto è più sicuro, e più facile à tal'esercitio; hor perche di questo, come di sopra hò detto, ne hanno altri pienamente trattato, però mi pare più oportuno ciò tralasciare, che replicare quelche tante volte bastantamente s'è detto, e di-

dirò solo della sagnia, come cosa più necessaria, e da me molto practicata. Et perche trà tutte l'operationi, che per la cura de' mali da maestra mano si fanno, niuno ve n'è (amico Lettore) che ò per dignità, ò per difficultà, l'arte, e l'atto della sangnia auanzi, per la dignità dico, ò se cerchi la prestezza, ò la sicurezza, ò la piaceuolezza con che da morbi, e da pericoli assicuri, e da dolori frastoglia, di maniera che dice Galeno vna sol di queste euacuationi con tali requisiti da grauissimi auuenimenti hauer fatto frãco la persona inferma: mà se la difficultà di questa Chirugia vuoi conoscere: mettiti auanti gli occhi i piccioli condotti del sangue hora frà la molta carne, e frà'l grasso de' membri ascosi, hora da sottili, molli, e fugitiui, hora da molti calli, che per le spesse cicatrici auuengano impedite: queste certo son cose, che spesso auengono: mà molto più si fà malageuole per altri intoppi, che con la natura perpetuamente congionti vanno, cioè il soggiacere de tendini, e de muscoli la vicinãza di nerui, e dell'arterie le quali parti offese, ò tocche di quanto danno, e pericolo siano, puoi tù considerare: Imperciòche da tali parti offese, ò talmẽte tocche vengono l'infiammationi, l'eresipele, le posteme, le cangrene, la tolta habilità del moto, gli spasimi, e i dolori acerbissimi, gli aneurismi, gli sparpimenti inrefrenabili del sangue arteriale, la virtù perciò manca, e tal volta ne segue morte tutte queste cose, & altre, che non arreco fanno le malageuolezze delle sagnie? Onde però affatigati si son molti accorti maestri, e professori dell'arte instruendo i meno esercitati, & i meno prattichi, i quali scrittori, benche molti sieno, non è pe-

rò,

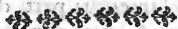
rò, che ò molte osseruationi in dietro s'habbian lasciato, ò che da scriuere in altra forma non ci sian rimaste. Io dico vna forma chiara, e piana à tutte sorti d'huomini comune, perciò se preso io habbia à scriuere dopò così buoni introduttori, graue non vi sia, e strano non vi paia, anzi ben douerete lodar lo studio, e la volontà mia, non hauendo dubitato di pormi ad ogni difficultà per giouar à chi mestiero ne habbia: accettarete dunque benignamente il mio pensiero, e l'opera, & chi leggerà potrà questa mia fatica gradire, e con essa il mio buon animo, che stato è di seruire à tutti, in quanto posso, e di tener quel conto, che debbo non pur di coloro, che di tal professione hanno scritto, mà in oltre di tutti coloro, che in grado molto eminente hoggidì la essercitano.

BRE-

BREVE, ET VTILISSIMO DISCORSO

Di tutto quello, ch'al diligente Barbiero appartiene, E particolarmente del cauar sangue.

Con molte naturali figure, e mirabili segreti à tal essercitio necessarij copiosamente arricchito.

COMPOSTO PER CINTHIO D'AMATO.

Anatomia compendiosa delle vene. Cap. I.

Abbiamo proposto ragionare di quel tanto, che alle vene, e alla piena intelligenza del Barbiero, & pincipalmente nell'arte del salassare, ò cauar sangue si richiede, nè come altri per ventura han fatto intorno all'Anatomia, souerchiamente verremo à distenderci; dandoci fermamente à credere, che colui, ch'in tal mestiere voglia

lodeuolmente esercitarsi, sià stato più volte spettatore, là doue in publica, ò priuata parte si fece Anatomia de' corpi humani, & osseruato diligentemente le minute parti di essi, ò pure habbia egli tal volta imbalsamato, ò veduto imbalsamare i detti corpi: diremo solo, e succintamente quelche delle vene ci tocca necessariamente à ragionare per la materia di cui si tratta.

Sono adunque tutte le vene solite per alleggiamento de' mali, incidersi dalla vena caua, ascendenti, ò descendenti: l'ascendenti dal setto in sù per trauerso; le descendenti dal termine istesso in giù: la quale vena causa, dopo, ch'ella hà nodrito l'interiori parti del petto verso l'ascella giungendo, manda primieramente vn ramo (ascellare chiamato) che piegando dall homero per lo braccio, forma la vena humeraria, della testa communemente appellata, la quale calando dalla parte di sopra con altri rami si congiunge; che corrono à dar nutrimento al capo istesso; Vn'altro ramo poi della detta ascellara corre per la inferior parte del braccio, & mentre la vena capitale, ò della testa (cefalica) detta, s'inuia verso il cubito, scorrendo anch'essa verso di quella parte, & con lei incontrandosi si fà d'ambedue congiunte, la vena commune, detta vulgarmente (mediana) la quale discorren-

do

do lascia per lo braccio diuersi rami.

Le vene del fegato son due, vna cutanea, cioè sotto la pelle, l'altra profonda, & non apparente; la profonda và à congiungersi con la cefalica per la superior parte della mano trà il deto picciolo, & l'anulare, chiamata saluatella, la quale è in vso d'incidersi negli affetti lunghi melanconici.

La vena della testa congiuntasi con quella del fegato và trà il deto pollice, & l'indice à terminare, & questa negli affetti lunghi della testa aprir si suole.

Li rami della vena caua descendenti, che dà due grossi rami iliaci chiamati deriuano, vna parte d'essi all'vnguine si dilata, & perche passa per la coscia crurale si chiama, & quindi escono sei rami, cioè la safena della madre chiamata, l'iscade minore, & maggiore, la plopitea, la muscolare, & la crurale.

Scorre la Safena per le glandole dell'inguinaglia, e se ne và per l'interna parte della cute delle natiche, e delle coscie giungendo per la parte di dentro al maleolo, ò capolla osso dell'inchiodatura del piede da' latini Talum, & dà noi Napolitani osso pezzillo chiamato, e quindi sopra il piede diffondendo si comparte.

L'ischiade minore, cioè della minore fiatica

al contrario della Safena nella anterior parte alla pelle dell'ischio, ò gallone vsso da noi appellato, e per li muscoli etiandio si và diffondendo.

La vena muscolo detta in due rami si diuide: il picciolo entra nel muscolo della gamba, & il maggior ramo disteso si profonda in tutti i muscoli della coscia.

La poplitea contiene due rami, i quali per mezzo della poplite, e nella cute della polpa della gamba descendendo: parte se ne corre al calcagno, e parte alla banda di fuori del malleolo.

La crurale, cioè quella della polpa della gamba, ne' medesimi muscoli, e nella interior parte di essa, e nel lato interno, e nel dito pollice del piede si diffonde.

L'Ischiade, cioè quella del Gallone, ò vsso maggiore, così da noi nominato, contiene due parti, la maggiore discende per li muscoli della polpa della gamba, distribuendosi per le dita del piede, ambo i rami distendendoui; la minore corre trà la piegatura del piede, e'l calcagno, discendendo nel musculo esteriore della pelle, e ciò quanto alla detta vena descendente ci è paruto necessario per fondamento della proposta materia à fauellare.

Dell' Anatomia dell' Arteria.
Cap. II.

L'Arteria (come l'Anatomia ci dimostra) e recettacolo del sangue spiritale, il quale à guisa di tanti riuoli diffondendosi ministra all'human corpo vigore, & vita. Queste etiandio dagli antichi, vene chiamate furono, mà dà quelle in più modi differiscono, primieramente per l'origine, secondariamente perche le vene il più grosso sangue, ed elleno, il più sottile contengono, vltimanente per essere l'arterie di due tuniche cõposte; eccetto che la venale è d'vna sola solamente formata.

Nasce vn gran tronco dal cuore, Arteria grãde, ò Aorta chiamato, le cui Arterie, altre nelle superiori parti dell'humano corpo ascendono, altre descendono, come delle vene poco anzi parimente s'è detto: la onde vna parte d'esse dal cinto in sù nutrisce le parti del petto sino al capo stendendosi, l'altra dal cinto in giù all'inferiori membra discendendo, e con la vena ascellare, che per lo braccio discorre accompagnandosi, fà con quella vn camino istesso; quantunque in vna parte sià con la vena basilica, e in vn'altra sia superficiale: passando nella piegatu-

ra

ra del polſo in quella parte, che per conoſcimento delle febri dal medico è ricercata.

Il ramo iſteſſo Iliaco vſcito per l'inguine, & oltre diſteſo, crurale vien chiamato, e del modo iſteſſo ſi dilata, che della crurale detto habbiamo, ſe non che manda pochi rami alla cute, e molti à muſcoli, di là alle ginocchia paſſando, e quindi à muſcoli delle gambe, sì d'auanti, come da dietro, e per tutte le dita de' piedi, e ciò ſia à baſtanza per l'Anatomia dell'Arterie fauellato.

E conciosiacoſache in tutto ciò, che dal huomo ſi diſcorre dich'egli principalmẽte ſapere il principio, & l'origine di quel ch'egli tratta; perciò non hauendo nel cominciamento di queſt'opera della flebotomia, ò ſanguinatione, ò ſalaſſo, ò ſagnia, come da noi ſi chiama accennato il modo con cui primieramente gli antichi dopò hauerla conoſciuta ſi ſeruirono; ſtimo opportuno di qui breuemente ragionare, perſuadendomi, che ciò, non poco giouamento à profeſſori di queſt'arte debba apportare.

Fù dunque l'arte del cauar ſangue per l'humana ſalute dalla natura iſteſſa pietoſa maeſtra per mezzo d'irragioneuol Fiera marauiglioſamente à noi dimoſtrata, quando dall'ampie ſponde del Vaſto Nilo moſtruoſo Animale vſcito non lungi dalla riua in certe acutiſſime ſpine

colà

colà prodotte, inuoltosi; cotanto dimenosſi, che baſtante quantità di ſangue per alleggiamẽto del ſuo male ei versò dalle vene. Il che non pure dal Coccodrillo (secondo i naturali affermano) mà d'altri animali etiandio s'è più volte veduto; e in iſpecieltà nel tempo dell'Aprile, in cui non pur ne gl'huomini;mà ne gl'animali ancora è più abbondeuole il ſangue; dal che preſo gli antichi mirabil'eſſempio, laſciato le diete, che per curatione de' mali era commune vſanza di farſi, il cauar ſangue colla ſettione delle vene ordinarono: nè correndoli in mente il modo con cui le vene aprir doueſſero, cominciarono primieramente à radere le vene, ſin tanto, che baſtante ſangue verſaſſero, ne ciò parendo loro buon trouato, preſero con acuti coltelli à tagliar le vene; quindi de gli Archetti, ò Baleſtrini ſi ſeruirono, poſcia vn'altro inſtrumento inuentarono, che percoſſo dà vna zingarda feriua la vena, anticamente moſchetta, & hoggi zingardola communemente chiamata, di cui hoggi dì nelle ſtufe del Regno, e in molte parti della Lõbardia ſi vagliono; Vltimamente ſi trouò l'vſo delle lancette, inſtrumento per tal'effetto più agile, e più ſicuro; di cui à ſuo luogo diremo.

Del-

Dell'Eccellenza, e Nobiltà dell'Vffitio del Barbiero. Cap. III.

HE l'arte del Barbiero sià nobilissima, non e dubbio veruno, e per l'antichità d'essa, e per lo splendore, che da coloro, che ne gli andati secoli l'essercitarono, e da quelli, che tuttauia l'essercitano chiaramente riceue. Tacerò delle Figliuole del Siracusano Dionisio Tiranno, che di radere il Padre haueuano in vso, di Alfeo Varro Cremonese, che da Barbiero, Cõsole di Roma diuenne, e di Vincenzo Massetta Romano Dottor Chirurgo, e gentil Poeta hoggi viuente. Passarò anche in silentio Cinnamo Caualier Romano, che nel colmo delle sue felicità non hebbe l'essercitiò del Barbiero à sdegno, come altretanto per nobiltà ragguardeuole, quanto per confidenza appresso Rè, e Prencipi amabile, e grato, si come fù Irade Barbiero di Cleopatra, che per l'eminenza dell'arte sua, fù da lei nel gouerno del suo Regno assunto, nè trattarò d'Oliuerio Dedaim Barbiero del Gran Ludouico Vndecimo Rè della Francia, alla figliola del Duca di Borgogna dal medesimo Rè Ambasciatore inuiato, che maggior spatio di

carta,

carta, e più capacità d'ingegno à farne basteuol racconto si richiederebbe. Accennarò solo alcuni moderni professori di quest'arte, non meno per l'essercitio del Barbiero, che per l'esperienza dell'armi, e per lo studio delle lettere dà diuersi Principi, e di honoreuoli gradi honorati, e di magnanimi doni arricchiti, e trà costoro Pietro Paulo Magno Piacentino; Ne' tralasciarò senza douuta lode Aniello Lallo, e Tiberio Malfi nostri Napolitani hoggi dì Consoli, che con altretanto pregio hanno l'eminenza dell'arte teoricamente ne i loro impressi volumi, quanto la pratica ne' loro essercitij dimostrato. Santo Spagnolo, il Burchiello gratiosissimo Poeta, Gio: Battista Bergazzano nostro cittadino, leggiadro tessitor di versi, di cui gl'Idilij, il Dardo Fatale, e l'Aci, opere drammatiche, con molto suo honore hoggi dì si leggono, e Gio: Battista di Marino, che di Barbiero, deuenuto per lo suo raro ingegno, Architetto della nostra Città, riempie di stupore, e di marauiglia i cuori di quanti lo conoscono, oltre à costoro vi fù Nicolò Gasparrini Barbiero di Paulo Quinto Pontefice, d'vn beneficio di grossa rendita da lui honorato, & il Barbiero dell'Alrezza di Firenze, il quale hoggi dì è Caualiero dell'habito Hierosolimitano, & vltimamente Autonio Sermoneta

Barbiero della Santità di Noſtro Signore Vrbano Ottauo per l'eſquitezza dell'arte Caualier dell'habito di Chriſto con molta rendita ſimilmente creato. La onde così nobil meſtiero tanta nobiltà riceue, che può ragioneuolmente nobiliſſimo chiamarſi: mà ſe per ragione alcuna può egli di Nobiltà pregiarſi, per l'arte particolarmente del cauar ſangue nobiliſſima può ella dirſi, mentre è potente mezo, & vtile miniſtro dell'altrui ſalute; anzi parte sì neceſſaria della medecina, che ſenza lei, quaſi inutile, e di niun frutto ſarebbe; conciofiacoſache per la flebotomia, ò ſalaſſo, più che per altro humano medicamento, viene ad euacuarſi il feccioſo ſangue, fonte di tutti i mali, dà cui ſi diſtrugge la vita.

Eſſendo adunque di tanta ſtima, e di così nobil grado queſto meſtiero, dee ciaſcun profeſſore d'eſſo con ogni ſtudio affaticarſi di perfettamente intenderlo, & con dignità eſſercitarlo, acciò ch'egli con auueduta diligenza, e con ſaggio auuedimento, poſſa all'humanità de' mortali, & alla immortalità del ſuo nome recar quel giouamento che gli antichi, & i moderni ſtudioſi di queſt'arte s'hanno (come detto habbiamo) acquiſtato.

Dell'Elettione del Barbiero. Cap. IV.

GIà nell'epiſtola a' Lettori ſcritta, quanto per li pericoli del taglio ſia l'atto dell'aprir le vene malageuole fù dimoſtrato; la onde elegger ſi deue per tal'effetto Barbiero della compoſitione del corpo humano oltre modo intendente, il quale, ò che tagliato di ſua mano, ò che tagliare per mano altrui habbia veduto tagliare. La onde gli ſia più che noto la diſtanza, la differenza, e'l ſito delle vene, dell'Arterie, de' muſcoli, de' nerui, di tendini, e dell'altre ſue parti, con perfetta intelligenza di quanto intorno ad eſſe ſi debba oſſeruare; mentre à giuditio di lui, dallo ſcientiato Medico il tutto ſi rimette.

Oltre all'Anatomia deue egli infaticabilmente, & con ogni ſtudio ciaſcun giorno in tal meſtiero eſſercitarſi, al che maggiormente fare, gli ſarà oltre modo gioueuole impiegarſi, ò negli oſpedali, ò nell'infermarie de' monaſteri di monache, ò di frati, ò in altri luoghi publici, conciofiacoſache hanno ſempre in eſſi preſente l'occaſione di vedere, di procurare, e d'eſſercitare l'arte. La onde l'Eccellentiſſimo Signor Duca

d'Oſ-

d'Ossuna già Vicerè in questa Regno, vedendo vn Barbiero, che nel salasso d'vna profonda vena in sua persona, s'era già sconfidato, fè chiamare incontinente vn'altro più esperto Artefice, da' Medici à lui proposto, il quale per essere nello spedale di S. Giacomo de gli Spagnoli essercitato, trouò subito la vena, e ne trasse il sangue, la onde fù ragioneuolmente discorso, che à tale effetto, quelli che sono nell'arte più diligenti, & esperimentati, chiamar si deuono.

Auuertimento secondo circa la persona del sagnatore, ò salassatore, e quel ch'à lui và congiunto. Cap. V.

DEVE oltre ciò il lodeuole Barbiero di trè conditioni essere dotato, ciò è, ch'egli sia giouane, e d'acuta vista, dà sottilmente discernere ne' corpi grassi le vena; che nell'atto del taglio non gli tremi la mano, e finalmente ch'in lui sia perfetto il senso del tatto, acciò che non discernendo per ventura nella pienezza de' corpi con la vista le vene, possa tastando, e palpando trouarle: sia egli dico giouine d'età, mà vecchio nell'essercitio, e fin da' teneri anni in cotal mestiero essercitato, & essendo nella stagion matura, sia tanto

to robusto,ch'habbia egli è ferma la mano,e infallibile il tatto, e sana la vista, e se tale egli sia, dourassi al giouane di gran lunga preferire, come della prattica dell'aprir le vene, e più intendente,& maggiormente sicuro;conciosiacosache sogliono per timore i Barbieri il più delle volte in grauissimi errori inciampare; e particolarmente al cospetto de' Medici, ò nel seruire persona grande, alla cui presenza si sbigottiscono; la onde trouatomi à sanguinar vna volta trà l'alre l'Eccellentissimo Signor D. D.Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, e vedendo egli, ch'in presenza de' Medici, & in publico non mostrai atto di viltà nell'arto di ferir la vena, dir si compiacque,ch'io senza timor veruno, e generosamente gli haueua tratto il sangue, stimando vna delle maggiori doti ad vn Barbiero concedute la generosità dell'animo nel ferir la vena;Oltre à sì fatte conditioni, altre due si richiedono,ciò è,che sia ben fornito di lancette acute, e piramidali, le quali siano di buona tempera d'acciaio, e'l nastro, ò cordella, esser debba di seta, & ferma, e sottile per legar strettamente la parte, che dourà salassarsi, acciò che venga à sporgersi maggiormente in fuori la vena, ingrossandosi in guisa, che più ageuolmente secar si possa.

Dell'atto del taglio, e primieramente come debba tenersi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della punta di essa. Auuertimento primo. Cap. VI.

S'Auuezzi il Barbiero (il cui fine è l'honore) à tenere nell'atto del salasso la lancetta con le due prime dita della diritta mano, ciò è il pollice, & l'indice, il remanente penda dentro la mano appuntandosi il dito auriculare sopra la vicina parte à cui si douerà incidere la vena; douendo l'accorto Barbiero prima di pungerla, prouarla sopra la sua mauo istessa, perche il più delle volte auuiene, ch'in vece di dar dipiglio alla lancetta buona, ch'egli penserà di prendere, s'abbatte nella cattiua, ò sia per inauertimento, ò per la fretta, ò per mala fortuna dell'infermo; il cui errore con ogni studio è dà fuggirsi, essendo che se per auuentura s'abbatta il Barbiero in vn rasoio di mal taglio nel rader i peli, può vna, ò due volte à suo talento cambiarlo sin che le venga dato di trouarne migliore, e sarà lieue mancamento, mà s'egli haurà ferito vn braccio con lancetta mal'atta, il fallo è inescusabile, come irremediabile è il male:

le: non deue tenersi dunque dentro lo stuccio, la lancetta mal'atta, essendo malágeuol cosa à conoscere il difetto di quella punta, se non se nè fà certa proua nella pianta della propria mano.

Come debba ferirsi la vena Auertimento secondo. Cap. V I I.

IA parimente il Barbiero accorto nel toccar con la lancetta la vena, si che non sia profondo il colpo, che trapassi dall'vna all'altra parte la vena; imperciòche toccando per ventura la sottogiacente carne, e diffondendosi il sangue, si farà ò postema, ò erisipola, ò infiammagione, e taluolta cancrena, e quindi stroppio, ò altro sì fatto male, con pericolo etiandio della vita, laonde deue egli ingegnarsi di toccar la vena, come dir si suole, à punto di Sarto, & in panno, aggiustando la lencetta in debito tratto, e fermandola trà due dita (come poco anzi dimostrato habbiamo) si che senza toccar la membrana, apra la vena.

Della qualità, c'hauer dee la lancetta, è del salaßo à colpo di zeccarda, ò zingardola.

Auuertimento Terzo.

Cap. VIII.

Ourà la lancetta, come dianzi s'è detto, esser di perfetto, e ben tẽperato acciaio; habbia dolce il taglio, & la punta à fronda d'oliuo, quale à punto hoggi dì è in vso, quantunque per l'adietro à lingna di passaro s'vsasse, come tutta via è nelle Spagne vsato; istrumento, oltre modo pericoloso, perciòche per la souerchia acutezza trapassa ageuolmente dall'vna all'altra parte la vena, e'l più delle volte giunge à ferir l'arterie, che con molto pericolo si vengono à rinchiudere, & spesso ne segue la morte; mà affinandosi hoggi dì il giudicio de' moderni Barbieri, l'hanno ridotta à fronda d'oliuo, come più ageuoli, e sicure, di cui non solamente in questo Regno è l'vso introdotto; mà in Roma etiandio, ne pure da persone, che n'intesero beneficio, lodate sono, mà da quelle, che più vedute non l'hanno, come l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba già Vicerè di questo Regno, che salassandolo vna

va-

valente huomo Napolitano con le noſtre lancette, confeſsò con la propria bocca non hauer hauuto già mai ſomigliante ſalaſſo, & ciò per ſola cagione di sì perfetto iſtromento, la onde oltre à doni, ch'in premio ei riportò, gli fè molte offerte, purche egli ſeco ne giſſe in Iſpagna, & in iſpecieltà di farli ſalaſſare il Rè Signor noſtro, e di condurlo à ſuo coſto con tutta la ſua famiglia in quella Corte, al che ricusò d'acconſentire per l'eccesſiuo guadagno, che in queſta ſua propria Patria con l'eccellenza della ſua virtù ſi procacciaua.

Mà ritornando doue laſciato habbiamo, erano l'antiche lancette, & vſate tuttauia nelle Spagne, di molto pericolo; non dirò nel dar vna, ò più punture ſenza cauar ſangue, ch'il più delle volte ſuccede à Barbieri, mà nel toccare l'arteriali vene, ò nerui, ò muſcoli con mortal'offeſa de' patienti; mà con la lancetta, c'hoggi dì s'vſa, e coſtuma, non così facilmente in ſomiglianti falli può inciamparſi, facendoſi più largo il ſalaſſo, chiamato communemente volgare, per cui ſi viene ad euacuar più facilmente il ſangue più infetto.

Vſano nondimeno in alcune parti quella ſorte di lancetta, che feriſce colpita dalla zeccarda, che zingardola noi chiamamo, come nel primo

Capitolo s'è detto, questa à punto adopera Maestro Saluatore di Rosa nostro Barbiero, e benche sin dall'anno 1590. tanto nella nostra Città, quanto in altra parte tralasciate furono, il mio Maestro nondimeno, che fù Gio. Antonio Rosso, huomo di singular valore, sino all'anno 1600. che passò à miglior vita continuò di trattarla, come anch'io nella sua botegha essercitãdomi spesse volte adoperai: sin che trouatosi il nuouo modo delle lancette à quelle m'appresi. Mà non perciò tacer voglio il modo ch'in vsar le zingardole s'operaua, acciò che trouandosi per ventura alcun Barbiero in parte doue siano quelle in vso, sappia auualersene; la qual zingardola esser dee di finissimo, & ben temperato acciaio, e con dolce taglio, la cui figura in quella delle ventose è collocata.

Legato adunque, che hauerai col nastro, ò cordella, quelle parti, che salassar dourai, prenderai con la sinistra mano la zingardola, & quella appoggiata per obliquo, sopra la vena, darai sopra d'essa vn colpo di zeccarda, Talitrum da Latini detto, col deto di mezo della destra mano, che verrai ad aprire in vn punto la vena, hauendola però primieramente col tatto ritrouata: auuertendo di non metterla per trauerso sopra la vena, che potrebbe tagliarsi in

tut-

tutto, per lo cui pericolo, maggiormẽte nelle picciole, ò non apparenti furono ragioneuolmente lasciate, & hauendo dà cauar sangue sotto la lingua, ò dal labro, ò dalle narici, dar non si può con la zeccarda sopra il ferro con l'altra mano facendo mestiere con vna di esse tenere, ò il labro, ò la lingua, ò la narice, per scarnificarle pian piano, sinche s'habbia l'intento.

Quali, & quante siano le vene, che nell'humano corpo per caggione de' morbi vengono aperte, & per quante caggioni s'incidano.

Cap. IX.

SIn quì à bastãza si è detto dell'Anatomia delle vene: Rimane à vedere solo il numero di quelle, che per alleggiamento dell'infirmità sono dal ferro incise. Intorno à che varie sono l'opinioni Galeno afferma esser cinque; Auicenna attesta esser vent'vna, Gio. di Gheta Alemano, vuole, che siano quaranta, essendo di parere, che dalle vene più propinque al luogo affetto si debba cauar il sangue, il che dà professori dell'arte non viene osseruato, Aliabate ne pone trenta trè, ciò è tre-

dici nella testa, dodici nelle braccia, & otto ne' piedi; Albucati vunti sei n'assegna; diece nella testa, diece nelle braccia, & sei trà le gambe, e piedi; & Andrea Lorenzo singolar anatomico à tempi nostri n'annouerò con Hipocrate noue; altri dicono esser quindici, in vent'otto luoghi consistenti. Paulo Magno nostro comprofessore, dice, che se ne cauano diece otto, da diece vene; la onde mi reca non poca marauiglia il veder così strane, & così diuerse opinioni, essendo à tempo nostro vndici vene solamente dà Medici à salassarsi ordinate, in ventidue luoghi, ciò è, vna nella fronte, due nelle tempie, due nella lingua, quattro per braccio, che sono il tronco, la basilica, la cefalica, & la media, comune chiamata, due per mano, l'indice, e'l pollice, l'anulare, & l'auriculare, vna nella piegatura della gamba dietro il ginocchio, e due per ciascheduno piede, ciò è quella della madre, detta safena, dalla parte di dentro, e la siatica da quella di fuori, ancorche la safena soglia ferirsi sopra il pollice del piede, ò in altro luogo di esso; mà ciò non rileua, essendo molti Autori di parere, ch'in ogni parte non trouandosi la safena, può salassarsi il piede, essendo che tutte dalla istessa vena deriuano; fuor che quella della siatica; la onde espressamente si vede, ch'in ventidue luoghi vn-

dici

FIGVRA nella quale si mostrano i lueghi, e Vene, quale s'apreno con ferro, e senza
Fig: I.
A nella fronte
B dentro le narice
C sotto la lingua
D nelle tempie
E dietro lorecchie
F della madre
G della siatica
MODO DI FERIR VENA
Trōco
V. iugulare
H sotto la piegatura della gamba
I. N. del fegato L. M. della testa
O commune P. saluatella

dici vene aprir si deono, il che mi è piaciuto per la seguente figura mostrarui; acciò che meglio si scorga il sito di quelle, ne prendendosi per vẽtura fallo, vna per vn'altra vena à ferir si venga, perciò che salassandosi in diuerse vene da quella, che per saggio consiglio del Medico fù stabilita, in vece di ristoro, verrebbe danno all'infermo, mà se per ventura tal vena fosse à ritrouar malageuole, può aprirsene vn'altra à quella corrispondente, ciò è tagliando la vena della testa alla piegatura del braccio, ò nel tronco, ò nella mano, & se quella della piegatura non si ritrouasse, aprir similmente puossi ò nel tronco, ò nella mano, e così far nell'altre, come più diffusamente ne' lor propi capi dirassi.

Fig. I,

Doue

Doue ſtia ſituata la vena, et la cagione del dolore, che nel ſalaſſo auuenir ſuole.
Cap. X.

PRIMA che ſi venga all'atto di ſecar la vena, egli è meſtieri di aprire ben l'occhio in che luogo ſia ellà ſituata, e quāte parti à lei congiunte poſſono per inauertēza eſſer dal ferro offeſe; la onde perche non ſi camini dà loro alla cieca, ſtimo neceſſario il moſtrarle di parte in parte; Imperciòche venuti à compita notitia del luogo, e della profondità di eſſe, non ſi cada in errore, offendendo à caſo, ò l'Arterie, ò i nerui, ò i muſcoli, ò altre ſomiglianti parti; E dunque dà ſaperſi che la prima vena da inciderſi, è la cuticula, da Greci Epirmenide nominata, la quale non hà ſenſo veruno, e ſotto di cui è la vera cute, trouandoſi più in dentro la pinguedine, ſimilmente priua di ſenſo, più ſotto è la vena che tal volta celarſi, e tal volta eſtrinſicarſi ſuole ſotto la pelle ponendoſi, hor la ſeconda pelle eſſendo di natura ſpermatica, e di fila di nerui inteſſuta, i quali ſenſitiui ſono, quindi è che nell'aprirſi della vena, toccata dal ferro, ò la detta pelle, ò qualche

fibra

fibra di muscolo; ne deriua il dolore, che dal sanguinato si sente, mà qual'hora sia la lancetta ben aguzzata, e con dolce taglio si tagliarà la vena senz'offesa d'altra parte, e quindi senza dolore; hauendo sopra il tutto mira, che la tunica della vena non sia grossa per le fibre da cui vien intessuta.

Del secar vna vena per vn'altra. Cap. XI.

E Parimente d'auuertire di non ferir vna vena per vn'altra, perciò che in tal'accidente, inescusabile errore si commetterebbe non seguendosi l'intentione del Medico, da cui secondo la varietà de' morbi, viene la diuersità de' salassi ordinata: la onde gran fallo sarebbe à trarsi il sangue dalla vena del fegato, douendosi da quella della testa cauare, non sapendo egli se per auuersione, ò per euacuatione, ò per altro effetto sia da cauarsi, ò se debba fare il salasso ne' principi de' membri, ò perche sia il corpo pletorico, la onde fons la detta vena è chiamata, per la communicanza, ch'ella hà col fonte del sangue, tal che in ogni conto caderebbe in errore, ò per-

che, non euacuarebbe il sangue dal fegato, ò perche subito sanguinato la vena predetta si riẽpirebbe di nuouo del detto sangue, non hauendo aperto il fonte, mà ancorche tutte le vene habbiano co'l fegato corrispondenza, e dà quello conoscano il lor principio, diuersi effetti nõdimeno vengono da loro dimostrati (secõdo Auicẽna dichiara) che secãdo la vena della testa, altro non euacua, che le superiori parti del collo, e della testa; soggiũgẽdo, che tal'euacuatione, nõ passa nella regione del fegato, e delle parti vicino al cuore, nè meno delle parti inferiori, e perciò miri il Barbiero di nõ fallire, aprendo, come detto habbiamo, l'vna per l'altra, che più vale vn oncia di sãgue tratta cõ ragione dal luogo prefisso, ch'vna libra d'altra parte scioccamẽte diffusa, mà nõ trouando doue ella vada à terminare, come per vẽtura quella del fegato, alla mano trà l'anulare, & l'auriculare, quella della testa al trõco, ò alla mano trà l'indice, e'l pollice, il che à suo luogo, co'l diuino aiuto, più chiaro dimostraremo. Pur sarei di parere, che se nel cominciamẽto del male ritrouar non potesse il Barbier la vena, dal Medico ordinata, che si potesse (toltone quella del tronco) aprir la vena più apparente, che non si farebbe errore, così ancora quando si fà il salasso, ò per boglimento di sangue, ò per

rogna, ò per altro effetto qualunque si sia; mā trarsi douendo per cagion di febre, potrà in caso tale, hauendosi difficultà nel trouar la propria vena, cauarsi da ogni altra, col cōsentimēto però del Medico, il cui consiglio dee necessariamente seguirsi.

Della sincope, che viene per cagione del salasso. *Cap. X I I.*

PVò la sincope in coloro, che si cauano sangue dà molte cagioni deriuare. Primieramente da effusione di sangue spiritoso arteriale prodotto dall'apertura, ò troppo profonda, che tocchi l'arteria, ò troppo lata, che apra oltre modo il sentiero à gli spiriti, ò troppo angusta, da cui nō potendo il fecciosο sangue liberamente vscire, ne prouiene lo suenimento, e la sincope, dell'infermo. Accade oltre à ciò spesse volte, ò per difetto del patiente, che per la temperie della cōplessione, timido deuenuto, s'abbandona, ò per colpa del Barbiero, che imaginandosi per ventura maneggiar collo di Bue, e non braccio d'huomo, recando all'infermo souerchia angoscia; à si fatto termine lo riduca. Quindi vsar deue ogni arte il Barbiero di adoperar'in guisa la

ma-

mano, che leggiermente, e non graue, giunga à ferir la vena, e procuri con ogni studio, ch'il braccio del patiente stia riposato, e fermo, e per disuiarlo etiandio dal timore, il tenga à bada, ragionandoli di cose dà quell'atto rimote, e con gli occhi, ò chiusi, ò in altra parte riuolti, sforzandosi in tanto con eccessiua destrezza di ferir prima la vena, ch'egli pensi di riceuer il colpo.

Auuiene oltre à ciò la sincope, ò per lo dolor sentito nel punger la vena, come cosa sensitiua, essendo di molte fila conteste, ò perche fù strettamente allacciata, e ciò ne' corpi timidi, e mal complessionati, come auanti s'è detto.

L'vltima cagione della sincope nell'atto del salasso, tralasciando alcun'altre, come pur chiare à professori di questa arte, è vna pienezza di biliosi humori, che nel concauo del ventre si raguna, i quali agitati, & commossi, & agitandosi insieme il sangue, e'l corpo tutto, ascendono in alto, e co'l loro acuto morso attaccandosi alla bocca dello stommaco, & al cuore distendendosi, quella di vari sintomi infettando, questo nella sua propria stanza alterando, la pouera natura languida, e morta nè diuiene, risoluendosi in sincope, ò in deliquio d'animo, come Galeno nel primo dell'arte curatoria afferma.

E perche l'intento, e'l fine dell'esperto Bar-

biero è l'operar in qualsiuoglia stato con singolar prudenza le cose à gloria de' SS. Cosmo, e Damiano, ad vtile del prossimo, & ad honore di se medesimo, il quale dopò il seruigio di sua Diuina M. deue cō ogni sforzo, & con ogni affetto conseruare: quindi è, che nell'occorrenze del cauar sangue deu'egli chiedere al patiente s'egli sia solito di sen ire sì fatti suenimenti, e trouando che spesse volte sia dalle sincope trauagliato, il souuenirà con quei rimedij, che per suo maggior commodo, più oltra dimostraremo; mà non essendoli per il passato simil disgratia accaduta, potrà il Barbiero senz'alcun dubbio salassarlo, stando perciò sù l'auuiso per quel che auuenire gli potrebbe.

Il riparo, ch'à sì fatti accidenti potrà farsi, è l'aiuto, ch'al cuore tronco di vita sarà non poco gioueuole, è quelche siegue.

Abbattendosi per ventura il Barbiero à persone solite di strammortire, & venir meno, nell'atto istesso del salassare sia più ricordeuole di tener appresentata acqua di fiori d'orancio, ò altra somigliante, per spruzzargliela nel volto, in caso, ch'egli sia per suenire, facendogliele vicendeuolmente, e di punto in punto odorare, & assaggiare, ne sarà meno gioueuole il dargli à mā-giare, vna fetta di pane arrostito, e nella vernac-

cia, ò greco, ò maluagia, ò altro vin generoso, e gagliardo bagnata, tenendone anco in bocca, perciò che darassi esca, e nutrimento al natural calore: e s'egli fosse abstemio, che abborrisse forse di assaggiar il vino, prenderà in vece di quello, ò sciloppo, ò agro di cedro, che sarà mirabile antidoto à somigliante passione.

Nè voglio intorno à ciò tralasciar vn caso occorso nella persona del Signor Lorenzo Cenabris Lucchese, Mastro di Campo per la Cattolica Maestà nella Fiandra, il quale chiamato vn Barbiero à sanguinarlo, & apertoli subito la vena, essendo quel Caualier da chimerico dolore aggrauato, nè ven meno, e ritiratosi in tanto il tesoro del sangue nel suo proprio luogo, non fù possibile vna mezz'onza ad vscirne fuora, la onde partitosi il Barbiero, il lasciò languido, e trammortito, che per molte hore senza virtù ne' polsi, e priuo di fauella se ne rimase, talche le sue genti credeuano, ch'ei fosse già trapassato, e dopò molti remedi fattoli, e per bocca, e per sotto, essendo io dopò quattro giorni dal Signor Francesco Guerriero Medico fisico di singolar dottrina, à cauarli nuouo sangue proposto, inteso à qual'accidente era egli sottoposto, prima di salassarlo, rinforzai la debolezza della sua virtù co i rimedi già detti, senza impedimento veruno

gli

gli apersi la vena, & indi in poi sempre con ottimo successo fù da me salassato. Se la sincope sarà durabile per molte hore, due sorti di medicamenti applicar vi si possono; alcuni di fuora; altri di dentro; di fuora, con vngere il cuore di Theriaca con aceto bianco, ò acqua di fiori d'orancio dissoluta, ò pur con vn linimento di manteca di detti fiori, dà Spagnoli Manuquilla d'Azar chiamato; adoperando etiandio legature strette nelle parti estreme del corpo, souuenendoli di continue fregationi con vn panno ruuido, & aspero. Et nelle Donne sarai maggiormente auuertito in soccorrere le parti inferiori, essendo la lor Matrice principal motrice delle sincope, che esse patiscono, sarà per ciò ottimo rimedio il suffumigarle sotto le narici con cose fetide, e puzzolenti, ardendoui l'estremità delle scarpe, ò panno di lino, e soura il tutto stimo oltre modo l'vso dell'assa fetida abbruciata, dando loro per bocca, acciò che gli smarriti spiriti riuocandosi in esse, il cuor si ristori, vna dramma di confettione di Giacinto entro vin bianco dissoluto, ò sciloppo de' Pomi, ò d'agro di Cedro: auuertendo, che il Giacinto alle Donne dar si dee senza Muschio, che perciò ancora è bene ad auuertirsi, che quantunque il Barbiero debba vestir polito, nondimeno dee schiuare al possible

sibile il portar sopra muschio, ò altro odore, massimamente quando hà da cauar sangue al piede di qualche donna, che di fresco habbia partorito, ò pure hà dà entrare per cosa spettante al suo mestiero in qualche monasterio di monache: e benche Auicenna nel luogo di sopra citato, loda molto in tali euenti i trocisci di muschio; Porrai oltre à ciò nelle tempie alquanto di theriaca, & vn poco di balsamo nel palato; E prima d'ogni altra applicarione, giudico necessario il farseli vna soppoſta, ò di cacio bagnato nell'olio, ò nel miele, ò pur di sapone di Genoua, ò di fiel secco di porco in alcuna delle dette cose intinto; E sarà buon senno ancora in presenza di costoro sì pusillanimi, nõ nominar già mai ne sangue, ne salasso, ne far che vedano il sangue, il cui auuertimento apprendano etiandio coloro, che vi sarãno presenti, perche incautamente ragionando intorno all'atto del salassare, mouerãno nel patiẽte il terrore, e dal terrore la sincopa, douendo più tosto tenersi l'infermo col pensier lontano dal fatto, come per auanti s'è detto, e con gli occhi chiusi, acciò che non veda il sangue. Ne dourà il Barbiere sagnare altri, se non vi è presente qualch'altra persona, per quel che potrebbe auuenire: impeiò che mi ricordo, che cauando sangue

ad vno infermo vn de' nostri Barbieri in questa Città l'anno 1615. egli sbigottito più che l'infermo, cadde tramortito à terra, lasciando che il sangue à quel pouero huomo vscisse à suo bell'agio, sẽza alcun ritegno: che se per auuẽtura nõ fosse iui soprauenuto vno à caso, quell'infermo haurebbe col sangue esalata etiandio la vita.

Del salasso dà farsi nella vena safena, detta volgarmente la vena della madre. Cap. XIII.

VOlendo aprir questa vena, ottima cosa egli sia, che la donna, ò huomo, che dourà cauarsi il sangue, camini prima di salassarsi intorno à venti passi (non essendoli però dalla debolezza impedito il moto) e ciò perche più ageuolmente cõcorra il sangue nella parte, ch'aprir si deue, e la vena maggiormente gonfiandosi più manifestamente si veda, tenendo per la cagione istessa quanto più alto si possa collocato il suo corpo, il che fatto, si prenderà vn vaso l'acqua tepida, in cui si ponga il piede, e fregãdo il luogo, che dourassi incidere, acciòche si sporga in fuori la vena, si farà più sicuramente il salasso, e nõ potendo nell'huomo, ò dõna inferma trouar la vena, mi sforzerò di mostrare il vero modo di titrouarla, e d'inciderla, come anche di tenerla aperta per cauarne la quãti-

tà

tà di sangue, che dal dotto fisico verrà ordinata.
E' adunque la vena safena, ò sopra il malleolo, ò nella faccia del piede per la dirittura al deto grosso, ò nella fronte della gamba, ò dietro il ginocchio: e può ella sanguinarsi sopra il detto malleolo, ò capollo, da Latini Talus da Greci Astragalos, e da noi Napolitani osso pezzillo chiamato, dalla parte di dentro insino al deto grosso del piede, ò in qualunque luogo di esso, eccetto nel ramo della matre, che stà dalla parte esteriore del piede, essendo che tutte l'altre vene, fuor che questa hanno con la safena communicatione.

Apprestata che sarà l'acqua calda abbondeuolmente, si legherà trè dita sopra il detto malleolo, ò doue si potrà meglio ritrouare, e discoprendola sul deto grosso, scioglierete il nastro, ò cordella, e si legarà al detto deto vicino, ò almeno in mezo al piede, ch'in tal guisa vscirà à bastanza la vena, e tanto più quāto sarà piena, e carnosa la donna tagliandola però à dirittura: perciò che essendo frà nerui collocata, potrebbe, tagliandosi per trauerso, ageuolmēte pungersi il neruo, e cagionarui dolore, e spasimo, e ciò s'osserui in tute le vene del piede. Soggiungendo, che questi salassi d'ampio taglio far si deono, chiamati communemēte volgari, e massimamente nelle donne, c'hauranno partorito, e ne gli infermi d'erisipole, e mal di gola,

per essere il sangue in essi feccioso, e grosso, e mal'atto ad vscire per stretto taglio, onde egli può dal salasso riceuere vita, e morte:

E non trouandosi per ventura la detta vena nel piede, si potrà cauar il sangue nella piegatura della gamba, appunto dietro il ginocchio, così nell'vna parte, come nell'altra, adaggiandosi la detta gamba dentro vn mezo barile.

E s'egli accadesse, come suole ben spesso auuenire, ch'essendo chiamato il Barbiero per salassar vna donna al piede, colei dir non sapesse qual vena ferir si debba, ò perche dal Medico non le fù detto, ò perche da quella non vi fù posto il pensiero, in tal caso prenderà egli partito di cauarle sangue dal detto piede per esser egli più à drittura del fegato, da cui vien mandata la materia più spesso, e dalla cui parte son le vene più larghe, e più di sangue abbõdãti. Nõdimeno se nel diritto piede, ò nella parte del ginocchio, ò in altro luogo dell'interior lato ci fusse impedimento, come d'vlcera, ò di fõtanella, ò d'altra somigliãte cosa, si potrà all'hora trar sãgue dal pie sinistro nella medesima vena, ancorche nõ sentisse la dõna tutto quel giouamẽto, che, salassar potẽdosi nel destro piede, ella sẽtirebbe, mà dee il diligẽte Barbiere in somigliãte salasso aprir molto ben l'occhio, e stare auuertito; imperòche facilmẽte col suo mal'oprar la

lan-

lãcetta, cagionar cãcrena nel piede di chi vien salassato, come auuenne i mesi adietro alla Sign. Duchessa della Núcara, che s'ella nõ fosse stata medicata dalla dotta mano del Dottor Marco Aurelio Seuerino, Chirurgo assai valente, haurebbe capitato male.

Incisa che sia la vena, põga di nuouo nell'acqua calda il piede, per dar più ageuole strada al sãgue; ch'essendo egli fecciosо, e grosso, mal vscirebbe, sì dal piede, come dalla mano, senza l'aiuto dell'acqua calda, da cui non si deue togliere la parte salassata prima dell'euacuatione del sangue, concorrendo tutti i Medici in vn medesimo parere, ch'egli vscir debba dentro dell'acqua, e quì consiste il maggior auuedimento del Barbiero in non far che venga fuor della vena maggior quantità di sangue di quella dal Medico stabilita; che potrebbe ruinarsi l'infermo, dou'egli spera la salute.

E douẽdo egli (come spesso occorre) sãguinar dẽtro alcun Monistero là doue in vn medesimo tẽpo; sì debbia à quattro, ò à cinque cauar il sangue dal piede, nõ ꝑ presto sbrigarsi fatto il salasso ad vna, prenda à sagnarne vn'altra, mentre corre il sãgue della prima, e salassata la secõda, ferirà la vena alla terza, che trouatosi per vẽtura volgare il salasso, e reso tãto più flussibile dalla qualità dell'acqua, potrebbe vscir souerchio sãgue, cõ mortal danno di quelle, bisogna perciò piccata vna vena, ligarla, e

quindi ſanguiuar l'altra per euitare ogni ſiniſtro ſucceſſo, ciò dico del piede, che ſtar nell'acqua biſogna; mà del braccio non vna, ò due vene ſolamente, mà quattro, e cinque piccar ſi poſſono, perche correndo ne' vaſi il ſangue, non è sì ageuole il commetterſi fallo, ch'io più volte in ſimil caſo trouato mi ſono, è mercè de' Glorioſi Protettori Coſimo, & Damiano, non mi è auuenuto giamai diſgratia veruna.

Può farſi etiandio mācamēto nell'atto del ſalaſſare, nō tanto per cagione della inciſione, quanto della legatura così nel piede, come nelle braccia, nella frōte, e nell'altre parti del corpo, mà in iſpecialità, nel ſalaſſo delle braccia, e de' piedi. Imperciòche eſſendo mal prattico il Barbiero, vi metterà forſe il piumacciolo, ò di pezza di tela ruuida, e groſſa, ò mal piegata, ò con orli tutto rileuati, legādolo oltre à ciò cō nodo troppo ſtretto, la onde vi cōcorrono fluſſioni di humori facēdoſi nere, & doloroſe parti; Siano perciò auueduti i Barbieri nuoui nell'arte, di piegar ſottilmente le faſce, legando quelle ſenza molto volume, ne premendo oltra modo la legatura auuolgando detta faſcia ſenz'alcun nodo, ligandola, con vn filo, perche ſi poſſa ageuolmente eſſercitare il braccio: facciànſi oltre à ciò i piumaccioli piccoli, & molli, tenendoli inſieme con l'altre coſe, perciò neceſſarie ben appreſtati, prima di venir all'atto del ſalaſſo.

Fig. II.

Fig: 11

Del salasso da farsi per cura delle siatiche. Cap. XIV.

VIEN da questa vena cauato il sangue dalla esterior parte, sì dell'vno, come dell'altro piede, sotto il malleolo, ò capolla, ne trouandosi in detto luogo, potrà ferirsi trà il deto piccolo, e'l seguente del piede per terminar in detto luogo, incidendosi ad arbitrio del Barbiero, ò per dirittura, ò per trauerso, ò per obliquo, non essendoui pericolo veruno; si auuertisca solo à far largo il taglio, perche il sangue essendo grosso, trouando malageuole vscita, non s'aggraui più tosto il male, vscendone il sottile in vece di lui.

Mà prima di venir al salasso, tengasi per breue spatio il piede nell'acqua calda, perche maggiormrnte si mostri la vena: il che tanto più far si dee nelle persone carnose, in cui son profonde le vene, e perciò vi fà di mestiero molta fatica à trouarle, massime non hauendo il Barbiero esquisito il senso del tatto, così al Barbiero necessario.

Spesse volte ancora per mancamento d'acqua calda, graue error si commette, che non ha-

hauendosi essa à tempo, che s'apre la vena, e massime nella stagion dell'Inuerno, s'agghiaccia il sangue, e giungendo di poi, non è profitteuole, la onde è mestieri, che sia, prima di venire al salasso, abbondeuolmente apprestata. E volēdo nella stagione istessa trar sangue d'alcuna vena, s'ingegni di cauarlo à porte chiuse, e con lume, perche dal rigor del freddo irrigidito il sangue, non si renda tardo, ò malageuole ad vscire. Mà nel tempo dell'Estate si vaglia del suo giuditio, mettendosi à luogo per drittura al lume; conciosiache spesse fiate per la incommodità del sinistro sito, si commette non poco errore, recandosi al Barbiero la colpa, che mal colloca l'infermo.

Posto dunque il patiente della maniera, che detto habbiamo, e legato la vena, opri tuttto il suo ingegno nel tatto, per entrar più sicuramente à colpirla e come egli l'haurà ferita, faccia pur riponere il piè nell'acqua, perche il sangue liquefatto dal calor di quella, esca più tosto, legandoli, vscito ch'egli sia, nella guisa, ch'in aprir l'altre vene, è in vso di farsi.

Del salasso della vena della fronte, e del suo giouamento. Cap. XV.

VALE il secar della detta vena; alle posteme de gli occhi, à l'emingranie, a' dolori della testa, à la frenesia, & al principio della lepra; e così il salasso di questa vena, come altresì della mano, è men pericoloso di tutti gli altri, per non essere i nerui à lei soggiacenti. Volendo adunque aprir questa vena, si potrà in quell'agio l'infermo, che al Barbiero, per suo commodo parrà migliore, quindi stringendoli con vna touaglia il collo, quanto egli senza suo danno sostener possa. Vedrassi trà l'vn ciglio, e l'altro in mezzo la fronte, fin doue terminato i capelli, apparir la vena, e non apparendo legarai vn nastro, ò cordella sopra le ciglia, radendone i capelli, per venir meglio al tatto, e bagnandoui con vna pezza infusa nell'acqua calda, ch'in tal guisa verrà à mostrarsi, la qual ritrouata, aprirai ben larga, che salendoui d'ambe le parti due rami, i quali per la faccia ascendendo nella fronte in mezzo alle ciglia si stendono della vena commune in guisa à cui due rami, vn della testa, & vn del fe-

gato

gato concorrono: dee perciò la lancetta essere alquanto larga à fronda d'oliuo, com'altre volte s'è detto, ferma di punta, & di buon taglio, per trarne gioueuole settione di sangue, ponendo in tanto sotto la parte, che si salassa, ò vna carta da giocare, ò vna pergamina, ò altra sì fatta cosa, che sia basteuole à far che si veda la quantità del sangue à cauarsi prefisso; mà essendo rasa la testa, e ben piccata la vena, non vi sarà mestiero di sì fatti artefici j, che vscẽdo liberamente il sangue, potrà in ogni vaso la determinata quantità di quello esser raccolto.

Fig. III. & Fig. IV.

60
de fronte Fig. 10

Fig

Del salaßo della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell'vtilità che nè peruiene.
Cap. XVI.

L'Incisione della vena del fegato, ò diciamo Basilica, gioua al flusso di sangue, alla puntura, alla febre, & ad ogni altra infirmità dal sangue, e dall'humor colerico, ò ò dalla pienezza cagionata; mà ella è pericolosa molta à salassare (come della vena Cefalica si è ragionato,) e nulladimeno è la più ordinaria, e la prima ordinata da Medici à sanguinare, è malageuole però per cagion dell'Arterie, de' muscoli, e de' nerui à lei vicini, la onde vi bisogna molta accortezza à cauarne il sangue, non mancandoui accidenti occorsi à farne cauti co'l loro essempio, e particolarmente quel che à mio tempo in persona d'vn Barbiero di molta stima in Napoli occorse, che per lungo tempo seruito hauea molti Prencipi, & Monasteri, il quale chiamato per trar sangue alla sorella del Signor Duca di Grauina premendo souerchio la mano trapassò à fatto la vena, vnitamente con la inferior arteria, ponendo quella Signora, per l'incessabile vscita del sangue, in mortal risico della vita, la onde in trè mesi à pena fù basteuole il Signor Giulio Lazolino peritissimo Chirurgo à guarirla col fuoco, essendo di ciò la lancetta cagione; dalla cui punta

 non

non auuertito il Barbiero, (hauendola di fresco aguzzata) à toglierne la ralla, ò moscola, ò filo, come dir vogliamo, caggionò tanto male, essendo che non leuandosi tosto, che ella aguzzata sia il filo della punta di questo ferro, e rendendosi aspro nel pungere, dà cagione di premer lo con la mano, e premuto, passi non pur la vena, mà tocchi etiandio l'arteria, & anco à questi dì hò veduto nel Sig. Ottauio Brancaccio Caualiero per molte parti riguardeuole, che è rimaso grauemente offeso nelle sue dita della man destra, Indice, & Mezzano, per hauerli offeso il neruo, si che non se può aualere per scriuere, & tutto dì và buscãdo rimedio, benche con l'vntione, che vdì ordinarsegli dal Dottor Marco Aurelio Seuerino, che fù dell'olio d'Euforbio, destillato con acqua vita, fregato à tutto il braccio, riferisce, che stia meglio.

Oltre di ciò deuesi auuertire anco questo nelle vene solleuate, e grosse, che per esser elle più dure, facilmente si viene à più spinger la mano, e con ciò facilmente si potria passar dall'vna parte, & dall'altra, la onde benche nõ s'offẽdesse l'arteria, ò neruo, per esser solleuate più; niente dimeno il sangue verria à spargersi per la concauità delli muscoli, & causarebbe molte posteme, cangrene, & altri mali accidenti, le quali vene anco sono più dolorose dell'altre.

Di poi essendo questa vena couerta di carne, bisogna hauer acutissimo il senso del tatto, e legarla à lungo, che facendo il contrario, vien'à suffocarsi il tatto, il quale dal dito di mezzo della finistra mano operato esser dee, essendo il miglior dito, che si vaglia di questo senso.

Prima che si leghi il nastro, ò cordella, da noi zagarella chiamata, per aprir la detta vena del fegato, si facciano le opportune fregationi con vna touaglia sottile, e calda (s'egli sarà nell'Inuerno,) cominciando dalla piegatura del braccio verso la mano, e così continuando per due, ò trè volte, e quindi legato il braccio, seguirà à farne due, ò trè altre verso la piegatura di esso ad alto, conciosia cosa nella fredda stagione, si celano dẽtro i nerui le vene, e gli humori, & il sangue per lo rigore del tempo son più ritirati in dentro, e quasi agghiacciati.

E douendo farsi il salasso à persone di natura timide, gli si faranno le fregationi al tempo stesso, ch'egli lega il nastro, ò cordella, così nell'vno, come nell'altro braccio, per darli meno interuallo di tempo à pensar al colpo, che dee ferirlo, e stringẽdo egli la mano, gli si farà, due, ò trè volte aprire, e chiudere, che in tal modo nè l'incisione verrà à prolungarsi, nè l'infermo à suenirsi; tanto più se'l diligente Barbiero tosto che haurà ferito la vena,

vi porrà subito il deto di sopra, tenendourelo per breue spatio, sì perche il patiente respiri, sì perche si raccoglie il sangue colà donde vscir egli deue, sì finalmente per euitar la sincope.

Et salassando bambini, ò fanciulli, imperciò-che per piccioli che sieno hoggi è in vso di aprirli con la lancetta la vena, hauendo mostrato l'esperienza, che ne riceueano maggior beneficio, deue in tal caso esser patiente il Barbiero, non potendo à suo talento spinger il braccio di quelli, e spingendolo, non può incider la vena, & sì per la picciolezza di quella, come per esser molli, & per maggior parte di sangue crasso, il che occorrendo di fare, è di mestiero esser accorto à far breue apertura, e non à tempo, ch'egli pianga, ò singhiozzi, perche il mouimento istesso facendo, la vena con tutti i membri del corpo, sarà di molto pericolo il sanguinarlo in quel moto.

Oltre à ciò non lodo, ch'egli sanguinandolo, tener lo faccia dalla madre, ò dal padre; hauendoci l'esperienza dimostrato, che la tenerezza de' parenti, hà reso duro al Barbiero il trarli à sodisfacimento il sangue, ond'io, perche l'affetto di quelli, cagionato non hauesse difetto all'opera mia, per lodeuolmente portarmi, l'hò fatto più tosto tener da stranieri, che da propj genitori.

Fig. V. Della

Fig. V.

Dell'incisione della vena comune, e dell'vtile, che da quella si riceue. Cap. XVII.

DElla vena comune, da alcuni Media, dà altri Nera, ò Cardiaca (per hauer col cuore correspondezza) appellata, dirò solamente, perche di comune prenda ella il nome, (conciosiache degli altri non s'appartiene à noi il trattare): vien dunque Comune ella detta per participar di due vene, cioè di quella della testa, la quale di sopra il braccio discendendo, e nella piegatura di essa peruenuta, deriua da quelle per la superior parte vn ramo, che ad vn'altro della vena del fegato, dalla inferior parte del braccio perueniente, viene ad vnirsi, i quali due rami insieme congiunti, vanno sin sopra la mano à terminare, la cui vnione di vene, fassi trè, ò quattro dita sotto la piegatura del braccio, ò più, ò meno, secondo alla Natura amica della varietà è piaciuto di fare, essendo che in alcuni hò questo accoppiamento à punto nella piegatura osseruato, in alcun' altre quattro dita più sotto, & in altri meno, mà sẽza vna certa regola da poteruisi fermamente appoggiare Hor corrẽdo questo sangue da doue egli si vnisce sin'alla mano, è chiamato comune, per lo congiungimento d'ambedue le dette vene, come nell'Anotomia chiaramente si può vedere.

Il giouamento, che per l'incisione di questa vena s'acquista, egli è specialmente per le passioni del

cuo-

cuore, massime nel sinistro braccio, laonde Cardiaca, ella vien detta; vale etiandio ad altre comuni infermità, e per vniuersal euacuatione è fuor di modo gioueuole.

Nel sanguinar questa vena apra ben l'occhio il Barbiero, imperciòche ella è molto malageuole, & dolorosa à ferire, essendo sotto d'essa i nerui, come spesse fiate, & basteuolmente hò raccolto da corpi da me imbalsamati, & da diuerse Anatomie ne' publici, e Reali Studi in questa Città, per mano del Sig. Marco Aurelio Seuerino, singolar Anatomista, eminētissimo Medico, e publico Lettore per la M. Cattolica in detti Studi più volte fatte, oue hò ben cōsiderato, che nō essēdo il Barbiero nell'aprir detta vena accorto, può ageuolmente in qualche fallo inciāpare, potendo (s'egli sia mal prattico) toccar il neruo dalla parte laterale di essa, dal che verrebbe à prodursi ò spasimo, ò cōuulsione, sia perciò auuertito ad aprirla per diritto, non già per trauerso, ò per obliquo, acciòche pungendo alcuno de due nerui, ò tendini, non cagioni nel pouero infermo alcun irremediabile accidente.

E si come la Cefalica detta del tronco, quanto più si ferisce di sopra quattro, ò sei dita, oltre la piegatura del braccio, tanto è di maggior beneficio all'infermo, così la comune, quanto maggiormente si punge dalla piegatura in giù, tanto più sarà ella gioueuole per hauer i due rami congiunti della

Cefalica, e della Basilica maggior forza d'vnione, quanto più al polso si faranno vicino.

E douendo la detta vena commune, ò altra, incidersi nel braccio manco, auuertisca il Barbiero d'aprirla con la man destra, perciòche ella hà dupplicata corrispõdẽza di sangue, da due vene deriuáte, cioè da quella del fegato, e da quella della testa, nè per mostrarsi in colpir più leggiadro, non hauẽdo il tatto più che sicuro, essẽdo ella couerta, ò si ferirla con la sinistra, per euitar sinistro accidẽte, adoperãdo solamẽte nel mãcò braccio la mãca mano, quando egli haurà la vena à fatto scouerta, ò il tatto à pien sicuro. Lasci dunque il saggio Barbiero di esporsi à sì fatti pericoli, e tanto nel braccio, come nel piè sinistro, non si auuenturi à cauar sangue cõ la sinistra mano, s'egli non haurà, ò espressa la vena, ò efficace il tatto, come poco anzi s'è detto.

Mà se'l Barbiero sarà per ventura mancino, gli si conceda altretanto il salassar con la man sinistra il sinistro braccio, per venirli più ageuole il secar la vena, quanto gli si nieghi all'incontro il medesimo nel braccio destro, per la malageuolezza del ferire, laonde per non dar cagione à sì fatti danni, hò ricusato in ogni tempo l'insegnar quest'arte, non pur à mãcini, mà à gobbi, à guerci, & ad altri difettosi, etiandio come, non atti à cotal mestiero, dal cui studio astener si deono per nõ trarne frutto, ch'à loro esser può di biasimo, & à gli infermi di ruina.

Cap. XVIII.

SI suole etiádio nelle vlcere delle gengiue, e nelle infiammagione, e aposteme, per difetto delle dette gengiue, ò per cagione del dolore di esse, da materie calde cagionate, aprir nel labro di sotto della parte di dẽtro, vna vena deriuãte dalla vena Giugolare, secõdo nella figura dell'Anatomia si vede, la quale si apre riuersandosi il labro, e scarificandolo, e pungendolo con la punta della lancetta, ferendo di piano, stagnandolo poi della maniera istessa, che del salasso della lingua dirassi.

Del modo del salassar la vena dalla testa, tanto nella piegatura del braccio, quanto nel troneo, come nella figura si mostra. Cap. XIX.

LA vena della testa, ò Cefalica, e quella del tronco, vale à tutte le percosse del capo, alle febri maligne, alle eresipole, alle scarentie, ò angine, & al mal degli occhi. E questa trà l'vna, e l'altra piegatura del braccio aprir si dee, cioè dal cubito sin'al muscolo, trõco chiamato, in quella parte à punto doue la natura si sarà compiaciuta di produrla; tenendoli in sù quanto sia possibile, e con accortezza di non ferir l'arteria, che le soggiace, che oltre all'essere oltre modo nella parte muscolosa profondata, mà più d'ogni altra vena la tu-

nica

nica dura, e malageuole à ferire. Si richiede perciò al salasso di quella hauer lancetta ferma di punta, e dolce di taglio, potendola incidere non pur nella piegatura del braccio, mà etiandio nel tronco; in cui son due rami, de' quali vno s'inuia verso la parte superiore, l'altro và in mezzo la piegatura del braccio, e nõ potẽdo trouarsi la vena comune, questa è presa da molti in sua vece, che và à congiungersi poi cõ quella del fegato; Vien poi l'altro ramo à terminar nella mano, cioè trà il deto grosso, e l'indice, nel cui luogo può salassarsi, non trouandosi sopra la piegatura del braccio, anzi l'hò veduta io più volte esser comune, imperciòche la vena della testa, e quella del fegato, non si cõgiungono insieme, se nõ vicino la mano, come si è detto, tal che può dirsi Comune, e non Cefalica. Mà è di non poco pericolo il sanguinar la detta vena in mezo al braccio, trouãdosi sotto di essa due nerui più superficiali, che nell'altre vene, come anco nella vena della testa sopra il braccio, ch'è ramo del tronco, per esserui la pelle più dura, & muscolosa, bisognãdo profondar maggiormente il ferro, si che induce nel ferirsi tal volta infiammagione; mà quella della mano hà più profonde l'arterie, che non possono riceuere sì ageuolmente offesa.

Il salasso nel tronco farsi dee per lungo, non già per trauerso, nè per obliquo; odasi pur la cagione facendosi all'altrui costo auueduto.

Nell'anno 1617. volendo sanguinarsi vna Monica in vn Monastério principal di questa Città, nè potendo, per esser alquanto grassa, trouarseli la vena, vn Barbiero più ardito, ch'esperto, incidendole per trauerso la vena, gliele troncò per mezo; la onde seguendone vn'irreuocabile flusso di sangue, fù egli per la sufficienza dell'arte del Medico Frā cesco Baratti con opportuno rimedio stagnato, mà per nuoua forza da lei fatta aprendosi di nuouo la ferita, nè giouandoui l'industria (per altro mirabile) del Medico Pietro Dales Fiamengo, frà pochi giorni vscì di vita.

Nell'anno 1612. altretanto nella persona del Consigliero Camillo Villano pochi anni prima auuenne, la onde si dee oltre modo auuertire à nō tagliarla per trauerso, mà per lungo, & aprendola nel tronco quattro, ò cinque, ò sei dita sopra la piegatura del braccio, & alla fine del muscolo deldoides vicino nella parte à punto doue i Cauterij far si sogliono, che quello è il luogo da ferirsi per vtile dell'infermo. Et perche in tal luogo è molto profonda la vena, & di dura, & carnosa pelle couerta, rare volte si vede, quando col tatto vien sanguinata, come negli altri Capi delle vene profōde detto habbiamo, bisogna perciò in tal luogo profondar la lācetta, e far largo il salasso, acciòche habbia l'infermo la bramata salute, & il Barbiero il douuto honore.

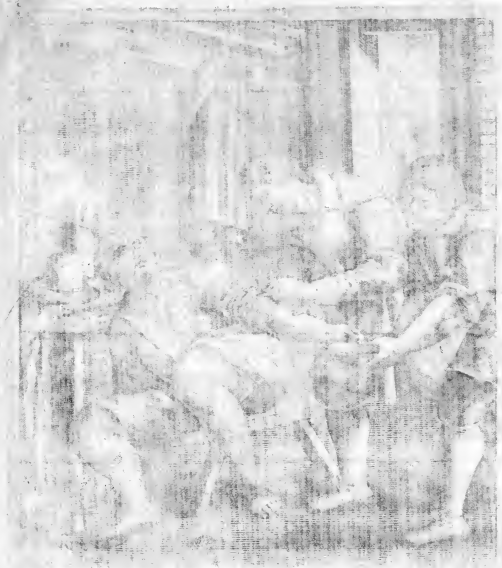



Fig. VI.

PAVPERIBVS GRATIS Fig. VI.

Del vero modo da incidere le vene delle mani, e del loro giouamento.

Cap. XX.

S'Incidono nella mano due vene, vna che dalla vena della testa descendendo và trà il deto Pollice, e l'Indice à terminare, distendendo poi due rami, vno sotto il deto pollice, l'altro sopra l'Indice, come nell'Anatomia hò veduto, L'altra è la Saluatella, così volgarmente chiamata, la quale termina trà il deto piccolo, e l'anulare: per quanto mi è occorso osseruare, parmi ch'ella habbia dependenza dalla vena Basilica, detta volgarmente del fegato.

La prima vena, che dalla testa descende, aprir si suole, ò per trouarsi la Cefalica à punto nel tronco, ò nella piegatura del braccio, ò per far alcuna auuersione, come hò nelle angine osseruato, prima d'hauer fatto il salasso già detto nella mano, e quindi sotto la lingua, e per euacuare etiandio dalla testa, e per rimediare a' difetti della bocca, ò della faccia, ò per altra intentione del Medico, e quantun-

que venga dal Medico ordinato, che detta vena sia sopra il deto pollice aperta, nondimeno salassar in tal luogo non già si deue, sì perche terminando, come s'è detto, sopra il detto deto vn ramo, non può farsi così abbondante, come nella propia vena il salassò, sì perche essendo il deto parte neruosa, maggior senso cagionarebbe, e se fallisse (il che toglia il Cielo) la vena, produrrebbe, senz'alcun dubbio, spasimo, per venirne punto il neruo, mà trà vn deto, e l'altro non vi è sì fatto pericolo, e s'haurà più ageuolmente l'intento, per vscirne in maggior abbondanza, e più tosto il sangue; la cui incisione tanto nella destra, quanto nella sinistra mano può ella farsi.

La seconda vena, cioè la Saluatella, s'intende nella sinistra mano per le passioni della milza, e nella destra per gli affetti del fegato, cioè per l'infiammagioni, e per l'antico dolore d'esso, ò del setto trasuerso antico.

Mà per ben salassar dette vene, egli è mestiere primieramente, che l'intendente Barbiero prepari l'acqua calda, ponēdoui la man dell'infermo, acciòche per lo calor di quella venga à gonfiarsi, e farsi più apparente la vena, quella per alquanto spatio, tenendoui fregando in tanto col deto pollice della man sinistra il luogo di essa,

acciò

acciòche più tosto appaia, il che fatto legarassi col nastro, ò cordella nel polso, e legandola apra il patiente due, ò tre volte la mano, perche si risuegli il sangue, ch'in essa risiede, pur si leghi nel deto, ò nell'vno, e nell'altro luogo, e non apparendo espressamente potrà secarsi due dita distante dal luogo.

Auuertendo, che ne' corpi macilenti non sia molto stretta la legatura sì per lo dolor, ch'ella apporta, come ancora, perche tali corpi son di maggior senso, & la vena in essi ageuolmente celandosi, mà potrasi conoscere al tatto: All'incontro poi ne' corpi grassi fortemente si strenga, legandoli à lungo, acciòche non venga suffogata la vena, che in tal modo non sarà malageuole à toccarsi, il che in ogni luogo deue giuditiosamente osseruarsi.

Hauutosi à sodisfacimento il tatto, & trouata la vena da incidersi con la sinistra mano, & con vna touaglia di lino per tenerla più ferma, acciòche non sfugga prenderai per le dita la mano del patiente, e stringendola alquanto pungerai per longo la vena, la quale è più sicura, e di minor senso (come nella figura si mostra) & incisa, che sia si porrà di nuouo la man dentro l'acqua calda, acciòche il sangue esca più ageuolmente, e non poco à poco, essendo che il caldo hà virtù d'a-

d'aprire, e di liquefare. Vscito che sarà la quantità bastante del sangue, si legarà conforme degli altri salassi s'è detto, auuertendosi, dopò incise le vene, d'allentar alquanto il nastro, ò cordella, acciòche il sangue altretanto fecciofo, e grosso, quanto putrido, & infetto, esca fuori, altrimente il fecciofo, e grosso, per l'angustia dell'vscita rimanendo, n'vscirà il sottile, e spiritoso, laonde debilitandosi l'infermo, malignandosi il male, e corrompendosi gli humori, & la virtù venendo meno, ne seguirà ò lungo morbo, ò subita morte.

Fig. VII.

Fig. VII

Del salaßare la vena sotto la lingua. Cap. XXI.

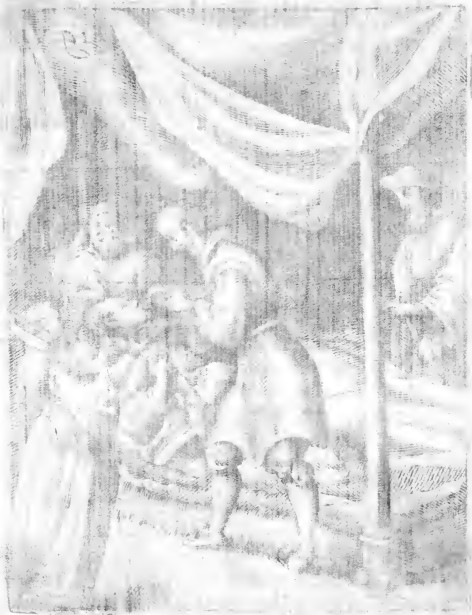
Ncidendosi la detta vena, gioua alla scaranzia, ò angina, ad ogni flussione, che corre alla gola, al dolor de' denti, e delle gengiue, & ad altri diuersi mali.

La quale per ben salassarsi pongasi vna touaglia al collo, di modo che'l patiente soffrir la possa, ò pur gli si faccia chinare alquanto la testa del miglior modo che gli sarà possibile, quindi si prenda vn mouicchino, ò fazzoletto, ò altro panno di lino ruuido accomodandoui la lingua, e con la lancetta s'incida la vena, e s'ella fosse enfiata in modo, che fosse eguale co i denti, si che per sì fatta alteratione suffocasse la vena, pongasi in bocca dell'infermo acqua calda, e questa nè anche potendo egli tenere, si ponghi vn panno de lino bagnato in detta acqua calda scaldandola quanto si possa, aprendo ò con mani, ò con molletta, ò con vn pezzetto di legno, ò con altra cosa tale quanto sia possibile, e con meno dolore del patiente la bocca, prendendo con vn fazzoletto la lingua, & inciderai la vena, da cui vscito à bastanza il sangue, la stagnarai, e se per ventura fosse larga l'incisione, e con empito grande

cor-

corresse il sangue; facciasi tener in bocca al patiente vn poco d'acqua, ò di vin fresco, postoci alquanto di sale, ò di farina di lupini, ò di Bolarmeno Orientale, ò di sangue di Drago, ò di terra sigillata di Leuante, ò di poluere di scorze di granate, ò bombagia bruciata con albumibe d'ouo, ò tutte insieme mischiate, e se per auuentura con tutte le dette cose stagnar non si potesse, si prenda l'oglio di zolfo, ò di calcante vitriolo chiamato, e con vn poco di bombace si toccarà l'incisione, e postoui sopra l'albume dell'ouo con le sudette polueri, stagnarà senza fallo il sangue, per cui raccogliere, si lascia al giuditio del Barbiero; basta, ch'egli si prenda vn vaso, in cui la sua quantità, e qualità veder si possa, auuertendo che queste vene son più dure di pelle di tutte l'altre, e perche sottilissime sono, bisogna per trauerso tagliarle.

Fig. VIII.

Fig. VIII

Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le sanguisughe. Cap. XXII.

EGli è dà sapersi, che le sãguisughe ancora dẽtro le narici applicar si sogliono, nell'angolo à pũto dalla interior parte, oue son due vene dalle singulari anteriori depẽdenti, nel cui luogo si põgono per cagion d'alcun dolor di testa, ò per eresipela nella faccia, ò cataratte, ò mingrania, ò frenesia; mà nell'application di tal rimedij si dee oltre modo auuertire, procurando d'hauer sanguisughe ben purgate, secondo ne' sequenti capi dirassi, quali si prendano in vn panno di lino, alquanto grossetto, e ruuido, perche meglio tener si possano, e nõ sfuggano, quindi bagnato d'acqua fresca il luogo, oue hà da mordere, s'applichi la sanguisuga, ch'ageuolmente verrà ad attaccarsi; mà sia pur accorto il Barbiero del doppio pericolo, in cui potrassi incorrere, imperciòche non bene attaccandosi, ò sfuggendo, ascenderà per la parte superiore, giungendo sin'al cerebro, ò descendendo nella bocca, là si potrebbe ageuolmẽte inghiottire, così ò per l'vna, ò per l'altra cagione perdere nè potrebbe l'infermo la vita, e rimanerl'artefice cõ poco honore; ne s'habbia per impos-

ſibile il caſo, concioſiache Galeno due vere iſtorie ne racconta, d'vno per eſserli aſceſe per le narici, d'vn'altro per hauerla sì di notte con l'acqua di pantano beuuto, in cui ſi vedrà, con che giuditio venne ei di tal fatto à conoſcimento, e ciò che ſi fuſſe per ſanguinarlo adoperato, nel cui caſo non mi è paruto di tralaſciare vn'efficaciſſimo rimedio, nel tempo dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Geſualdo di glorioſa ricordanza ſperimentato, perche hauendo vn ſuo gentil'huomo di notte in vn vaſo d'acqua freſca inauedutamente beuuta vna di eſſe gli ſi attaccò nella gola, & hauendoui molti rimedi, mà ſenza frutto, applicati vi fù vn giouane, che per diſperato prendendolo, e fattoli con vn picciolo imbuto pigliar il fumo de cimici, nè la fece in quel medeſimo iſtãte vſcire, il cui ſecreto hò veduto poi ſperimentar più volte in diuerſe perſone. Occorrendo adunque, che per li canali delle narici alcuna di quelle aſcendeſſe douranno prenderſi ò viue, ò morte le dette cimici, conforme hauer ſi potranno, e poſte ſopra il foco, ſi pigli il fumo col detto imbuto dentro le narici, che toſto verrà la ſanguiſuga ad vſcire, ò pur il rimedio, che ſiegue non men giouamento potrà recargli, pigliando cioè laſciua, ò ranno, fatta di cenere di ſarmenti, ò di viti poſta nell'acqua dolce bogliẽte, e paſſata per feltro,

la

la quale tepida, al cerebro consistola per le dette narici, ò nella gola applicherassi, ò in vn subito beuendola, ò pur si prenda canfora, malua, e iusquiamo, & insieme bogliti si colino al modo istesso adoperandoli, ò vero si pigli per bocca il castoreo col succo di ruta siluestre, e s'adoperi nel cerebro, e nelle narici facendosi vn'imuolto di pezze di lino in forma di tasto, e bagnandosi poi succo di bieta, ò di mercorella femina, ò di malua, ò pure spargendouisi poluere di castoreo, ò d'elebboro.

Mà per euitar finalmente qualunque errore, sia mestiero il legarle vn filo alla coda, tenendola per esso insin'à tanto, che da se medesime si distacchino, tagliando primieramente i peli nel luogo, oue attaccarsi douranno, acciò che non trouino intoppo veruno, mettendoui similmente vn poco di bombace dentro, acciò che non sia loro d impedimento il respirare.

E distaccate che per se medesime saranno, si lasciarà venir fuor'il sangue dal Fisico ordinato, quindi lauatola con acqua fresca, si verrà à stagnare il sangue con vn tasto bagnato nelle polueri, che verso la fine di questo libro descritte saranno

Modo di cauar sangue dalle narici d'altra guisa senza le sanguisughe cosa oltre modo salutifera per l'eresipele.
Cap. XXIII.

E Gli è da saperſi, che non ſolo in luoghi tali le ſanguiſughe applicar ſi ſogliono, mà il ſalaſſo etiandio, fattoui con le ſetole del Porco, toltone da venti inſieme vnite, e con vn filo legato nel mezzo, quelle per trauerſo tagliandoſi che acute rimangano, & appreſſandole al luogo dẽtro la narice, e percoſſo deſtramente con l'altra mano quella, che tiene le ſetole, verrà ad aprirſi la vena; accomodandole per tal'effetto vna touaglia nella gola, come nel capo venteſimo ſi è detto, & vſcito à baſtanza il ſangue, ſi ſtagnarà nella maniera di ſopra accennata; e quãdo hauer le ſetole non ſi poteſſero, prendaſi in lor vece l'erba S.Giouanni, e riuerſando la narice, fregarai il luogo, & vſciranne il ſangue, & in difetto di queſta, e di quelle, ſi potrà sì fatto mancamento adẽpire con la lancetta, riuerſando la narice, e pũgendola in guiſa che n'eſca fuori la quantità ſtabilita, ſtagnandoſi nella maniera di ſopra dichiarata.

Quali sanguisughe elegger si debbano; e come purgar si possono.
Cap. XXIV.

Onciosiacosache sia molto necessario al Barbiero l'applicar con molto giuditio le sanguisughe, hò proposto nell'animo di trattarne in questo capo, quanto al mio rozzo ingegno sia cõceduto. Mostrarò dunque primieramente come hanno da eleggersi, e come da prepararsi, per sequir poi à quali infermità si richiedano, & in qual guisa applicar si deuono.

Sono le sanguisughe spetie di vermi, la cui forma è à guisa della coda del topo, con alcune linee citrine sù la schena, & con vn certo che di rossore intorno al ventre; & ve ne sono alcune altre con le righe stesse, mà di color verde, le quali son'aspre al tatto, e queste son le migliori, per hauer più del saluatico, e che maggiormente pũgono, e mordono, e mordẽdo succhiano, & attrahono il sangue, il cui morso è di forma triangolare, e di queste le più perfette saranno quelle, che nell'acque pure, e limpide si trouaranno, schifanno perciò quelle di color spauentoso, e con grossa

testa, & in ispecielità le cresciute in acque fangose, e di pantano, essendo velenose; mà quantunque sieno in buon luogo, e di buon'aspetto trouate, deeno nondimeno molto bene, e nell'acqua pura, e col zucchero per quaranta giorni almeno purgarsi, vna volta il giorno; cambiando l'acqua, ancorche nõ vi sia molto necessario il zucchero, essendo sufficiente, ch'elle siano nell'acqua pura, per lo detto spatio di tempo purgate, cõciosiacosache auuezzandosi alla dolcezza di quello, mal s'attaccheranno poi alla vena per trarne il sangue. Pigliate dunque che saranno in qualsiuoglia luogo d'acque, ò di stagno, ò di corrente fiume buone, ò ree, che sieno, si faranno stare in vn vaso couerte di cenere, perche nel raggropparsi, e ritirarsi, vomitarãno il lor putrido, e nero sãgue. Quindi in acqua fresca, lauatole, si ripongano in vasi grandi di vetro, sì perche l'acqua veder si possa, e turbida diuenendo s'habbia souente à cambiare, sì perche stando in bastante spatio di luogo, non habbiano sì ageuolmente ad infettarsi.

Del modo di applicare le sanguisughe al luogo del sedere, e dell'vtile che ne peruiene. Cap. XXV.

Gli è in vso d'applicar le dette sanguisughe principalmente nelle vene; da Greci Emorroide, e stõmacali dal volgo chiamate, mà nõ prima d'esser l'infermo purgato, e ciò p cagione d'alcuna maligna febre, ò d'estremo dolor di testa, ò d'altro sopraueggnente morbo; le quali vene hauendo dalla milza depẽdẽza, il sangue fecciosо, e malanconico in esse risiede. Sogliono adunque gli intẽdenti di questa arte, prendendole dall'antecedente sera, metterle dentro vn panno di lin biãco, bench'io per isperienza da me fatta, il torrei di scarlato, ò di panno almen rosso, sopra di cui, prima d'attaccarle alla vena, caminar si facciano, acciò che più del lor solito mordenti, e rabbiose diuengano. le cui diligenze vsate, e riceuuto l'infermo il beneficio del corpo, come detto habbiamo, s'haurà egli da situare in modo che agiatamente attaccarsi posano, e radendone li peli, ch'impedir le po rebbono, si tenga vn famiglio appresso, ò altra persona, che l'aiuti à tener aperto il luogo

per

per più agiatamente collocaruele, quindi con ac-
qua tepida bagni quella parte, ſi che gonfiandoſi
la vena, più apertamente ſi moſtri, ben vero è,
che miglior ſarebbe, e cõ men trauaglio del Bar-
biero ſe l'infermo ſedeſſe in parte, oue più com-
modamente, e con minor ſuo diſturbo poteſſe ri-
ceuere il fumo dell'acqua calda, mà in qualunque
modo ſi faccia, gonfiate, e ſcouerte che ſaranno
le vene ſi prendano deſtramente con vn panno
ruuido le ſanguiſughe, acciò che più fortemente
ſtringendoſi, fuggir non poſſono, e sù la vena ſi
pongano, & indugiando ad attaccarſi, ſarà otti-
mo partito lo ſtrappar vna, ò due penne d'vn pic-
cione viuo, & applicar sù la vena quel poco di
ſangue nella punta attaccatoui, che ſubito morde-
rãno, eſsẽdo però la ſtagion dell'Inuerno, s'appli-
caranno alla vena, mà nell'Eſtate ſi bagnarà d'ac-
qua freſca in luogo del detto ſangue, e ſe niuna
dell'accẽnate coſe nõ giouaſſe, pungaſi cõ vna lã-
cetta il luogo tãto, che dalla cute eſca alcuna ſtilla
di ſangue, ch'eſsendo quelle per natural inſtinto
dell'humano sãgue amiciſſime, allettate da quel-
lo, s'attaccherãno alla vena, ò ſe ciò ne anco ſarà
gioueuole, vi ſi ponga alquanto di fãgo, ò di cre-
ta ſtemperata con acqua, il che non trouandoſi à
tempo, ſi prenda ogni altra terra bagnata, ch'eſ-
ſendo quelle, e di fango, e di terra prodotte, e nu-
trite

trite dal lor proprio cibo, à mordere la vena saranno adescate.

O pur essendo elleno fuor di modo amiche del dolce, vi si porrà latte, ò zucchero, che sarà mirabile allettamento da far che mordano la vena.

Attaccate dunque due, ò trè di else, ò quante il Medico si compiacerà d'ordinare, si lasceranno empier di sangue, sin tanto, che da loro medesime à distaccar si vengano, tenendo apprestata in tanto l'acqua calda dentro vn vaso, in cui l'infermo seder si possa, ponendoui vna touaglia lasca, e largamente intessuta, & vn albarello nel mezo, in cui si raccoglia il sangue, adagiādosi in modo il patiente, che il sangue vi corra dentro, aggiungēdol nel vaso di mano in mano l'acqua calda, mà calda in modo che posa l'infermo sostenerla, senza sentirne angoscia, che per questa cagione potrebbe ageuolmente sueníre. In tanto ch'egli faccia l'euacuatione del sangue, pigli destramente il Barbiero le sanguisughe, e premendole col capo à basso, le faccia in vn'altro albarello versar il il saugue, acciòche la quantità, e la qualità di quello veder lo possa il dotto Medico.

Sogliono le sanguisughe tal volta induggiare à distaccarsi, ò pure alcuna sì, & l'altra nò, se ne distacca, portando all'infermo non poco affanno, ò per la debolezza, ò per altra cagione. In

tal caso adunque si pongano sopra di quelle, che distaccar non si vogliono, alquanto di sal pesto, ò aloe patica, ò vn poco di aceto, ò di succo d'arancio, ò di limone, ò d'altra cosa agra nella bocca, che subito lasceranno la vena; Il cui rimedio sarà ottimo ancora à farsi, perche non fuggano dal vaso, in cui saranno poste, vngendone l'orlo di esso, ò ponendoui vna pezza bagnata à torno, chi in tal guisa non partiranno, ne sara mestiere di custodirle, perche non fuggano.

Vscito, che sarà à bastanza il sangue si stagnaranno le vene con quegli ingredienti, che nella ricetta dello stagnare haurai verso la fine del 28. Capo, il che di sapere è necessario oltre modo al Barbiero, imperciòche è molto più malageuole à stagnar le vene del fondamento, ch'à sanguinarle, massime se trouandosi l'infermo debile per la souerchia vscita del sangue, si declinasse in modo, che gli fusse poi senza frutto ogni humano rimedio.

Et essendo il patiente languido in guisa, che non potesse leuarsi per sedere nel detto vaso, gli si ponga vna ventosa in quella parte, ponendoui sopra vn panno caldo, ò accomodandoui vn vaso d'acqua calda, sì che detta ventosa ne riceua il fumo, mà sì fatte diligenze non saranno di mestiere quando le sanguisughe s'attacoheranno tenace-

men-

mente alle vene, conciosiache vscirà per se stesso il sangue, e sarà il porui vn sol panno caldo bastante.

Suol etiandio auuenire, che non bene attaccandosi fanno largo il forame, che con malageuolezza si stragnano poi le vene, ancorche vi siano le cose dette di sopra applicate; nel cui accidēte ottimo rimedio è il calcāte, ò vitriolo bruciato, il quale in ogni vena potrà applicarsi, come appresso si dirà.

Auuertendo, che se à sorte entrasse nel corpo dell'infermo alcuna di queste sanguisughe ottimo rimedio sarà pigliar per bocca aceto squilliticо con sale, ò altra cosa salata, poiche questi animaletti sono cordialissimi nemici dell'agro, e del salso.

Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi, e del beneficio, che ne peruiene.

Cap. XXVI.

S'Applicano le sanguisughe dietro l'orecchie per le flussioni de gli occhi, per far buona memoria, e per togliere le macchie dal volto, come ancora dentro le narici applicar si sogliono per l'elisipole che vengono

nella testa, e nella faccia, e per altri mali vtilissimi.

Il cui modo d'applicarsi, è'l seguente. Si prende l'estremità dell'orecchio, calcandosi dalla parte di dietro, e doue egli và à terminare, & apprestata la sanguisuga, prenderai l'acqua tepida, bagnandoui vna spugna, ò panno di lino, & applicandole doue quelle gettar si deuono, facendo ciò tante volte, che apparendo la vena, sia tumida diuenuta, il che fatto vi si pongano le sanguisughe, come delle vene emorroide detto habbiamo, e poiche ne saranno tolte, vi si metta vn panno caldo, acciòche più abbondeuolmente n'esca quella quantità di sangue che sarà dal Medico ordinata; facendo in tanto euacuar dalle sanguisughe il sangue della maniera stessa, che nel precedente Capo s'è ragionato; stagnando poi la vena come nel Capo istesso s'è dimostrato.

Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamata, e nel braccio da fanciulli.

Cap. XXVII.

HAuendo sin quì trattato come applicar si debbano le sanguisughe, nell'altre parti doue toccar non si può col ferro; parmi

con-

conueneuol cosa, ch'io non tralasci di mostrar il vero modo d'applicarle à fanciulli tanto sopra il fondamento, quanto nel braccio. Si hauerà dunque à sapere, che questo luogo, codola da noi chiamato, è l'osso sacro à punto, ch'è nel fine della spinal midolla, vscendo per li forami delle vertebre della sudetta spina alcuni rami di vena in detto luogo distendendosi, i quali dalle vena Caua dipendono, diffondendosi poi sù la pelle della detta codola, & anco intorno à lombi, & essendo il più delle volte da Medici proposto l'attaccaruisi le sanguisughe particolarmente à fanciulli, egli è d'auaertirsi ch'il proprio luogo, doue applicar si deuono, è doue apparirà sù la detta codola vna picciola fossetta, la quale dourà bagnarsi con alquanto d'acqua fresca per allettar detti animali cō quello elemento in cui son prodotti, e non volendo attaccaruisi, si vagli il Barbiero de' remedij nel ventesimo quinto capo accennati, & attaccate che saranno, e per se medesime poi distaccate, si faccia vscire il sangue, applicandoui vn panno di lino alquanto caldo, con cui forbendo il luogo ferito, si vada rasciugando il sangue, acciòche non ritardando ad vscire si condensi, otturando la vena, e ciò per cagion del freddo, il che dal panno caldo sia superato, essendo che nel caldo, della natura amico, stà la virtù d'aprire, e non volendo

distaccarsi, ò non potendo stagnarsi il sangue, si ricorra à rimedij nel sopra citato luogo accennati.

E douendo elleno nelle braccia applicarsi, sia l'età del fanciullo da vn'anno sin'à due, d'indi in poi tralasciato quell'vso antico di non trar sangue à fanciulli sin'al quartodecimo anno, è commune parer de Medici, per ottima esperienza fattane, che salassar si debbano, essendo il cibo di cui si nutriscono più grosso, e non si ageuole à digerirsi, si come il latte; la onde humori più grossi vengono in essi à generarsi; quindi non salassandoli, mà applicandoui le sanguisugne, n'vscirebbe il sangue più sottile, rimanendoui il grosso, conciosia che da sì fatti animali il sangue più tosto sottile, che grosso vien tratto fuori; mà nel sanguinar'i fanciulli, le cui vene sono picciole, è mestieri che sia la lancetta più piccola dell'ordinarie, e che'il colpo sia più leggiero, per esser'il corpo più tenero; Mà tornando al primo proponimento, hauendosi dunque nell'età sudetta d'applicarglisi le sanguisughe al braccio, si leghi quella parte col nastro, ò cordella, trè, ò quattro dita sopra la piegatura del braccio, perche la vena si scorga, e non vedendosi, si troui col tatto, come nel salasso del braccio s'è ragionato, & attaccata che vi sarà la sanguisuga, si sciolga il nastro, che suggerà con minor

minor fatica, e'l sangue vscirà con maggior abbondanza; vsando, e nell'indugio dell'attaccarsi, e nella malageuolezza di leuarsene, e nel modo dello stagnarsi il sangue, quel che di sopra s'è detto. E se per ventura non si mostrarà la vena, ne si trouarà col tatto, si ponga nolla piegatura in mezo al braccio, e facendosi, per non esser quella ben purgata, alcun tumore nel braccio, prendasi lumbrici di terra bruciati soura vna paletta, e fattone poluere, se ne sparga il tumore, che si vedrà mirabile effetto, da me più volte prouato.

Dello stagnar le vene aperte dalle sanguisughe.
Cap. XXVIII.

Le sangnisughe, magnatte anticamente appellate, il più delle volte nel fondamento attaccandosi son le vene da loro aperte malageuoli à stagnarsi: non potendo il Barbiero stringer, come à lui piace, le vene, bisognandoli tenerui la mano per due hore continue premendole sin che si stagni il sangue; per toglier dunque si fatto impaccio al Barbiero, e cotanta noia all'infermo, gli si dà più ageuol modo di remediarui colla ricetta, che siegue.

℞. Sangue humano secco in poluere.
Bolo armeno orientale.
Sangue di drago.
Incenso.
Mastice.
Sarca colla.
Scorze d'Incenso) vna dramma per
Aloe patica) ciascheduna cosa.
Peli di lepre minutissimi tagliati, onc. 1.
Gesso negro, herba ormentilla, verde, ò secca, sarà buona.
Consolida maggiore) secche al l'hombra.
Sanguinaria.)
Terra sigillata.
Pietra amitisto.
Corno di ceruo bruciato.
Sterco di mulo negro in poluere, pigliato nel mese di Maggio.
Carta bruciata.
vna meza dramma per cosa.

Le quali cose con egual portione in poluere riducendosi, e con aceto squillitico à modo d'vnguento mescolato, s'applicheranno, bagnandoui vno stoppino à modo d'vna mandola inzuccherata, e ponendola nel fundamento, si che tocchi l'apertura della vena, vi si metterà sopra vn piumaccio similmente in quell'vnguento bagnato, e sè-

ciò

ciò non giouasse senza farne vnguento, pur faranno li stesso effetto le poluere sopradette, (che impossibil parmi) si pigli vitriolo bruciato nel nel modo, che più oltre dirassi, & nell'aceto forte, ò nell'albume dell'ouo à guisa d'vnguento mescolato, s'applichi della maniera stessa, perche tocchi la ferita, che senza fallo verrà à stagnarsi.

Del modo di applicar le ventose, e del giouamento, che da lor si riceue.
Cap. XXIX.

PErche trà gli altri opportuni rimedij dalla humana industria per salute dell'huomo, trouate sono le vẽtose, altretanto al Barbiero di sapere adoperare necessario, quanto all'infermo gioueuoli, onde vicarie del salasso chiamate vengono. Mi terrei à gran fallo se di farne alquanto mentione io trascurassi. Egli è dunque da sapersi, che di più maniere fabricate se ne veggono, altre picciole, altre mezzane, altre grandi, altre maggiori, e l'vne differenti dall'altre, conciosiache alcune son di corpo angusto, e di bocca larga, altre con tanto spatio di bocca quanto di corpo, altre tutte intiere; queste forate di sopra, quelle con la cera dalla parte superiore.

Le forate, che chiamano à vento, vſino più le donne, che non confidandoſi d'operar l'altre più malageuoli ad vſarſi, queſte con vn ſpilletto forando, la cera ageuolmente diſtaccano dalla carne; mà noi di quelle tratteremo, che ſono alle infirmità più gioueuoli, moſtrando insieme in quali parti applicar si debbano, & à quali affetti rechino giouamento, perche di trattarle, e dell'efficacia di quelle, sà qualunque profeſſor di queſta arte pienamente eſperto.

Et eſſendo, che in diuerſi luoghi, per diuerſi effetti vengono da Medici ordinate, e tal'hora in parti inſolite, come à dir ſopra la ſotura coronale della nuca, sù la fronte, ſotto la barba, ſopra il collo, nelle braccia, ſopra le polpe delle gambe, dentro, e fuora delle coſcie, nella ſchiena, nelle ſpalle, ſotto le poppe delle donne, ſopra il ventre, e nelle polpe del ſedere. Dee dunque l'accorto Barbiero valerſi del giuditio nell'elettione, e di queſte, e di quelle; per li deboli vſandole più volte, per li ben compleſſionati, e robuſti, adoperando le grandi, e per alcune particolari infirmità nell'eſtreme parti della vita, come à dir ſarebbe ne' polſi, nel concauo frà i due muſcoli della nuca, & in altri luoghi, ſeruendoſi delle mezzane, ſecondo le qualità de gli huomini, le qualità delle ventoſe eleggendo, & vſandole nel modo, che ſiegue.

Si

Si prenderanno le coppette, ò ventoſe di legno di boſſo, che ſon queſte le migliori, & facendole ſtare per lo ſpatio di meza hora dentro l'acqua calda, quindi trattola, & ſorbitola, s'appreſſarà deſtramente ad vn lume d'olio acceſo nel luogo à punto, doue ſi è fatto penſiero di mettere la coppetta, e fatto andar la vampa, e'l fumo della lucerna dentro di eſſa, toſto ſi buttarà nella parte prefiſſa.

O pure ſi pigliarà vn danaio con vn pezzetto di picciola candela di cera acceſa fermatoui ſopra, il quale poſto ſopra il luogo, vi ſi getti la ventoſa, premendola alquanto, ſi che il rinchiuſo fumo ſmorzi la candela, che ſenza ſcottar l'infermo, haurà gran forza in tirare.

O pure pigliandoſi la candela acceſa s'attacchi da vna parte alla ſteſſa ventoſa, e ſi ponga nel luogo, & ſe l'infermo ſtar non voleſſe colcato, mettaſi ſopra il danaio vn poco di cera, & s'attacchi ſopra la carne nella parte ſtabilita, ponendoui ſopra la ventoſa nel modo già detto.

Et hauendo à mettere le ventoſe à perſona timida, ò pur non hauendo commodità di fuoco da metterle, le metterai nel luogo, e ponendo la bocca nel forame, trarrai in te ſteſſo il fiato, come alcuna coſa ſorbire, ò ſucchiar voleſſi, e come parrà d'eſſerſi tratto aere à baſtanza nel pun-

to steſſo, che ſe ne toglierà la bocca, s'otturi il forame colla cera, che tenerà per tal'effetto nella mano, e ſarà incredibil commodo, sì per le ventoſe à vento, come per quelle à fuoco.

L'altre ſpetie di ventoſe ſi potranno ad arbitrio del Barbiero gettar colla ſtoppa, mà con giuditio, per non ſcottar l'infermo.

Auuertimenti neceßarij per l'inciſione delle ventoſe. Cap. XXX.

QVando vengono le ventoſe poſte à ſangue, deuono tagliarſi per lungo, nel modo, che vanno le vene, l'arterie, & i nerui, che nel modo iſteſſo và l'inteſtura della carne, e ciò s'intende preſſo alla ſpina, mà vicino le coſte vanno per obliquo.

Nelle perſone graſſe, & carnoſe, deuono profondarſi alquanto i tagli, mà che ſieno corti, che facendoſi profondi, e lunghi ſembtaranno più toſto ferite, che ventoſe, douendo profondarſi quanto ſia la metà della pelle per trarne à baſtanza il ſangue, che ciò non facendo, ſcarſamente verrebbe fuori; come della figura ſi può vedere.

Poſte

Poſte che ſaranno le ventoſe, ò coppette alla Romana, larghe di ſopra, e baſſe, acciòche non habbia impedimento all'vſcire il ſangue, non ſi toglia la ventoſa dal luogo, ſin che non ſia piena di ſangue, e taglia ta, ſarà ottima coſa il metter vn panno caldo sù le ventoſe, acciòche il ſangue non ſi condenſi, & vi rimangano di ſopra le cicatrici. La onde è ſtato mio ſolito, dopò hauer dato il taglio, di vngere il luogo col dito bagnato nell'olio, acciòche fuggendo dalle cicatrici il ſangue, corra al canto della ventoſa, che ſi trouano poi tutte quelle goccie di ſangue rimaſto, come filaccia nelle cicatrici, le quali ſe ne toglieranno, ſe tolto via la ventoſa, & forbito il luogo, premerai fortemente colla mano, ſin che ſi ſgonfi, hauendo l'olio virtù d'indolcire.

E' neceſſario parimente, ch'il raſoio, zeccarda, ò lancetta ſia di buona tempera, e di dolce taglio, benche da me, ne lancetta, ne raſoio ſtato ſia, per tal'effetto, giammai adoperato; mà vſato vn ferro oltre modo per cotal meſtiero induſtrioſo, & ageuole, il quale fatto à guiſa d'vna lancetta, mà ſenza punta, da vna parte hà'l taglio riuerſato à modo Catalano, e queſto dolce, e ſottile, molto più atto d'ogni altro inſtrumento in sì fatta operatio ne.

Le ventose grandi, poche volte ci seruono, se non qual'hora per consiglio de' Medici, è mestiero di gettarle con violenza sopra vna costata, per caduta, ò per colpo, slogata, per dirizzarla, e tornarla à suo luogo, ò per buttarle sopra il fegato, ò milza, come più sotto dirassi, le quali esser deuono forate di sopra, per poterle più ageuolmente distaccar dal luogo, auuertendosi à non gettarle sù la spina per esser luogo neruoso.

Prima di buttar le dette ventose, facciasi le fregationi nel luogo, non già in tutte le parti, oue gettarsi deuono, non facendo di mestiero, mà nelle coscie, e nelle spalle solamente.

E douendo gettarsi nella sutura coronale, ò in altra parte, doue sieno peli, si deuono primieramente radere.

Non volendo nel piccarle valersi del ferro da me accennato, per timore, ò di profondare il picco, ò di farlo souerchio lungo, si potrà seruire di quello, che chiamiamo zingardola, di cui si trattò nel suo Capitolo, ò non essendo possibile con tal instrumento di far maggior taglio del necessario, & essendo di minor pericolo à cui non sà trattar il ferro da me trouato.

Chie-

Chiederà forse alcun curioso la ragione, perche le ventose primieramente nelle gambe, e quindi ascendendo nell'altre parti superiori di mano in mano si gettano, A cui si risponde, che l'intentione del Medico è sempre di leuare, e diuertire prima, ch'euacuare, e per ciò buttandosi prima nelle gambe vengono à diuertire, & vltimamente alle spalle per diuertire, & euacuare insieme, oltre che si scharnificano quelle più vicine, e fanno estrema euacuatione, e ciò nel mal di gola fù molte volte osseruato,

In quanto à buoni effetti, che dalle ventose nascono, è commune opinione, ch'euacuano il sangue della cute, che deriuano, & attraeno: Buttate nelle spalle à sangue, euacuano, e deriuano, giouando alle febri maligne, alle scarantie, ò angine: à gli humori, e flussioni, corsi per la vita, per scaricar la testa, e finalmente per diggerir gli humori & plettoria del corpo: e non essendo à sangue, diuertono dalla testa, e dalle parti vicine. Se si gettano nelle cosce delle donne prouocano il mestro: applicate à tenconi, han virtù d'attraere dal fondo alle superficie: poste nel fegato, istagna il sangue vscente dalle narici, hauendo virtù di diuertire, come anche nello sputo del sangue.

Atten-

Attenda dunque il Barblero con ogni esatta diligenza à gli auuertimenti dati, che l'vsar diligentemente questa arte, quanto porta beneficio all'infermo, tanto cagiona in lui riputatione.

Fig. IX.

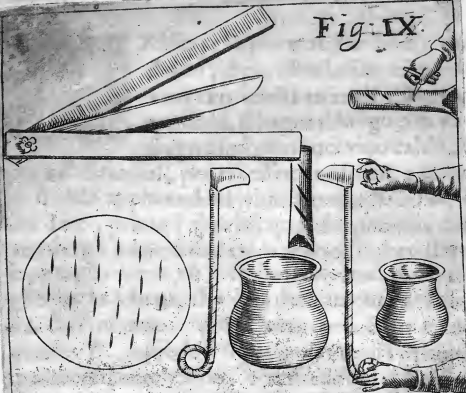
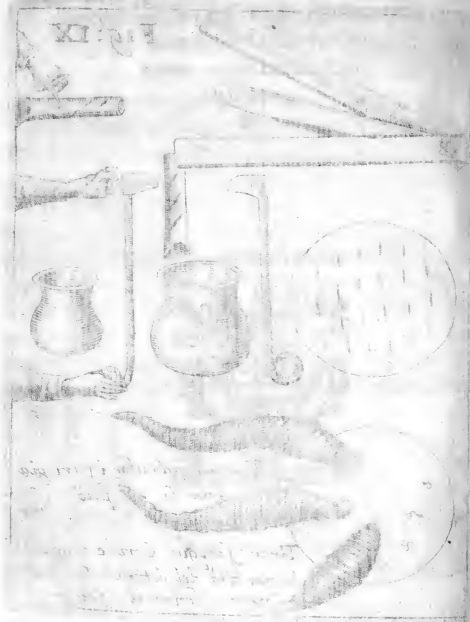



Fig: IX
Non uolendo usar i ferri gia
deta si può
Tirar sangui Con le magnotte
la quantità del dotte medico ordi
nata senza il ferro

Modo d'applicare i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, & le Ranocchie per i mali della testa. Cap. XXXI.

Rima, che per maligne febri, per dolori, ò per altra infiammagione vengano questi animali alla testa applicati, si bagni il luogo con vna spugna imbeuuta nel vino caldo, ò pur ne' difensiui, per tal'effetto ordinati, e quindi si rada applicandoui vltimamente il Gallo, à cui dato, prima d'aprirlo, qualche percossa con vna verga, tel metterai trà le ginocchia ben stretto, e tagliato con vn coltello acuto, e di buon taglio per la schena, il porrai destramente sù la testa dell'infermo, quiui mantenendolo caldo quanto sia possibile, sopra ponendoui vn panno mediocremente caldo, e raffreddato il Gallo si asciugarà la testa, & vi si applicarà difensiuo, ò altro medicamento da Medici ordinato.

I Piccioni aprendosi per lo petto, si applicheranno etiandio come i Galli: i Cagnoli si taglia ranno per li fianchi del simil modo applicandosi, & i Ranocchi si porranno viui legati per le gambe colla pancia soura la testa, à dirittura della memoria, sopraponendoui vn berettino di tela facendouele stare sin tanto che si moiano. Auuertendo che hauendo da radersi la testa per di-

ſcenſi freddi, per gotta, ò per altra infermità cagionata dall'humido della teſta, ò dall'aria, laonde habbia perduta la fauella, ſi debba radere aſciutta ſenza bagnarla, per non accreſcerli maggior humidità, & per darli maggior ſentimento, quindi ſe gli applicheranno i detti animali, ò i bottoni di fuoco alla ſutura coronale, e dietro il collo, ò la padella infocata; la quale per ſomiglianti diſcenſi di teſta nel mezo à punto di eſſa, è ſolito d'applicarſi, ò pur le pezze nell'acqua vita bagnate, ò la bombagia, ò ſtoppa ſottile, con vna candela acceſa, mà ſopra il tutto ſtimo la padella oltre modo gioueuole; non pur infocata, mà col fuoco dentro, per tanto ſpatio quanto l'infermo faccia colla teſta alcun moto, ò che gli torni la fauella.

Dell'applicatione de' pulmoni. *Cap. XXXII.*

INfinite ſon le gratie, che l'eterna clemẽza all'huomo s'è di concedere degnato, la quale ſol per noſtro ſeruigio tante varietà di coſe hà voluto creare, coſe tanto differenti, quanto ſalutifere, e tanto di ſalute, quanto di marauiglia, come à punto è l'effetto, che dal

pulmone è prodotto, che nella frenetide, ò infiammagione del cerebro di tanto giouamento è cagione, perche purgatosi prima il corpo, e fattoui primieramente i rimedij dalla humana industria à ciò ritrouati, se ne riceue indubitatamente la sospirata salute.

Sono adunque i detti pulmoni d'inestimabile beneficio negli accennati affetti, & di essi i migliori son quei d'Agnello, ò di Castrato, come di calor più temperato degli altri, & all'humano temperamento conforme, e che più ageuolmente sì fatto morbo risoluono.

Questi di due maniere applicati vengono, perche essendo l'Agnello, ò'l Castrato nel medesimo punto vcciso, si dee auanti il patiente per mezzo il petto diuidere, e mezo il polmone, toltone la canna di esso, verrà così caldo posto nella testa dell'infermo, e proprio nella sutura coronale, sopraponendoui vn caldo panno per mantenerlo in calore, mà prima, ò radendo il capo, ò tagliandoli i capelli à punta di forbici, e poi applicar sopra la memoria i medicamenti già detti, perciòche essendo la maggior parte del cerebro nell'anterior parte del capo, & per la sotura coronale, misto nel calore, colla temperata humidità del detto polmone, e rarefacendosi i pori della cute, vien nel cerebro communicato, e conseguentemen-

te per insensibile traspiratione sì fatto morbo risolue.

Mà se per ventura sì fatti animali hauer non si potessero, mà solamente i polmoni di essi, che freddi fussero, si prenderanno due di quelli, e toltone similmente la canna, e bagnati nella decottione di camomilla, di meleloto, di feno greco, & d'altri antidoti ben cotti, che di rarefare, e di risoluere han mirabilmente virtute, s'applicherà primieramente l'vno, e poi l'altro su'l detto luogo, sopraponendoui similmente vn panno caldo, per conseruar il calore. facendo ciò più d'vna volta, acciòche si risolua à fatto, nè alcun auanzo rimanendoui si lasci occasione al morbo da rinouarsi.

De Sedagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamente chiamate. Cap. XXXIII.

PErche anche a' Barbieri il far Cauterij, ò Fontanelle s'appartiene, il trattarne in questo Capo, per beneficio de' professori, opportuno à me pare. Diremo adunque primieramente, che cosa sia il Cauterio; poscia in quanti modi si faccia; quindi i proprij luoghi doue oggi di farsi sogliono, in oltre i necessarij istrumenti à tal'operatione;

tione; vltimamente il modo pratticato da poterlo fare.

E' il Cauterio vna manual operatione col fuoco arteficialmente fatta nel corpo humano, per vtilità di quelli determinata, e per solutione continua degli humori che in essi fluiscono ritrouata.

Si fà egli col fuoco, ò attuale, ò potentiale, l'attuale è quello, che per mezzo d'infocati istrumenti vien'à farsi. Il potentiale è poi quello, che nè alla vista, nè al tatto si dimostra, mà dal calore del patiente suegliato, dopò alquanto spatio di tempo si sente, e questi son medicamenti caustici di più maniere, cioè alcuni che profondamente corrompono, come son la Calce vergine, col sapone, ò col solfo acceso, ò con oglio di solfo, ò l'oglio di vitriolo, ò con aglio, altri che apportano vessiche, come le Cantarelle, quali sono à mio giuditio pericolosi, & præcisè ne' corpi di mal'habito, & mal complessionati; atteso detto fuoco potentiale apporta dolore, brusciore, & conseguentemente suol cagionar infiammaggioni, risipele, producendo attrattione d'humore nella parte doue si pone per cagione di detti medicamenti potentiali; & perciò si dee auuertire che ne' corpi di mal' habito, & mal complessionati, non si adoperi in modo alcuno il detto foco potentiale, il più sicuro de' quali è il fuoco attuale, essendo l'attione di questo

sim-

simplicissima, e che meno offende le parti prossime, & i principali membri, corrobora la parte offesa; douendo all'hora il fuoco potentiale concedersi, quando essendo pusillanimo il patiente si spauentasse, l'attual fuoco vedendo.

I luoghi in cui far si sogliono i detti Cauterij son dodici, come nella seguẽte figura si vede, cioè prima nella commissura coronale, secondo nella sutura lamdoide à punto sotto il vertice dalla parte di dietro, terzo al collo in due parti, cioè nella fontanella di esso trà la prima, e seconda vertebra, ò trà la coda, e la terza vertebra; quarto nel braccio, tanto destro, quanto sinistro; quinto, dentro l'vna, e l'altra coscia, sesto, alle gambe, e così di dentro, come di fuori, e tanto à destra, quanto à sinistra. Non però quelle delle gambe, secondo in lungo tempo hò già osseruato, à quelle della coscia ridur si possano, discendendo dà dentro questa il ramo crurale, il quale dal fegato prende cominciamento, lodandosi le Fontenelle in esso fatte, per essere al fegato vicine, e la parte più concaua, onde riceuendo maggior superfluità fà per conseguẽza maggior euacuatione, & sopra il tutto, per esser meno all'infiammagini sogetta, euacuando oltre à ciò nelle donne, e dal fegato, e dalla matrice, talche quella della gamba, à quel-

la della coscia ridur potendosi, vengono ad esser otto i luoghi da farui i Cauteri: ben vero è, che quelli, che, più communemente, e per maggiore spatio di tempo tener si sogliono, son delle braccia, del collo, delle coscie, e delle gambe come più necessarij, come all'incontro, quei della testa, risultandone in breue l'effetto, lungo tempo non si mantengono; tanto più non douendo far molta euacuatione, mà solamente dà euacuare, e dà essiccare qualche humore, che nel cerebro fosse; i quali prima che si faccino, è di mestiere, che siano purgati gli infermi, eccetto però in quelli che si fanno alla testa.

Gli instrumenti con cui si fanno, sarà vn ferro curuo nella punta à modo d'vn cece, il quale potrà farsi d'argento, ò d'oro à compiacimento dell'artefice, mà il meglio sarebbe à farlo d'oro, imperciòche questo metallo viene à corroborar maggiormente la parte, e meno offende il rimanente sarà miglior di ferro, che d'argento, per resistere maggiormente al fuoco, e mantenersi caldo più lungo spatio, il che il Fallop. e gli altri Chirurgi approuano.

Egli è necessario ancora il farsi vn'altro ferro, ò instrumento, che sia di ferro, ò di argento, in forma d'vna chiauetta, col forame tanto grande, quanto possa dar luogo à passarui il bettoncino

d'oro,

d'oro, da far il Cauterio, la quale chiauetta dopò che sia segnato il luogo dou'egli dourà farsi, si ponga in guisa che vi lasci il segno, e volendo farlo vicino il collo con la lancetta, ò setaccio, come dir vogliamo, vi bisognano due ferri, ciò è vna tenaglia forata, come nella figura dimostrarassi, & vn instrumento acuto, della lunghezza d'vn palmo, ò più il qual etiandio si potrà far d'argento, come etiandio nella figura vedrassi.

Or poiche della qualità de gli istrumenti trattato habbiamo; del modo d'adoperarli, egli è tēpo à ragionare.

I Cauterij primieramnte nelle parti vacue far si deuono, ne si facciano in conto veruno ne' Capi, ò nel fine de' muscoli, nè in quella parte, donde i nerui deriuano, ne per lo fine de tendōni, perciòche ne' luoghi vacui de' muscoli, vi son le vene, in cui vi sudano le superfluità, e toccando il capo, ò'l fine da muscoli, potria cagionarsi alcuna contusione.

Si facciano quattro dita dalla giuntura, ò vero articoli distanti, perciòche si come sono debolissime parti si veneriano maggiormente à debilitare, & oltre a ciò stando sempre in moto farebbono ageuolmente attrattione d'humore, & essendo la parte debilissima, non potendo discac-

ciarlo, cagionarebbe graui accidenti, come nella nostra Patria in persona del Regio Consigliero D.Ferrante della Quadra, s'è osseruato, il quale per tal cagione morissi, e poco meno al Sig. Ascanio Carrafa auuenne, che per vn Cauterio nella parte di fuori della gamba à lui fatto, fù in estremo pericolo di vita.

Il Cauterio della testa nella coronale sutura si faccia, prendendo la mano del patiente, e ponendo l'estremità della mano, doue termina il polso trà l'vn ciglio, a l'altro sù la radice del naso, & premendola *sopra la testa*, doue andarà il dito di mezo à terminare, raderui in quel luogo i capelli, e col bottoncino infocato destramente farai l'opera, calcando colla mano il ferro, che si venga à rompere la cute, & à profondar vn poco il bottone. Facciasi del modo istesso nella parte di dietro, mà fà mestiero di trouar à punto la sutura lamdoide, così da Medici chiamata, la quale non sì ageuolmente trouar potrassi, da cui non habbia veduto l'anatomie. E questi medicar si potranno con butiro fresco, con frondi di lattuga, & cadutone il nero, vi si porrà la ballottina, i quali Cauterij della testa si fanno in morbi acuti, come è l'Apoplisia, dal volgo gotta chiamata, che toglie i sensi, e'l moto, & in altre spetie d'infermità, ch'al giuditio di Medici s'appartengono.

Dell'utilità, che si caua da Cauterij. Cap. XXXIV.

NOn tanto il nostro corpo è à varij, e diuersi morbi (testimonij dell'humana fragilità) sottoposto, quanto l'huomo istesso hà con diuinità d'ingegno altritanti medicamenti ritrouato, per fortificar la debbolezza della sua natura, e per dissoluere l'intemperie di quella, frà quali il più gioueuole à mio giuditio il Cauterio, dal cautelar il corpo, così per ventura chiamato. Il quale forse dal Pioppo (arbore noto) ne fù marauigliosamēte insegnato, mentre per trarne fuori la soprabbondanza degli humori, che ageuolmente il distruggerebbono, gli fà mestiero di esser forato vicino il piede, per cui con perpetue ferite, quasi per vn conseruator Cauterio vien'egli ad euacuar l'humidità in esso oltre modo nascente. E' adunque ottimo rimedio, e mirabile preseruatiuo il Cauterio ad euacuare, & à deriuare tutti i superflui humori, & intemperie dell'humano composito, i quali senza sì fatta diuersione, & euacuatione il gettarebbono senza alcun dubbio à terra.

El collo si fanno i Cauterij di due maniere l'vna quando vi si passa il laccio, l'altra quando col bottoncino s'infoca quello, per cui passa il laccio, si farà nella fōtanella del collo trà la prima, e seconda vertebre, prendendo tanto di quella pelle con la tenaglia, che passandoui il laccio non si rilasci facendo poi quel che nella figura vien dimostrato. Quindi col ferro acuto la cui grossezza sarà quāto vna lesina infocatolo si passarà per lo forame della tenaglia, e per la carne passandoui tosto, e destramente vn laccio di seta cremesina col puntale ben lungo, perche più ageuolmente l'vna, e l'altra parte egli passi, applicandoui subito che sarà passato, vn poco di stoppa bagnata nell'albume dell ouo sbattuto. Il dì seguente vi si porrà nuouo butiro fresco, e frondi di lattuga, continuando per quattro, ò cinque giorni, quindi potrà medicarsi col sopraporui vna pezza di lino con vna fronda d'edera, tirando mattina, e sera alquanto il laccio, & annettandolo si torni al suo luogo, facendo sempre il medesimo, sin tanto che per bisogno dell'infermo vi sarà passato il laccio.

Et volendo farlo col bottoncino ſegnarai con vn poco d'inchioſtro, ò altro ſomigliante, il luogo trà l'vna, e l'altra vertebre, ſi come del farlo col laccio ſi è dimoſtrato: ſegnato che ſia vi porrai vna pezza bagnata in acqua di roſe, & in aceto, che ſarà per vietare alcuna infiammagione, e fluſſione, della cui pezza ſia nel mezo vn forame, e poſtola di maniera nel luogo, che per lo forame di quella ſi veda il ſegno già fatto, prenderai la chiauetta, & poſtola ſu'l ſegno con l'altra mano vi porrai deſtramente il bottoncino infocato, di modo che rompa la cute, il che fatto vi applicherai l'albume dell'ouo, come di ſopra è detto; il dì ſeguente il butiro, medicandola per diece giorni, ſin che l'eſcara a cader ne venga, ponendoci poi che ſarà caduta, vna ballottina di cera quanto vn granello di pepe, ſopraponendoui vn panno di lino col butiro, e frondi di lattuca, come di ſopra s'è detto, e ciò per lo ſpatio di trè giorni: quindi ſi faccia alquanto più grande la ballottina, accreſcendola di giorno in giorno, ſin à tanto che venga alla groſſezza d'vn cece, e ſi leuarà poi il butiro, medicandoſi ſolamente con pezza, e fronda, ò pur con carte di rottorio, e fronde: e così fatto modo di Cauterij nello ſtato di Toſcana è tanto in vſo, che ſi fanno ſin à fanciulli, toſto che ſieno vſciti alla luce; conciosiache deriuando, euacuando,

do, e disseccando gli humori della testa impediscono l'epilepsia, ò qualunque altra infermità da quelli dipendente; facendosi egli per lo più tanto nel sinistro quanto nel destro braccio, purche nõ vi fusse alcun difetto, ò di paralisia, ò di flussione habituata, che in tal caso dourà farsi nel braccio non offeso, & essendo per ventura il paciente di natura mancino, si potrà fare nel destro braccio, come meno esercitato, e per conseguenza men soggetto alle flussioni, conciosia cosa che il moto è cagione d'attrattione, e quindi si fà al sinistro braccio, non essendoui occasione de' sudetti impedimenti, il cui luogo è propio nella fine del muscolo, da Fisici chiamato Alandoide, ch'è nel vacuo à punto nel fine del detto muscolo, come nella fugura vedrassi, per cui discende la vena della testa, nella quale concorrono le supefluità, che sono in essa, la onde in tal luogo farsi dee. Si fà etiandio nelle coscie nel vacuo della parte di dentro quattro dita sopra il ginocchio trà l'vn muscolo, e l'altro, auuertendo che nel segnarsi, & infocarsi il luogo, deue il patiente tener la gamba distesa per linea retta, acciòche torcendo quella non vengano i muscoli etiandio à torcersi, mà dimostrino il vero luogo, che non posandola per dirittura potrebbe il Cauterio farsi nel muscolo con dolore, e danno del patiente. E questo rotto-

rio suole egli farsi tanto nell'vna coscia, come nel- l'altra, quantunque per lo più nella destra si faccia, stando ella per dirittura, & più prossimo al fegato, come anco alla madre s'egli farassi alle donne, quando però non vi sarà alcun impedimento, come del Cauterio del braccio s'è detto, e come per farli perfettamente nel Cap. 32. se n'è mostrato il modo.

Fassi anco nella gamba dalla parte di fuora, il cui luogo è quattro dita sotto il ginocchio trà l'orto, e'l muscolo nel vacuo, che trà l'vno, e l'altro si vede, auuertendo che se fosse neruoso il luogo, ò così macilente, che i nerui fossero d'impedimento, che si faccia più tosto nella coscia, che nella gamba, come inanzi s'è detto, e facendosi nella gamba s'osserui il modo istesso, e trouato che si sarà li segni, e si faccia nel modo già detto.

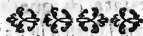
Fassi ancora dalla parte di dietro, massimamẽte alle dõne, il cui luogo è sotto il ginocchio dalla parte di dentro nel vacuo trà il muscolo, e l'osso della gamba, e questo può farsi tanto nella parte destra, quanto nella sinistra, mà per lo più nella destra, non essendoui però alcuno degli impedimenti di sopra accennati, e tanto nel farsi, quanto nel medicarsi potrassi non pur al Capo XXXI. ricorrere, ma alla figura, che per maggior chiarezza di quel che si tratta da noi s'espone: postoui etiandio

dio il nuouo istrumento da me più volte prouato, hauendo spesse fiate veduto per poca vista del Chirurgo, ò per poca fermezza della mano, ò per non potersi tenere il braccio del patiente in mano, ò per la pusillanimità dell'infermo offendere coll'infocato bottone l'infermo, & in vece di beneficio recarli danno, quindi è di mestiere, ch'il Chirurgo, ò Barbiero, tenga con la sua man sinistra il braccio, ò gamba dell'infermo, acciòche non erri, segnando primieramente il luogo, e ponendoui poi la piastra forata, e bagnata, come s'è detto, legandouela con due nastri, ò cordelle, come nella figura si vede; la qual piastra può farsi à giuditio del Barbiero, sì per li figliuoli piccoli, come per li grandi, potendo farla intorno à quattro, ò à cinque dita larga, acciòche seruire ella possa per la gamba, e per la coscia, e sarà ella buona di qualunque metallo si sia.

Sopra ogni altra cosa auuertendo, che dopò il Cauterio non s'habbia fretta à metterui il cece fin che non sia leuata di quello tutta l'escara bianca, nè vi appaia bianca la carne, ma del tutto rossa, perche molte fiate per essere il patiente frettoloso in metterui il bottone, ne son deriuate l'eresipole. Dee perciò medicarsi per due giorni, come di sopra fù accennato, prima di metterui il detto bottone, nè stringer mai souerchiamente

il legame, ma di passo in passo, ch'altrimente potrà nascere l'eresipole, come s'è detto.

Fig. X.

A. Sutura coronale.
B. Sutura Lambdoide.
C. Trà la 1. & 2. vertebra.
D. Trà la 2. & 3. vertebra.
E. Nel fine del moscolo Epomide.
F. Nelle cauità interiori della coscia.
H. Quattro deta sotto il ginocchio nella parte esteriore.
G. Sotto il ginocchio nella parte caua interiore.

De Vessicatorij. Cap. XXXVI.

ESsendo l'Huomo di quattro Elementi temperati in qualità, & in misura composto, come i Filosofi vogliono, trà tutti gli animali egli è temperatissimo, e per lieue cagione viene à distemperarsi, fatto à mille, e diuerse infirmità miserabil soggetto, delle quali alcune sono ageuoli à curarsi, altre malageuoli à trouarui medicamento, ò con estremi rimedij medicabili; essendo che à gli estremi mali (secondo l'opinione d'Hipocrate) con estremi medicamenti si può souuenire. Le cui spetie de' morbi esperti Fisici vengono à bastanza dimostrati. Trattarò dunque degli estremi solamente, à cui per qualunque applicatione di rimedij è vana speranza l'aspettarne giouamento.

Tentato adunque ogni modo, e speso ogni fatica per darà sì fatti mali opportuno rimedio, nè giouandoui medicamento veruno à quei rimedij per vltimo ricorrer debbiamo, che non per ragione, ma per sola isperienza curar si posʃono, conforme dal sopracitato Autore vien espresso, conciosiacosache quella parte affetta che non basta à sanar il sangue, cura il medicamento quella che

non ſi cura dal medicamento, e ſanata dal fuoco per via di Cauterij, ò Rottorij, come Galeno, Auicenna, Ratis, Auenzoar, Zeofraſto, Celſo, Albethaſis, & altri inſegnano.

Il fuoco potentiale quel medicamento, che per prima, e ſeconda qualità è caldo, & ſecco in quattro gradi con facoltà di corromper, e di rodere le parti, & in ſpetie le carnoſe, come Galeno delle facoltà de ſemplici trattando eſprime.

Del cui fuoco più ſono le ſpetie, di cui tralaſciando alcune dal noſtro propoſito aliene, dirò ſolo del veſſigatorio, che vale à ciaſcheduno affetto freddo della teſta, il quale induca ſopori, ſonolentie, epilepſie, apoplepſie, cathoche, e catalepſi, & altre, ſi come troppo oſcuramente ſotto nome d'attuali Cauterij han parlato gli Antichi; eſſendo che in pochiſsimi luoghi, & forſe ad altro ſenſo inteſi han nominato i veſſigatorij, & i rubificanti, i quali ad effetti freddi ſoporiferi, e non à caldi, come henifidi, & à febri, perche maggiormente infiammano.

Son i veſſicatorij di molta attiuità caldi, e ſecchi, han virtù d'euitar le veſiche nelle parti dalla figura dimoſtrato, i quali ſi fanno da materie quaſi infinite, che per breuità tralaſcio.

Faſſi d'vna particolar maniera più comunemente, e da tutti i Collegij di Medici approuato pigliando. Can-

Cantarelle, & Euforbio meza oncia per ciascheduno leuito da fermentare il pane, ò crescito così da noi Napolitani chiamato, che sia con aceto forte distemperato, e facendone pasta farà mirabile effetto.

Oltre à questo ve n'è vn'altro similmente sperimentato.

Cantarelle, toltone l'ali, i piedi, e le teste, meza oncia.

Polpe di fichi secchi vn'oncia.

Grasso, ò sogna di porco vn'oncia.

Euforbio meza oncia.

Potrà farsi etiandio vn'altra sorte di vessigatorio, pigliando meza oncia di Cantarelle fresche d'vn'anno, togliendone ali, capo, e piedi. Euforbio lagrimeuole dramme due, e meza, seme di fameos di Leuante scropuli quattro, leuito, ò criscito oncie due in circa, e fattone poluere sottilmente, & impastate con aceto squillitico vengano all'infermo applicate, e se fosse la pasta dura, si distemperi di nuouo col detto aceto, & è cosa prouata.

D'vn'altra maniera parimente egli viene à farsi cioè due parti delle polpe de' fichi secchi, & vna di Cantarelle, del modo già detto, & altretanta parte d'Euforbio con aceto squillitico stemperato. Hauendo sempre nel metterli riguardo

alla figura, ſeruendoſene, quaſi per tramontana per non dare in lſcoglio.

La cui paſta ſi porrà in vna foglia di caulo, ſopraponendoui vn piumaccio di panno di lino, e legandoſi colle faſcie, ſtringendo, quanto l'infermo potrà ſopportare, acciòche tener lo poſſa tutto lo ſpatio delle ventiquattro hore; e rotta, che ſarà la veſsica, ſi tagliarà con forbici, perche n'eſca fuori l'acqua, medicandoſi poi con butiro freſco, ò manteca, in Napoli così chiamata, poſta ſopra d'vna pezza di lino, & eſſendoui infiammagione, ſi porrà ſopra vna fronda di lattuca ſin che ſarà purgato il veleno.

Ma prima di farſi il detto medicamento ſi fregarà il luogo con vn panno di ſcarlato, ò che ſia roſſo, ò pur con tela groſsa, & aſpera, il che s'è prouato.

E per conoſcere s'il veſſicatorio farà buono effetto, e non vi ſia pericolo dell'infermo, il ſegno ſarà ſe quelli purghino à baſtanza, ma ſcorgendoſi ſecchi, & aſciutti, vi è poca ſperanza per l'infermo, potendo ſolamente dal Diuino aiuto ſperar ſoccorſo.

Auuertendo di non auuenturarſi à sì fatti medicamenti ſenza parer di Medico, ch'oltre all'incorrere in mortal peccato, vien anco da ſuperiori punito.

Eſſen-

Essendo ancora necessario, che sia l'infermo di vigorosa virtù; poiche portando per sua natura cotal medicamento dolore, e febre, vien la virtù da quello ageuolmente allentata.

Il corpo sia ben purgato, & auuertasi à non farsi nel principio dell'accessione, nè doue son sincope, e sueniment d'animo, nè habbia l'infermo cibi nello stomaco, aiutandolo con rimedij per la parte di basso ad euacuare la feccia.

Il luogo da far i detti vessigatorij, è tuttauia in dubbio; vien nondimeno da Medici assignato, il cui proprio è le spalle vicino al collo, il quale hà da essere in molta quantità ponendolo senza toccarsi per hore ventiquattro.

Se darà il vessigatorio molto dolore accrescendo la febre, e l'infermo sarà impatiente, ò se cagioneranno sincope, dee l'artefice farne il Medico auisato, nè far cosa di nuouo, fuor che nel caso del Deliquio dell'animo, veggendo la virtù declinata, e tanto più in tempo di notte, & potendo darsene parte al Medico.

Del-

A. Nella Sutura coronale.
B. Nella Sutura Lambdoide.
C. Trà la 1. & 2. vertebra.
D. Trà la 2. & 3. vertebra.
E. Nel fine del moſcolo Epomide.
F. Sopra il corpo eſteriore.
G. Nel cauo della coſcia interiore.
H. Sopra il mallcolo della parte interiore.

Fig .XI.

Fig. XII
A
B
C
D
E
E
F
G
G
H
H

H

Della relaßatione delle gengiue. *Cap. XXXVII.*

SI sogliono tal guisa le gengiue relassare, ch'i denti tal'hora se ne cadono, il che da vna grandissima humidità da quelle, ò dal cerebro, ò dallo stommaco distillata, ò da qualche caduta, ò da percossa di pietra, suol cagionarsi, nel cui caso il seguente bagno farassi, il quale hà virtù di stringere, & d'essiccare, astenendosi però da souerchio cibo, e dal mangiar cose che apportano, e producono abbondanza di flemma, & sopra tutto da bere souerchiamente.

℞. Legno santo, & mastice onc. 2. boloarmeno onc. 3. balausti galle di cipresso N. 3. scorze di granato onc. 4. piletro, & galle di leuante N. 5. mortelle, lentisco, roselli, e bogliti con lagrima perfetta, finche scemi la terza parte, tenga la detta lauanda in bocca, che per quattro, ò cinque giorni continuandola, sarà guarito, & non volendo farsi detto bagno, si componga la seguente conserua, di cui s'hauerà grandissimo honore.

Et volendo adoprar acqua distillata, & perfettissima, si potrà pigliare pigne grosse quanto ad vn'ouo, galle di cipresso balausti, cime di rostine, len-

lentisco tutte vnite insieme, però che le pigne siano verdi, & aperte per mezzo, & l'altre cose vnite, tanto dell'vno, quanto dell'altre, si poneranno in lambicco, & si distillaranno, qual poi s'adopra fredda.

Conserua da costringere le gengiue, e firmar li denti. Cap. XXXVIII.

℞. Corno di ceruo btuciato.
Semi di agatia.
La pisematitis.
Coralli rossi.
Mastice bianca.
) tre dramme per ciascheduna cosa.

Sandalo rosso meza oncia.
Scorze d'incenso.
Scorze di mirabolani citrini.
Sangue di drago fino.
Rubia di Spagna di tintori.
Terra sigillata di Leuante.
Bolo armeno Orientale, e rosso.
Balausti di Leuante.
Calamo romatico.
Piletro di Leuante.
Tabacco.

Sarcacolla.
Galle di cipresso.
Roselli.
) vna oncia per ciascheduna cosa.

Radica di Rosmarino bruciata, e posta in infusione nel vin greco, e poi asciugata all'ombra.

Tanto dell'vno, quanto dell'altro à giuditio del Barbiero, delle quali cose fatto poluere, e pistate sottilmente per setaccio, si metteranno in infusione per 24. hore nell'acqua vite, e seccati poi all'ombra, si piglierà sciroppo di mortella, e di sorbo, e vi s'incorpori le dette polueri, ma sieno li sciroppi ben cotti prima di stemperarui le polueri, acciòche si possa tener lungo tempo la conserua, massime facendone quantità, ch'io di questa maniera l'hò conseruato due anni sempre col colore, e dell'odore medesimo.

Il modo di adoperar la detta conserua, e'l prenderſi vna pezza di lino, e stendendoui quella di sopra, si porrà la sera nell'andarsi à letto sopra la gengiua offesa, auuertendo, che à niuna cõserua si richiede odore fuor che à quella, che fassi per imbiancare, atteso nell'altre, è più tosto di nocimento, che di beneficio, douendo il Barbiero seruirsi degli odori, e nelle liscie, e ne' saponetti; ma non già nell'infermità delle gengiue, e de' denti.

Nel dolore etiandio delle gengiue, doue è concorrenza di materia, hò prouato esser di grande vtilità le scorze del legno santo di onc. 3. e poste in infusione nell'acqua di cisterna per hore 24. prender in bocca per quattro, ò cinque volte

della detta acqua, purgato però primieramente il corpo del patiente.

Del tufo, e delle macchie de' denti, *Cap. XXXIX.*

OCcorre il più delle volte, che da vapori, che dallo ſtomaco aſcendono, ſi faccia vn certo limo, come nello ſuegliarſi la mattina ſi può vedere, che fregando con vn panno i denti, ſi vede rimaſo in eſſo; laonde ſi deono ciaſcuna mattina con vn panno ruuido fregare, & annettare, perche non eſſendoui la perſona auuertita, e facendone poco conto, ne rimarranno i denti macchiati, e con vn groſſo tufo, cagiona ſpeſse volte, che ſi corrompano, e finalmente ſe ne cadano, la onde è neceſſerio, ch'il diligente Barbiero co i ferri à tal'effetto deſtinati, venga deſtramente à leuar detto tufo, & à toccar le gengiue, e tolto che ſarà, v'applichi la conſerua già detta, il che fatto, e volendone toglierne via le macchie, potrà diuerſi rimedij egli vſare; e benche alcuni v'adoperano l'acqua del ſale; altri quella da partire; altri quella di ſolfo, niuna di queſte à me aggrada, perche ſon'atte à rompere, & à ſcarnar la gengiua: perciò, in quanto à me, altro che la conſerua, ò

la

la poluere da me composta, non soglio adoperarui: e perciò hauendo liberamente à beneficio di tutti questa communicata; voglio etiandio la poluere con ogni affetto dimostrare; & è la seguēte.

Porcellana fina trasparente, che nel rompersi mostri bianco, e non rosso il taglio; imperciòche nella rossa v'è misturata altra creta non buona; Porcelluzze di Venetia, Porcellana di Lucca fina trasparente, coralli, corno di ceruo brugiato, radici di rosmarino brugiato; e posto dentro dell'acquauite, e quindi asciugato all'ombra onc. 3. perle minute, ò madreperle onc. 2. cannelle onc. 1. e ridotte in poluere si pongano vnitamente in infusione dentro vn vaso nell'acquauite per lo spatio di 24. hore, e presole poi si asciugheranno all'ombra, e volendo adoperarsi, si pigli vna radice di malua, ò di ferola, di cui abbonda oltre modo la Puglia, e bagnata la detta radica nel succo di limone, l'inuolgerete nella detta poluere, fregandone i denti, & in mancamento della radica, si farà del modo istesso con vn panno di lino ruuido, potendosi ancora della detta poluere far pizzette, preparandole con l'acqua di rose rosse, e questo è delicatissimo, e coloro, che soppoitar non possono in bocca la conserua; potranno di essa in sua vece valersi, che farà il medesimo effetto.

Altra conserua per imbiancare, e mantenere i denti.
Cap. XL.

Orcelluci di Venetia fini.
Corallo fino onc. 4.
Corno di Ceruo brugiato onc. 3.
Osso di sepia onc. 2.
Sandalo rosso onc. 1.
Sandalo citrino onc. 2.
Porcellane di Lucca trasparente onc. 1.
Calamo aromatico.
Sangue di Drago eletto.
Paglietta di Leuante.
Cinamomo ana onc. 2.
Poluere di minute perle, ò di madreperle onc. 2.
Radici di Rosmarino brugiate, e poste in infusione nella lagrima onc. 2.
Noce moscate onc. 2.
Balausti di Leuante onc. 4.
Cipri, & grana tintorum dissoluta con succo di limone onc. 2.
Alacca di Fiorenza al giuditio del Barbiero.

Le quali cose poluerizate, e sottilmente per setaccio passate per ogni quattro oncie di poluere, si pigli vna libra di sciloppo, cioè oncie 5. d'infusione di roselli, cinque di sciloppo di mortella, e

due di rotomele, acciòche si mantenga, e non si venga à seccare ponendoli dentro vn vaso di rame, ò cazzuola, conforme dagli Speciali vien vsato, e fattoli dare due bogli, e toltone la schiuma, vi si porrà poco à poco le dette poluerì mescendoli ben bene insieme à fuogo lento per quattro hore, ò cinque, acciòche in tempi caldi non venga à sbollere, & stagion fredda non si marcisca, e raffredata che sia, non mostrandosi di color rosso, si pigli vna quarta di grana cremesina, vna di sangue di Drago, mez'oncia di Rubea di Spagna, e stemperatola con succo di limone al giuditio del Barbiero, sì che la conserua non venga molto liquida, si venga ogni cosa insieme à mescolare.

La quale s'adoperi del modo istesso, che della poluere s'è detto, senza bagnar però lo stecco, ò radica, ò panno nel succo del limone, mà solo nella conserua fregandone i denti.

Mà fatto, ch'ella sarà, si spruzzi con acquauite, & asciugata s'incorpori con gli sciloppi sudetti.

Del modo di salassar l' Arterie delle tempie, e lor vtilità. Cap. XLI.

COme cosa à nostro tempo moderna il salassar l'alterie delle tempie, non l'hò voluto accoppiar insieme co'l trattato del salassar le vene; mà n'hò voluto trattar in questo luogo, come

cosa

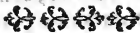
cosa particolare, & non à tutti intesa.

E' dunque l'Arteria quella parte à punto che hà il moto, come il polso.

Vsauasi anticamente di salassarsi nelle tempie, come si legge negli antichi Autori, benche anco alcuni moderni ne facciano mentione, nulladimeno non pongono il modo, ma tralasciata poi forse, ò perche non vi era persona, che si fosse assicurata di salassare, ò perche non hanno il modo, essendo di tanta vtilità a' corpi humani, e precise ne' dolori antichi della testa, disperati da Medici, per l'apoplesia, per cataratte di occhi, per epiplesia, ò per ottamia, perciò mi è paruto dimostrar il vero modo di ciò fare, essendosene fatta molte volte à giorni miei esperienza.

Il modo dunque di salassar dett'arterie sarà in questa maniera, posto l'infermo di modo tale, che sia comodo al Barbiero con far diligenza, se l'arterie sieno solleuate, e non potendo il diligente Barbiero batterla con le dita à modo di zingardola per farla apparere, prenderà vn a spugna bagnata nell'acqua calda 3. ò 4 volte sopra il luogo, in tal guisa verrà à solleuarsi, e non solleuandosi, si potrà salassarsi come si fà nella fronte, cioè col poriui la touaglia al collo, come anco si potrà vsar detto modo in tutti i luoghi della testa essendo questo il vero modo di gonfiar le vene per

qual.

qualſiuoglia parte della teſta, come appare chiaramente per la figura: ſolleuata, che ſarà, ſi potrà ferire per trauerſo, ben vero è, che ſi ſtenderà la pelle tenẽdola ferma con le dita della mano, cioè con l'indice, & col pollice, & poi ſalaſſarla, che quantunque ſi troncaſſe; non ſarà nulla, perche ageuolmente s'incarna; ma ſe per ventura foſſe l'infermo graſſo, e perciò malageuole ad apparire, ſi potrà ſcarificare nel lato dell'arteria, ſinche ſi ſcoprirà, e ſcouerta che ſia, s'alzarà con vna punta del taſto, ò d'vna ſpilla, & poi ſi tagliarà per trauerſo, ò troncarà, come vogliamo dire, facendone vſcire la quantità di quel ſangue, che verrà ordinato, per ſtagnarla poi così ſcouerta, troncata, & ſcarificata, prenderaſſi la detta arteria, e ſi legarà con vn filo tanto da vna parte, quanto dall'altra, che infallibilmente ſi ſtagnarà, ma quella, che non ſi ſcarifica, ſi può ſtagnar, come tutte l'altre vene ordinarie, & non poſſendoſi ſtagnare ſi ricorra alla ricetta dello ſtagnre il ſangue, & ciò è quanto circa il modo di ſalaſſar l'arterie, douerà oſſeruarſi.

Del modo di salassar la vena Giugulare, & sue vtilità. Cap. XLII.

LA vena Giugulare è quella che ascende da dentro il petto, & per lo collo, & si distende per la faccia, & per l'altre parti (come si è detto nella notomia delle vene) & nella figura de' luoghi, doue si salassano le vene, si dimostra questa anco d'aprir s'vsaua a tempo antico, come s'è detto dell'arterie; la quale è vtile al mal della gola detta scarancia a gli effetti della bocca, per lo cancro delle narici, e per l'escrestie si fa da dentro detta comunemente polipo, vale anco alle aposteme della faccia, & al cancro di quella, & a molte altre, che per esser breue tralascio.

Il vero modo di salassarla è questo, si porrà l'infermo nel sito comodo da poter agiatamente far l'opera, al quale si farà gõfiar la faccia con la bocca serrata, come s'egli soffiar volesse, ò pure si porrà vn nastro, ò zagarella al collo, & proprio vicino la gola, stringendo alquanto moderatamente, & anco gonfiando la bocca, come s'è detto di sopra, ma se per ventura non potesse soffrir detta ligatura, potrà ligarsi con vna touaglia sotto l'ale d'intorno, stringendo quanto si può, & gonfiar anco la bocca, che riuscirà senza dubio, facendo

for-

forza, & ritenendo il fiato quanto più può, acciòche la vena apparisca bene, & trà questo mezzo il diligente Barbiero con destrezza distendendo la pelle con le due dita, come dell'arterie s'è detto, destramente salassarà detta vena, conforme si fà di tutte l'altre, benche alcuni poneuano due lacci stretti moderatamēte l'vn sopra, e l'altro di sotto, nulladimeno non può riuscir tanto bene, ne là vena può vscir fuora à bastanza, come di sopra s'è detto, & essendo sommessa, si potrà far l'istesso dell'arterie già detto battēdole con le dita, ò con la spugna intinta nell'acqua calda, hauendoui molta certezza per esser q̄sta vena molto pericolosa nello stagnarsi, però auertisca à tuttequelle cose dette ne' capitoli delle vene ordinarie à salassarsi, & ch'il taglio non sia profondo, che non si potrebbe stagnare, e particolarmente se trapassasse dall'vna parte, all altra, atteso che si soffogarebbe per la quantità grande del sangue, ò morirebbe per la souerchia soffogatione di quello, ma succedendo alcuna cosa di questa, ch'Iddio non voglia, si ricorra alla ricetta dello stagnar del sangue da me composta, seruendosi spetialmente del Calcante.

Della conuenienza trà il Barbiero, & il Medico nelle prime cure de ferite. Cap. XLIII.

Il Barbiero, per dir così, per la parte del sanguinare non altro che ministro del Medico, poiche ciò che il dotto Medico co'l giuditio propone; il diligente Barbiero con la mano adopera, e dispone, & se pure tal non è sempre per elettione, il vien ad essere almeno per necessità, & per conueneuolezza, ciò dico perche egli suole occuparsi in seruigio de gl'infermi per proprio mestiero, & il Medico suole ne' casi fortuiti, & nelle sciagure subitane, tal volta nelle ampie Città interuenire: mà il diligente Barbiero, e quasi vniuersal istrumento di tutte le cure, poiche ne' piccioli castelli, & nelle ville, oue difficilmente vi sono dotti Medici, egli con l'abito, che l'arte sua richiede, supplisce ad ogni difficultà, & cura ogni morbo, che ne' corpi indisposti auuiene, anzi sono talmente simili questi due mestieri, che nel Regno di Francia vi sono i Barbieri giurati, che medicano non altrimenti che i Chirurghi, & anco adoperano tutto ciò, che à coloro si conuiene, come anco in Spagna, & nell'Italia tutta: mà per dir de i nostri,

questi medicano anco essi con licenza de' Protomedici, ò dell'almo Collegio di Salerno, & perche essi con l'opportunità dell'officina, ò vogliam dir bottega, d'ogni tempo s'offrono al seruigio de languenti, onde auuiene, che siano richiesti, & all'altrui case menati à medicar ferite, contusioni, rotture, spargimenti di sangue, cadute, percosse varie, & finalmente altri casi, che all'improuiso auuenir sogliono, & perche si possa almeno per la prima volta soccorrere à chi ne haurà di bisogno, egli è douere, che non ricusi il soccorrere per non sapersi in ciò adoperare, & intanto il misero, che patisce per troppo aspettare il Medico (poiche non sempre si ritrouano subito ne' bisogni) si raffreddi la ferita, ò s'indebiliti, ò inacerbisca il dolore, ò non si ripari il sangue, ò languisca, & suanisca, & si perturbi, & in somma si dilunghi l'aiuto all'afflitto, à cui di souuenire dalla natura istessa siamo richiesti. Conuenendosi adunque alcuna parità al Barbiero co' Medico, nõ sarà fuor di proposito, che noi quì la mettiamo, & perciò in questa vltima particella dell'Opera trattaremo con somma breuità, come in ciascheduna delle già dette occasioni il Barbiero adoperare si debba.

Della prima cura delle ferite. Cap. XLIV.

Rincipalissima parte di tutta la cura delle ferite è il primo atto di medicare, ò pure il primo medicamento, & è così con molta ragione stimato, imperciòche essendo il luoco, ò la particella ferita, & il suo sangue ancor caldo, se il principio della buona cura riceue egli, e come il ferro, ò altra massa, che dal fuoco, & dal caldo inteneriti ad ogni piacere dell'artefice ageuolmente à riceuer ogni forma si dispongono; in questa guisa à punto l'animate parti, benche diuise, se'l Medico, ò Chirurgo, ò ministro il lor caldo conserua, e fomenta; ad ogni suo volere può trarle. La onde perito, & diligente esser deue colui, che la prima cura delle calde ferite amministra, & il Barbiero, che le dee tal volta trattare, necessaria cosa è, che appo dotti Medici sia versato, & s'esser può in queste cose anche da coloro molto essercitato Di ciò sono l'osseruationi, & le regole molte: mà io quì trattarò di quelle, che solo al Barbiero conuenir possono, che di Chirurgo, come il bisogno ricerca, farà la parte, & prima offerendosegli il ferito, discernerà in qual parte sia la ferita, & s'ella sia in luogo di peli vestito, subito li toserà con le forbici, non già col

rasoio, acciòche non le rechi grauezza. Dopò con buon vino vecchio laui tutta la parte del sangue buttata, e se loto, ò polue, ò peli, ò altra sì fatta cosa nella ferita sia frapposta, accortamente laui, non tanto fregando, quanto legiermente solleuando per mezzo d'vna pezzolina monda, ò vero di spugna tenera, e molle. Indi poi dibattuto il bianco dell'ouo fresco, & di quella spuma le plagellette di stoppa sottile, & i pluccilli, & tastolini intinti, accomodati secondo la grandezza, & la figura della ferita, adatti, & accomodi. mà se i labri di questa in alcuna parte rinuersati, suolti, & dilargati siano; con le dita della mano leggerissimamente gli ridurrà à suo luogo in quella miglior maniera, che per lui potrassi: & essendo dal Barbiero scorto in qual parte sia la ferita, si auuerta poi, & miri bene la qualità della ferita, & sua impressione, se gagliarda, ò lieue con l'vso degl'accomodati tasti; perche se nella testa sarà la ferita, con l'osso scouerto, & spetialmente con intaccatura, ò rottura, ò introcessione d'ossa, ò altro sì fatto incidente, in tali casi l'industrioso, & prattico maestro dee sapere, che la largura serue molto all'operare futuro de Chirurgi Medici per mezzo di ferri, & di leue, & altri tali stromenti, perciòche procurando anzi tempo detta commodità del medicare; deue i tastolini, & i pluccilli per le bande alquanto metter

ga-

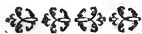
gagliardi,& quelli con le plagellette co i piumacci, & con le legature di poi future conſeruare. Delle quali legature dourà etiandio eſſer perito; perciòche ſecondo i luoghi, ò ſemplici, ò doppie, ò d'vn capo, ò di due capi, ò di quattro anco s'auuolgono, & doue con appendicoli,& giunte, che rattengono, & doue nò; mi reſtarebbe ſolo à dire del dar de punti: mà non ardiſco,& mi ritraggo per tema di trapaſſare i confini dell'vfficio del Barbiero, & paſſare in quel del Medico, benche quei Barbieri che hanno la facoltà di medicare dal Regio Protomedico, ò dall'almo Collegio di Salerno per eſſer periti, & eſperti potran ciò fare, & à coſtoro, che maeſtri ſono non occorre dir nulla, perche come periti molto bene il ſapranno.

Della prima cura delle contuſioni. Cap. X L V.

Ono le contuſioni, ò con apertura, ò ſenza apertura, difficili, & graui, perche per propria natura occupano più allargo, che le ferite, & intuonano più à dentro, ſe vi è l'apertura ſi lauerà con vino, & maſsime per dubio non vi ſia dentro poluere, ò qualche brutta, ò ſtregolamento della pietra; & dell'inſtrumento

contundente, ò se vi sia tritolato alcun pelo; mà se l'apertura vi soprauenerà, dopò vi si metterà la stoppata ordinata secondo nelle ferite fù detto: ma se nõ vi è rottura della pelle, essendo nel capo tosi i capelli, con le forbici, ò col rasoio, se il dolore lo comporterà, & vi si applicheranno i panni caldi con le foglie de cauoli anco calde; ma però non tanto cotte dal fuoco, che perda la virtù della morbidezza, hauendole però prima ontato coll'olio rosato caldo, ma che sia buono. Dico ciò, perciòche se hauerà cattiuo odore, ò non sia preparato con le rose, non dee seruirsene: mà chiededere dell'altro: & conoscerassi il buono, ch'è alquãto gialletto per la tintura, & tal volta anco renderà odore, se sarà preparato con le rose odorate, ciò fatto, & ontato, vi si porrà sopra delle poluere di rose, e di mortelle, parti vguali, secondo l'vso Napolitano: mà altri vi mischiano del cimino, e del sale, la quale cosa è più efficace, & etiandio sicura, e buona: mà se la percossa fù fatta in fronte, ò in altro luogo senza peli ne' fanciulli, è vso metterui della mica del pane con l'assentio, ò col rosmarino, & vn pò di sale la quale cosa è generale, & solita à tutti.

Della prima cura del flusso del sangue. Cap. XLVI.

QVanto poi al flusso del sangue da sopraueniente, acciòche questo possa reparare il Barbiero, douerà prima vedere, onde sorga, & quì prima metterà il dito, ò più dita per più spatio di tempo, tenendolo sopra, acciò che raffreddato al fine, alcuna parte di essa riceua grumo, cioè densamento. Il che fatto menerà sopra poluere detta stagna sangue, da noi poco dianzi rammemorata, & posta nella cura delle gingiue guaste, & dopò i tastolini inuolti nell'albume del l'ouo, & di detta poluere, ò vero bombace arsa similmente vsata, & terzo le plagellette, così anco adoperate, finalmente le dounte, & acconcie ligature, ch'acciò che reprimano, debbono esser fatte ferme, & salde, & che il luogo rispondente sopra la vena, & sopra i piumaccini sotto ordinati comprimano, & conseruino, seruendo queste per legatura, retentiua, & incarnatiua.

Il modo di brugiare il corno del Ceruo, neceßario molto nelle conserue de' denti. Cap. XLVII.

SI ridurrà il corno di Ceruo in piccoli pezzi con vna sega, e posto dẽtro vn tegame nuouo scouerto in vna fornace da vasellaio, ò di vitrera, vi si lasciarà per quaranta hore, che trouatolo bianchissimo, senza fatica si potrà ridurre in poluere, la quale oprarassi nella guisa di sopra, e poi si prepara con acqua di rosa, & si riduce in pizzette.

Modo di fare il Calcante come cosa neceßaria per i sangue. Cap. XLVIII.

REcipe vitriolo quanto basta, e pistalo grossamente, dipoi piglia vn tegame nuouo, & al piano di detto tegame si spandi vna carta straccia, acciò che il detto vitriolo non si attacchi, e dipoi posto dentro il detto vitriolo, dàdoli foco, ponendolo sopra vna piccola fornacella, ò non hauendo quella sopra vno trepiede dandoli foco sotto, si vedrà detto vitriolo liquefarsi come acqua, e seguendo à darli il fuoco sin tanto che sia fatto duro, & ancora vn poco più, essendo il foco souerchio non li fà danno, fatto questo si leui dal tegame, & si pisti sottile, & setacciatolo, e postolo in vn pignato nuouo si porti alla vitrera, facendolo ponere alla volta di sopra, doue pongono le carrafe fatte, e vi si lasci per 24. hore, e sarà fatto.

Essendosi trattato di molte cose necessarie per li denti, hò voluto anco dar notitia di questa prouata ricetta per beneficio altrui.

Acqua di sale, la quale fà li denti bianchi, & anco vale all'vlcere delle gengiue. Cap. XLIX.

RÉcipe sal gemma, il quale è il meglio sale di tutti l'altri, parte vna, alume di rocha parte vna, & meza, si riduca impalpabile, setacciandolo, dipoi si metterà in vn lambicco di vetro, cioè storto atto à detta distillatione, il quale sia senza pietra, atteso si spezzarebbe distillando, incollandoui vna pezza intorno al collo, lutandolo di luto sapientie, auuertendo che sia buono, & fatto come si deue, & dato egualmente, altramente non si farebbe nulla, si accomodi in vn forno necessario à detta distillatione dandoli il fuoco conforme l'arte ricerca, vi si accomodarà vn vaso recipiente conforme sà l'artista, & finita la distillatione si lascia raffreddare ogni cosa, & con destrezza, e diligenza si leui l'acqua, la quale si conserui in vaso di vetro benissimo sigillata.

E ciò è quanto dalla gratia di S. D. M. riconoscẽdo, e dalla protettione di miei SS. Auuocati Cosimo, e Damiano, di riceuere confessãdo Io per zelo della salute del mio prossimo raccolto, & à medesimi SS. Protettori humilmente cõsecrato, sperando che essi medesimi, c'han dato alla mia pẽna da vergar queste carte vigore, m'impetraranno anche pẽne dopò il breue corso di questa vita da volarne all'eterno riposo.

DEL

Del vero modo di preseruare da corruttione, ò dicemo di Balsamare i corpi morti. Cap. L.

HAuendo trattato pienamente del salasso,& di quanto in quello il diligéte, & dotto Barbiere osseruar deue; non mi hà parso fuor di proposito à tant'vtil'opra anche breuemẽte aggiungere il modo di condire, ò balsamare i corpi morti, come cosa da tutti sauij approuata, e singolarmente dal dotto Sig. Santorello dimostrata, che più al mestiero del Barbiero si conuiene, non essendone stata fin'hora da nessuno de Scrittori della nostra professione, nè pure cosa ò picciola, ò grande detta; Poiche, si come il dotto Medico dall'ingiurie de' morbi, & dalla morte i viuenti difende, così questo dalle putredini i corpi morti (i quali ò per virtù d'armi, ò di lettere, ò per eccellenza di meriti vissero al mondo chiari) preserua. E si come il Medico per suo fidato tiene à tal'vfficio il diligente Barbiero, necessaria cosa è, che così questo, come quello l'arte, & la maniera, con che tal mestiero s'adempie, sappia: del che hauendone à somma esperiẽza cognitione, & hauẽdone la perfetta scienza acquistata, sì appresso li dotti Anotomisti de' publici studj, sì anco da altri in questo mestiero esercitati (per essermi più volte trouato presente à tali effetti, e nel balsamare i corpi di molti Signori Napolitani, & in particolare il corpo dell'Eccell. Sig. Principe di Sulmona, il quale si conserua nella Sagrestia di Mont'Oliueto, il corpo dell'Eccell. D. Cesare d'A-

tiolos, che si conserua nella Sagrestia di S. Domenico, il corpo del sig. Ottauio Lãgellotto fratello dell'Em. Sig. Card., il corpo del sig. Marcello Sacchetti fratello dell'altro Emin. Sig. Cardinale, & il corpo del Sig. Gioseppe Bernalli huomo chiarissimo per virtù, e per lettere, il quale si cõserua nella Chiesa di S. Lucia del Monte, & altri simili) non hò voluto quì mancare di dimostrare il detto modo, come cosa di molta importanza, di grand'vtilità, & honore all'officio del Barbiero, vna con la ricetta degl'ingredienti à tal'effetto, & seruitio necessarij.

R I C E T T A.

Di rose rosse	Di Cinnamomo)
D'assenso secco)	Di Mace) *vn'oncia*
Di lauendola) *manioli tre*	Di noce mosca-) *per cia-*
Di noce di Ci-) *per ciaschè-*	ta) *scheduna.*
presso, & di) *duna.*	Di Garofali)
Saluia.)	Di Zaffrana.)
Di Calamo aro-) *manipolo*	Di sale comune)
matico, di spic) *vno per ciasche-*	cioè di sale)
ca germana.) *duna.*	marino) *libra vna*
Di Mirra)	Di Cimino) *per cia-*
Di Mastice) *vn' oncia per ciascheduna.*	Di forfora bol-) *scheduna.*
D' Aloe)	lita.)

Le quali cose tutte pistate insieme alla grossa si conseruino per l'opra. *Ricetta di più.*

Acqua vita lib. 10. aceto fortissimo lib. 15. stoppa di canape, ò bombace lib. 8. spongie grosse n. 4. le quali stãdo all'ordine per tal'effetto. S'a-

S'apre primieramēte il vētre per lungo, & poi per largo, cioè per trauerso, s'esprimo nell'inteſtina ſtaccate con lo ſtomaco li reni, il fegato, e la milza, dopò aperto il petto dall'vna, e l'altra parte, doue le coſte ſi terminano in cartilagine ſi cacciano fuori li mēbri ſpiritali, quali ſono il cuore, il polmone, l'eſofago tagliato inſino all'epiglottide: alcuni la lingua, e gl'occhi laſciati al corpo cōdiſcono cō balſami, altri poi al tutto gli ſeparano, mà quāt'à gli occhi, ſecondo me baſtarà ſolo pūgerli in maniera, che n'eſchi l'humor liquido, e poi cōdirle. Dopò ſi laui il corpo prima cō acqua fredda, e s'aſterga con le ſopradette ſpōgie. Secōdo ſi laui cō aceto fortiſſimo. Terzo cō acqua vita, mà tuttociò cō diligēza, dopò eſsēdo fatta l'aſterſione cō le ſecche ſpōgie, & eſsendouiſi poſta la poluere già di ſopra notata, vi ſi pieghi, à pūto come quando noi condiamo la carne di porco col ſale, cioè s'applichino le faldelle di ſtoppa, ò di bōbace, bagnate d'acqua vite, e di nuouo ſpremute cō la mano per ogni parte ſopra la carne inſieme cō la poluere ſparſa, delle quali coſe s'empirà ancora tutta la cauità del ventre, & del petto, & finalmente ſi cuſcirà la pelle.

Il capo della maniera ſteſſa ſi cōdiſce, come del corpo s'è detto, imperòche perforato il cranio, ò ſecato (come dir vogliamo) cō vna ſerra; da quello ſe ne caua fuori il cerebro, dopoi ſi laua cō acqua fredda, ſecōdo cō aceto, e terzo cō acqua vite, e ſi empie delle ſopradette polueri, e di fardelle di ſtoppa, ò bōbace bagnatee, e ſpremute come di ſopra. Ciò

Ciò fatto s'inuogli il cadauero in vn lẽzuolo incerato, mà però caldo di maniera, ch'ogni deto resti separato dall'altro, il cui cadauero inuolto nell'incerato, & caldo lẽzuolo s'intingerà finalmẽte di pece nauale.

Si cõserua il cadauero condito di q̃sta maniera per 10. ò 12. anni, che se però vorrai, che si conserui più lũgo tẽpo, v'è necessario, che si tolgano dal corpo li muscoli tutti, secõdo la loro lũghezza, e leuate le parti secõdo di sopra s'è detto, s'aspergerãno le poluere.

Si possono ancora di questa maniera conseruare condite le membra interiori, mà l'intestini si deuono tagliare in più parti.

Pece negra, & raggia di Pino. libre 4. per vna.
Storace liquida oncie due.

E di queste liquifatte al foco se n'vnga tutto il corpo inuolto nell'incerato panno di lino, & di questo seguente modo si potrà apparecchiare la tela.

Piglia di cera noua lib 2. di resina di pino, e di terebinto lib. 1. p ciascheduna, di cimino arabico onc. 7. le quali liquefatte insieme si pongano in vn linteo, ò vero in tãta parte di tela quãto basti ad inuolgere tutto il corpo, al quale poi sottrato il lẽzuolo, inspergerai 8. onc. di cimino poluerizzato, & onc. 4 di sale cõmune, q̃sta maniera di cõditura è molto lodata da grauissimi Medici, & altre tãto esperta, e prouata, bẽche la descrittione della poluere la potrai variare secõdo il tuo buon giuditio, ò la fatta esperiẽza, del remanẽte p euidẽza di molte cose nõ mi sono risparmiato farti quasi rappresẽtare vna viua figura, la quale si è q̃sta.

Fig. XII.

Fig. XII

ET ancorche non habbi in questo trattato parlato punto del tosare, come cosa appena capace di regole, ò precetti, ne molto concernente all'opera del salasso, della qual cosa per mio primo proposito di trattare, non hò voluto nel fine di quest'opera mancare di ricordare al dotto Barbiero, che facendo questo mestiero, si proueda di perfette rasoia, faccia professione d'odoriferi saponi, et adopri profumate acque, per lauare il viso, acciòche tutte queste cose accoppiate con li buoni, & honorati suoi costumi, et con la temenza del sommo Fattore Iddio, lo rendano appresso gli huomini del mondo amabile, et gratioso.

Ricordo

Ricordo necessario al Sagnatore.

Olte volte non solo può farsi errore nel sagnare, per non saperse mettersi à lume naturale, anco solono essere timorosi, che consentono con le opinioni dell'infermi, tanto più quádo sono persone grandi, che appena si vogliano fare toccare, & il peggio, che vogliano fare del Filosofo, e disputare con il sagnatore, in quell'atto del sagnare non se li deue dare all'infermo nulla raggione, ne audienza, mà toccarlo, è possederlo con la sua prattica, come se fusse vn'huomo ordinario, acciò non facci errore, e con il suo giuditio non profondare la mano nel tagliar delle vene; mà pungerle, & allargarle, acciò venghi fuora il grosso, e fecciosò, e l'infetto sangue dal dotto Medico ordinato.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

A studiosi Chirurgici, & Artefici Sagnatori.

Marco Aurelio Seuerino ne' Regij Studij della Città di Napoli primo Anatomista.

Li è l'opera del cauar sangue nelle curationi de mali, & per il fine suo, à cui si vsa necessaria, per l'effetto preggiata, per l'accompagnamento delle parti difficile, & per gli altri auuenimenti graue; mà sopra tutto à degnamente trattarla, è singolarmente malageuole, per le quali cose tutte espedire, valent'huomo, Chirurgo anatomico si richiede, per tanto non perche da vn'artefice Barbiero questo trattato della sagnia vi si porga, douete voi studiosi Chirurgi, & artefici Barbieri men caramente, ò men vogliosamente da lui riceuerla, & abbracciarla, perciòche oltra, che esso Cintio consumatissimo huomo nell'arte, e lodato artefice nell'opera per tutti i giudiciosi si hà bramoso quanto più si possa della perfettione dell'arte, non hà lasciato in dietro veruna occasione di addurne in

quest'opera quanto ornamento, & quanto complimento si debbia, e perche ciò felicemente secondo, & i vostri, & i suoi desiderij seguisse hà communicato sempre i suoi pensieri, & si hà consultato co' più scientiati Chirurgi, che nello studio di Napoli sono. E perche l'opera della sanguia tutta nell' Anatomia si compie: noi che questo studio per propria professione continuamente trattiamo hà spesso richiesto, & interpellato, si tutte le cose anatomiche appo noi hà veduto, e disegnato, Onde douete voi tanto più sicuramente, & francamente questa dottrina riceuere, quanto da più essercitata prattica viene; & tanto io richiesto da lui per vostro sodisfacimento ho voluto chiarirui. State sani, & di questa dottrina contentateui.

Ne-

Necessità, & nascimento dell'Arte de' Barbieri.

Cap. I.

AMpia, & grande è stata sempre stimata per tutti i secoli la Medicina, & ne fà fede la molta difficoltà, che sempre è stata di conseguire perfettamente tutte le sue parti insieme. Imperciòche, chi vna parte di quelle, & chi vn'altra haue in eccellenza possedùto: mà tutte non già vertuno: se non che à pochi quasi per miracolo, ò per dono singulare di Dio è stato ciò cõceduto, sì come ad Hippocrate, à Galeno, & à qualcun'altro. Et sono dette parti nõ solo per virtù grandi, & à conseguir faticose: mà anco per numero. Et forsi, che non così facile crederebbe alcuno, che in tal maniera moltiplicate, & diuise siano dette parti. Di modo, che parue necessario al dotto Galeno farne vn'intiero, & particolar trattato con vn libro intitolato delle parti della medicina. Nel quale chi legge facilmente ammirerà quante, & quali siano i suoi mẽbri. Di modo, che mentre io ciò considero parmi

la medicina vn mostro, che più di Briareo, ò di Gige habbia mani, & membri, ò più di qualsiuoglia pianta habbia rami, ò più di qualunque fiume habbia ruscelli: & poi che ciò porta il nostro discorso l'andremo raccontando ad vna ad vna.

Sono alcuni, dice Galeno nel detto libro, che partono tutta l'arte in trè, cioè Pharmaceutica, cherurgica, & dietetica: & queste poi in altre parti diuidono molti: mà non tutti già d'vna medesima maniera; Gran parte sono quelli, che diuidono la medicina in curatiua, & conseruatiua. Altri poi vi mettono la perfilactica, ouero preseruatiua. Ne mancano di quelli, che aggiungono la resuntiua, cioè quella che particolarmente da il modo di reparar le forze à i debili, à i conualescenti. In oltre annouerano altri la euectica: cioè quella il cui proprio officio è d'introdur nel corpo la robustezza, & il buon'habito. Et altri lasciar non vogliono la geracomica, cioè quella, che gouerna i vecchi, si come anco quella, che gouerna i piccioli bambini.

E di ciò non contenti altri aggiungono la decoratoria, distinta nondimeno dalla fucatoria, dico l'arte de belletti. E più appresso altri alle predette vna più piccola aggiongono, che è la Phonetica: cioè vna, che acconciamente da il modo di disponere la voce. Finalmente altri producono la Phi-

siologica, la Ethiologica, la Pathologica, la Igijnica, & la Simiotica: cioè con l'istesso ordine parlando quella, che inuestiga la natura del corpo; quella che distingue, quella, che conosce differenze di diuersi mali, & quella che da i proprij segni di diuersi mali.

Altramente di questi diuideano le parti della medicina gli Empirici: mà non è necessario badar tanto in questo: anzi che secondo le diuerse sette diuersamente diuidono la medicina, & gli Empirici, & i Methodoci, & i Dogmatici, che lungo sarebbe à numerarli. E mentre ciascuna di queste per ordine son diuise in altre minori, resulta vn gran numero di parti, si come testifica à suoi tempi esser auuenuto Galeno in Roma.

Cosa che anco si vede à tempi nostri, che quanti sono membri nel corpo humano: tante hoggidì sono varie specie di Medici, & di medicine. Altri son per i denti, altri per l'orecchie, altri per i mali del sesso, altri medici ordinarij, altri pungono le cataratte: tali per le crepature, & per le pietre, tali per rifar l'orecchie, i labri, & il naso reciso, & tali per emendare le labra eleporine.

Così non è marauigia, che hoggidì, altri vogliono essere Fisici, & altri Chirurgi: ò ciò sia nato dall'ampiezza, & difficoltà dell'arte, come da principio diceuamo, ò sia nato dall'ignauia, ò dalla

la mollitie, e per la molta occupatione de gli ammalati, come vuol Guidone nel capitolo singolare, ò perche la vaghezza del medicare naturalmente ci è innesta, come vuol Hippocr.

O perche l'arte è lunga, e la vita è breue.

Per vna dunque di queste ragioni: ò per molte si separò la medicina in due parti, & restò la Chirurgica in mano de' semplici operatori; & così separatamente cominciò à trattarsi in scritto, & i primi furono come riferisce Guidone, Rugerio, Rolando, et i quattro maestri i quali diedero alla luce libri particolari di Chirugia. Così anco cominciò à separarsi la Farmaceutica infin dal tempo di Mesue, sicome appare, & si ridusse ne gli speciali: & così seguita preparando, e ministrando la materia medicinale à Medici: benche sono barbare genti à questi tempi, appò le quali sono ambidue congiunti questi due officij. et appo Turchi intendo che tutti i Medici communemẽte medicano, & preparano i medicamenti.

Hauendo dunque patito, & continuamente patendo tante diuisioni la medicina per le cause di sopra addotte, patinne vn'altra, & forse la maggiore, che fù ne Barbieri, & ne Sanguinatori da noi chiamati: & fv nel tempo credo di Guidone, ò dopò. E le parti, che questi per se pigliarono à mio giudicio furono due, cioè la decoratoria da

noi

noi sopra nominata, & parte della Chirurgica. La decoratoria fannola tutti di due maniere, vna chiamata fucatoria, & mangonica, cioè de gli abbellettamenti sopra natura, della quale vaglionsi huomini molli, & donne per piacere vanamente à gli occhi d'altrui. La quale tanto spiacque vna volta à Democrito, che essendo insieme à banchettare in vna casa ornatissima, & al bisogno occorsogli di cacciar lo sputo, lo mandò in faccia d'vn giouane imbellettato: del che marauigliandosi gli astanti, rispose, non hauer luogo più vile nè sporco da sputtacchiare, che in quello sì fatto viso imbellettato.

L'altra parte è più necessaria, perche corregge i difetti della natura i quali stanno nella compositione, & proportione delle parti. Questa spetta propriamente à i Medici: si che di essa hanno trattato anco il Fallopio, il Mercuriale, & altri molti.

Differiscono queste due, che la fucatoria distrugge la natura, & aggiunge quello, che non è nella natura, mà la decoratoria sempre riguarda quello, che è secondo la natura, aggiungendo ciò che giustamente le manca, & leuando ciò che souerchiamente le abonda: si come la souerchia grassezza, e la magrezza di tutto il corpo la grandezza, & picciolezza deforme delle parti, sito, figura,

gura, compositione, & proportione di quella, deprauata, ò diminuita: & in somma questa parte è postasi come la gimnastica, & l'Athletica nella robustezza del corpo così essa nella bellezza, & politezza, & questa di due altre maniere: vna che cõserua detta bellezza mentre è l'altra, che la ristaura mentre è guasta.

Questa dunque specie di decoratoria più necessaria hauendola quasi lasciata i Medici gran tempo è, almeno secondo il commune, che priuatamente alcuni ancor l'essercitano: è rimasta la maggior parte di quella in mano de Barbieri, i quali alla coltura della faccia attendono, & alcuni eccessi, ò difetti di natura emendano secondo questa parte.

L'altra parte detta Chirurgia, come che principalmente sia esercitata da' Medici: per alcuni accidenti fù trasferita, & rimessa se non tutta in parte nel ministerio di essi Barbieri, & gli accidenti, ch'io diceua, fù la necessità madre, & inuentrice dell'arti, & delle resolutioni humane: imperòche sana la Chirurgia la più parte ferite, & mali, che di repente si fanno, & però patiscono momentaneo pericolo, ò per l'offesa dall'aria, ò per lo spargimento del sangue, ò per gli estremi dolori, che non patiscono indugio, e dilatione di tempo: e perche i Medici tali non sono, che badino

in casa per essere ordinariamente occupati, & non tenere officina. Per questo fù necessario, non che espediente, esser vn tale artefice prontamente, & ad ogni tempo per tutti i lati si potesse hauere: così dunque successero i Barbieri, & perche parati sempre si trouano, & nell'officina assistono.

L'Officina dico che à tempi antichi ancor teneuano i Medici, curando in quella gli altrui mali, si come appare, & dal libro de Officina Medici, & de Medico, che scrisse Hippocrate: mà tutto quello, che scritto lasciò esso Hippocrate de Officina per il Medico gran parte se non per tutto val per Barbieri hoggidì.

Più della necessità, causa fù di questo l'affinità dell'operatione nell'istesso soggetto; cioè che rimediando il Barbiero del mancamento della bellezza, & pulitezza con facile passaggio si ridusse di mano in mano à rimediare i difetti della solutione del continuo che deformano, & guastano essa bellezza, nella quale solutione del continuo, perche versa la Chirurgia: così à questi rimase la Chirurgia.

Così dimostrato viene quel che in vero de prima intendeuamo, & che per lungo giro

traportato hauemo, che il ministerio del Barbie-
ro è subordinato, ò subalternato alla medi-
cina, & di questa propriamente alla
Chirurgia, & alla decoratoria
se non c'inganniamo.

DEL RIMEDIO della Scarificatione.

Che cosa sia Scarificatione, & in che differisca dalle ventose à sangue, e dalla sanguia, & delle differenze, ò modi di essa Scarificatione.

Cap. II.

Mpiſſimo appò dotti Medici, & ſpetialmente dalla ſcuola antica, è l'vſo della Scarificatione, trouato ad huopo di debbellare i mali del corpo humano, ſi interni, come eſterni. Gli vſi della qual Scarificatione in vero come poco ſtante nell'altro ſeguente Capo ſi moſtrerà, nella commune prattica di medicare à queſto noſtro tempo, & in queſta Città noſtra ſono molti mal noti, & niente trà noi prouati. Nè di queſto mancamento vorrei io giudicare i noſtri medici, perche à me non tocca: mà ben mi marauiglio che dagli Egittij hora Barbari Popoli sì laſciano eſſi ſuperare. i quali ricorrono alla Scarificatione: *Veluti ad ſacrum quoddam auxilium* (per ſeruirmi delle parole di

Prospero Alpino nel proprio Capo) non come i nostri, che tanto adoprano il picco della carne, quanto con le ventose venga accompagnato, nel qual caso più la Scarificatione serue alle ventose, che le ventose alla Scarificatione s'accommodano: mà ciò posto da parte, innanzi à tutte le cose, alla definitione, onde appaia, che cosa Scarificatione sia, venghiamo. E Scarificatio parola latina, quasi diciamo scalpello, *ratificatio, ratificatio, inquã plenitatis*, cioè dell'humor souerchio, che in qualche maniera nuoce. Appò Greci è detta , che val spersa piccatura, ò compuntura leggiera di carne, che da Giouanni Garreo nel lib. *definitionum medicarum* al luogo della detta voce fù descritta in guesta guisa, è la scarificatione vna incisura, ò come volgarmente diciamo intaccatura, ò picchiatura della pelle, & anco della soggiacēte carne per mezzo d'vn ferretto acuto da due punte in molti foramenti fatta; dalle quali parole la essenza della Scarificatione, & in che maniera amministri apertamente si raccoglie. Hora perche co' suoi simili non si confonda dagli equiuoci distinguer si dee.

Et però dalle ventose à sangue vediamo in che cosa esse Scarificationi si differiscono. Doue spero tagliar in gran parte le radici d'vn'errore, che trascuratamente da molti Moderni si commette, i

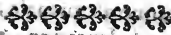
quali con Geronimo Cardano dottissimo per altro stimano in nessun punto differire le scarificationi dalle ventose à sangue; mà che sia solamente diuersità, e moltiplicità di vocaboli, mentre apportano l'istesso giouamento, & l'istessa operatione è delle sanguigne ventose, che delle scarificationi. Mà certamente se vorremo essere più amici della verità, che del sopranominato Dottore, e suoi seguaci, saremo costretti tenere tutto il contrario: imperciòche io trouo molta differenza trà queste due operationi: il che chiaramente raccoglio da Galeno, il quale diuersamente delle Scarificationi, e delle ventose à sangue discorre: e ciò non sarebbe se per vn'istessa cosa l'vna, & l'altra hauesse conosciuto. Oltre che le scarificationi dalli istessi nostri antecessori eguali col salasso sono state giudicate: conciosiacosa, che hanno elle per proprietà di scemare la pienezza del sangue, così à punto come il salasso istesso: onde non richieggono altre precedēti euacuationi di sangue, come la richieggono le ventose, ò incise, ò pure non incise, che elle si siano, la qual dottrin a è di Galeno, il qual vuole, che lor preceda euacuatione di sangue dalle vene grandi.

Differisce anco la scarificatione dalla sanguia; perche questa per vna feritetta apre la vena, quella con molte pongiture la cute, & la carne intagliuc-

gliuccia. La sanguia, come per parere d'Apollonio riferisce Oribasio, suole più volte ripigliata recare à corpi infermi graue trauaglio, & questo auuiene per lo commouimento di tutta la corporea mole, & per la perdita grande delle forze, & altri disaggi; mà la Scarificatione con apportare gli istessi beneficij, che apporta la sanguia: fà stare i corpi infermi da tutti questi mali lontani; per il che gli Egittij (quando occorre) nell'infermità delli fanciulli, eunuchi, delle donne; & di qualsiuoglia debole infermo, che la sanguia non può tolerare, subito alle scarificationi ricorrono. Mà questa scarificatione secondo lasciò scritto Galeno nel libro secondo dell'arte curatiua à Glaucone, come, che hauer possa molte, & molte differenze, nulladimeno in trè principalmente si sparte, poiche, ò essa scarificatione è lieue, e superficiale, ò per contrario è grande, e profonda, ò trà queste due per lunghezza, & profondità è mezzana, delle quali tutte Galeno disse, & per questo citato, & per altro scritta nella curatione degli abscessi, cioè à dire Apostemi, hauersi auualuto spesso. Quelle invero scarificationi, che non trapassando la superficie, si fanno, non attraggono esse dalla lunga, non riuellono, cioè non ritraggono à dirimpetto, nè deriuano, mà bensì l'humore, che nella somma cute sì diffonde, per quella parte, che le

pia-

piaghette fatte ſono, portan via; nè à graui, nè à grandi mali recan ſoccorſo: mà quelle, e ſe lunghe ſono, & profonde, il ſangue pienamente ſcaricano, della qual coſa baſteuole teſtimonio, è Oribaſio, il quale hauẽdo per rea ſciagura attaccatoſi egli ſteſſo la peſte, ſcarificatoſi bene la coſcia in fin'à due libre di ſangue, ne ſcaricò, con che dalle peſtifere ambaſcie libero rimaſe. Sparge (dico) tanta copia di ſangue queſta maniera di scarificatione, che in fin'al mancamento dell'animo adduce, & hà valore queſta dalle parti remotiſſime, io dico dalla cima della teſta verſo le gambe, & dalle gambe verſo le mani di ritrarre gli humori. Mà poiche queſte profondamente la carne han diuiſo, la curatione di ſe proprie, & delle ferite communi richieggono, queſti diſaggi poi, & queſte curationi, quelle ſcarificationi, che mezane noi diſſimo non incontrano; e per queſta ageuolezza all'altre due maniere, che ò al ſouerchio, ò al manco torcono, ſono eſſe da preferirſi qualunque fiata il biſogno della ſcarificatione auuerrà. Diremo hora per quali vſi la scarificatione ſi prenda, e prima de gli vſi communi di eſſa diciamo.

Par-

Degli vsi communi della Scarificatione.

Particella I.

SI prende tal volta la scarificatione per vso di riuulsione, cioè lontanissimo ritraggimento da parte à parte quanto più si può cõtraria, tal'hora si prende per mestiero di deriuatione, cioè trauagliamento d'humore da parte à parte vicina, e tal fiata anco si vsa per hauere la vacuatione dell'humore, che allagato in tutto il corpo, ò ficcato stà nella medesima parte, che scarificar si deue: si che trè sono gli vsi comuni della scarificatione, cioè reuulsione, deriuatione, & vacuatione, ò di tutto, ò di parte, le quali trè cose auuegna, che per lo beneficio della sãguia cõseguir possiamo, nondimeno per il minor trauaglio, che con le scarificationi, apportiamo, tralasciamo al spesso la sanguia, & à queste ci accingiamo; massime, poi, conforme nel precedente Capitolo mostrai, l'istessa vtilità, che la sanguia, le scarificationi apportano, di maniera che se le gambe trauagliate sono da rea flussione, ò se da infiammatione sono aggrauate, le mani à dirittura scarificare conuerrà: mà se le mani patiranno alcun male, per contrario le gambe scarificar si douranno, e parimente se la

de-

destra gamba, ò vero la destra mano si doglia, la sinistra ò gamba, ò mano picchiar si dourà, conciosiache la reuulsione, ò contrario affatto riuolgimento d'humore non solamente dalla somma altezza all'infima positura, ò ver da questa alla cima trauolge, & suolge, mà anco dalle parti destre alle sinistre, e dalle sinistre alle destre trasposta: & in somma sempre, & per queste contrarietà, & per tutte le differenze del sito fassi con lo suo prò la scarificatione: il che approuò, & osseruò Galeno, il quale nelli 13. della curatiua methodo (ciòche altri nell'interpretare questo luogo detto, & scritto habbiano) due maniere di reuulsione ci dimostrò, conforme di sopra appare; vna, che si fà da alto à basso, & l'altra da destro in sinistro, con li quali due esempi Galeno nel luogo sopracitato la general methodo della Scarificatione rese facile, & chiara; imperciòche non solo nelle gambe, & nelle mani, mà anco in altre parti per fine di riuulsione, & di general vacuatione scarificar potremo; come per relatione di Giouanni Garreo lib. 2. de fin. Medicarum, hanno vsato molti de Medici dotti, & antichi. Similmente ci seruiremo delle scarificationi quando vogliamo deriuare l'humore, ò vero cacciar fuora quello, che in qual chestagna: massime se molto, & di qualità acre, rodente, & venenosa partecipe que-

sto sia, & che possi con la sua copia, & vitio, il natiuo calore, ò bassare, ò soffocare : nè minore è quell'vso della scarificatione, al quale per scacciarla, ò vogliamo dire impedimento di qualche solita euacuatione, cioè à dire ; ò di menstrui, ò di hemorrhoide, ò vero del souerchio otio, ò di qualsiuoglia altra causa eagionata si fusse, ricorremo.

Souuiemmi in questo luogo d'vn grauissimo esperimento, che toccommi alcuna volta à prouare con estrema mia, & d'altri merauiglia. Nell'anno 1637. giacea due mesi intieri vna gratiosa Giouinetta d'anni 13. (ella era del Caualier Cosmo Fansago lodatissimo Architetto figliuola) da graue febre, & da rei accidenti trauagliata, si che all'vltimo termine condotta si era, mutola, & immota, & dal morbo consunta con niuno, ò ben poco cibo prendere, alla vita, & alla di lei speranza già cedeua, & il Padre, & la Madre con tutti domestichi de funerali pensiero già faceuano. De Medici il primo, & veramente dottissimo, il Signor Tiberio Carneuale, sconfortato della salute di questa, parea, quando per vltimo partito il rimedio della scarificatione in sù le polpe delle coscie, e delle gambe, ordinò à farse ; alla qual cosa io accinto diedi subito mano, & secondo il rito degli antichi, & ottimi Scrittori, ben 18. oncie di sangue cacciai; mà in tal'operatione non è nociuo

il

il souerchio sangue, come dalle vene, e particolarmente dalle vene della testa, doue il Barbiero deue stare accorto: miracolo fù à vedere, che quasi li Santi Cosmo, & Damiano all'opera presenti fussero: la teneretta fanciulla incontinente à migliore stato traportarsi fù vista, & venuta à poco, à poco la natural voglia del mangiare, & il riposo venuto finalmente il vigor delle sue forze, & ageuolezza del corpo ricourò, di maniera che frà non molti giorni gagliarda, & sana sorse di letto. Tanto valse, & si opportuno fù l'applicato rimedio delle Scarificationi, à cui solo, & à Dio volente, et ordinante si riferì la salute, la qual historia schietta, e verace, come à punto intrauēne, così l'hò voluta io quì descriuere à beneficio, e prò della misera inferma gente, acciòche appresane la vtilità pronta in parecchi casi l'adoprino i nostri Professori.

Particella II.

Degli vsi della Scarificatione ne' mali esteriori del corpo.

MA così come degli vsi interni della scarificatione à lungo si è detto, tempo è hora, che breuemente diciamo de gli vsi della Scarifica-

tione, che s'amministra per la curatione de mali esterni, di questi sono, et tumori, et vlceri, et fratture. S'vsa tal volta la Scarificatione per curare quelle parti, che dà tensione, ò di calda flussione d'humori tentate sono: imperciòche è cosa marauigliosa, come à tal rimedio si rilassano, et il peso della materia, che l'opprimeua si scarica. Serue ancora per la cura delle infiammationi delle Erisipele, e di qualsiuoglia Carbonchio. Horatiano nel libro primo ad Euporisto al capo 21. narra hauer apportato grandissimo souuenimento per via della Scarificatione à coloro, che dal foco sacro erano trauagliati. A tutti i tumori pestilenti niuno rimedio gioua quanto questo della Scarificatione. Gioua grandemente all'infiamationi, che cascar sogliono intorno la testa, e negli occhi, e la faccia ancora a rossori del naso, quali (gutteæ rosex) da latini vengono chiamate: nientedimeno, non dalle parti afflitte, mà dalle vene dopò l'orecchie, e delle cauità del naso si deue cacciar il sangue, conforme per testimonio di Prospero Alpino lib. 2. de med. Ægiptiorum far sogliono gli Egittij, e spesse volte, con vtilità grande è stato solito, e suol fare il dottisimo Signor Marco Aurelio Seuerino. Scriue Plinio nel lib. 32. al cap. 10. e Dioscoride al lib. 2. della mat. med. al cap 19. che cessa il dolor de denti, se col râdio della pastinaca

naca si scarificano le singiue, i tumori delle tonsille, che con ferro i nostri toccare non ardiscono, quando sono di sì fatta maniera gonfie, che l'vna con l'altra si tocchi, & che impediscono quasi à fatto lo spirito, non trouano rimedio più gioueuole di quello della Scarificatione; il che non deue parere in modo alcuno difficile, sì perche è molto necessario, sì anco perche dalli nostri Antecessori fù spesse volte, et felicemente posto in opra, frà li quali il primo è il nostro diuino Hippocrate, il quale nel lib. 2. de morbi al numer. 10. con chiari detti questa sorte di rimedio ci propone; qual credo certo, che habbi seguitato Cornelio Celso nel lib. 6. della sua medicina al capo 10. e molti altri mentouati dall'espertissimo Seuerino nella sua magna Chirugia detto efficace; quali in simil caso, sicuramente, e felicemente la Scarificatione hanno adoperato. Conuiene anco al Sphacelo, et à tutte quelle infiammationi, et Erisipele, che stanno per diuentare gangrene, et ad esse gangrene, che al principio ci si offrono.

Particella III.

Delli modi, & maniere, con che fare si debbia la Scarificatione.

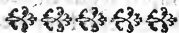
DElla Scarificatione scriuendo Antillo, auertisce, che la parte da scarificarsi, deuesi se si può, prima ben lauare con acqua calda quanto l'infermo la può soffrire, acciò il sangue iui concorra, ò vero se ciò sarà difficile, si spargerà sopra la detta acqua tepida, ò s'esporla al fuoco in fino, che diuenti rossa la detta parte; conciosiacosache rarefacendonosi con questo l'humori, haueranno per quelli piccioli buchi l'vscita più facile. Deuesi ancora sapere, che le ferite nelle gambe, nell'Abdomine, nel Thorace, nel dorso, & nella ceruice si deuono fare à dirittura. Nella testa secondo stan posti i Capelli, mà nella fronte per trauerso, deuono l'istessi buchi esser di grandezza equale, & esser trà loro distanti con eguali interualli. La Scarificatione sempre deue incominciare dalle parti inferiori, e salire per le superiori, perche se dalle parti di sopra principiarà il sangue scorrendo per sua natura à basso imbrattarà la superficie di quella parte, che resterà d'essere scarificata, del qual ordine, per esser di grandissimo momento, deue

farsi

farsi gran conto, perche non osseruato, à mille errori, & à tanti altri pericoli il poco accorto artefice fà incorrere; conciosiacosache ne il numero delli tagli, nè la trà loro distanza, profondità, & lunghezza veder ci fà. Oltre di queste tutte cose dobbiamo esser auertiti la Scarificatione sempre douersi fare con l'intagliucciamento, & non con il pungimento della carne (*cæsim* non *punctim* dicono i Latini) auuegna, che così facendosi, il dolore, che per l'vso di tal rimedio suol resultare, sarà minore.

Mà quì fie bene, che il più piano, & più minutamente espresso modo di far la scarificatione esponghiamo. Deue prima di tutte le cose far la preparatione della parte à scarificarsi eletta, & però deue intennerirsi, & al concorso del sangue trarsi. Perciò fie di mestieri dell'acqua calda, quanto si può soffrire, e questa in vna conca grande di rame, ò in vna cupa di legno versata; quiui mettersi si può la persona, che scarificarsi dourà, appoggiata essa sù la sponda del letto con la faccia vn poco in giuso riuolta. In tanto il diligente Barbiero presa in sua mano la spongia capace d'acqua imbeuuta questa in sù la parte applicarà, la quale più volte espressa, e d'acqua in beuuta più, e più la rimetterà. Ciò fatto con l'apparecchiare à questo vso alcune picciole cannuccie rimonde, la parte,

che

che s'hauerà à picchiare di quà leggiermente percuoterà, affinche concorso quiui il sangue, sia facile à versare, mà prima di tutta l'amministratione, i peli se ve ne saranno, che la parte à scarificare ingombrano con rasoio pulitamente si radino, si perche con questi il sangue appresso non facci bruttura, si anco perche così ritenuto non s'impedisca. Poscia si facci la ligatura, ordinaria, se vi capirà, acciò gonfiandosi la parte, il sangue à basso si ritiri, e vedendosi che per le fregature, e per la legatura, quasi stupida la parte fatta sia, prendasi l'instromento à questo bisogno accomodato, di cui prima feci mentione, e si dia principio à far l'incisioni, ò tagli da basso in alto, come si disse; douranno li tagli, ò vogliamo dire piccature non esser tãto superficiali, che nulla vaglioно per l'effetto, che si tenta di scaricare la natura della copia del sangue, mà che passino i termini della cute, le quali se saranno per transuerso (conforme hò veduto fare ad alcuni pochi accorti Barbieri) e non per dritto, potranno esser causa, che si tagli qualche muscolo, ò neruo, ò che si laceri qualche vena, & in vece di salute apportar stroppio ò morte.

Delli

Delli opportuni tempi di cauar Sangue.
Cap. III.

EGli è certo, che la vacuatione del sangue, è pur troppo pericolosa qualunque fiata sinistramente si fà, & all'incontro è veramente saluteuole, qualũque volta opportunamente s'adopera. Perciò hauendo noi, già detto dell'Arte, e del modo di cauar sangue quando egli conuiene: Hora parmi che si debbia trattar dell'Auertenze, e delle cautele quando non si conuiene, & perciò assegnaremo quì noi quei giorni, nelli quali non si debbia cauar sangue, perche vtile porta, acciòche questi vietati giorni assegnati, per cõseguente si veggano quei, che sono profitteuoli, per l'istess'atto. Benche mi si farà incontro qualch'vno dicendo, che del sagnatore sol'è l'officio di metter nella vena la lancetta quando dal dotto Fisico li venga ordinato, e nel rimanente non si deue impacciare, perche egli arbitro nè giodice non è della sanità, ò del morbo. Mà à questi io rispondo, che nostro pensiero non è assumerci l'elettione, ò l'arbitrio di fare, ò lasciare il seruitio, ò il prò dell'infermo, se non quanto il medico fisico il ci comanda. & s'altramente apparisse; ciò non è veramente, e fuor di nostra intentione sarebbe, e quanto al prescriuere de giorni, che noi in questa parte porgere vogliamo sono molte le ragioni.

La prima, che ciò noi lo facciamo con l'Autorità di valenti huomini, sì Medici, sì Astronomij, sì altri Autori.

La seconda ragione, che non sempre consigliati da Medici, e condotti ci si parano molti huomini spesso à sanguinare.

La terza ragione si è che alcuni Medici nõ vogliono, che stiamo allegati alle leggi astronomiche, dalle quali solo si prendono questi giorni, mà se altri poi vogliano seguire l'opinione de gli Astrologi non offende però i detti Medici, che non osseruano sì fatte leggi, & non l'osseruano, dico perche hanno spesso in bocca, che si deuono veder le vrine, & non le stelle, mà quando si ponno osseruare gl'aspetti delle stelle, deueno essi osseruarsi, & in vero perche tanto superstitiosamente tenghiamo le regole della luna.

Quarta ragione, che queste regole di giorni à fare, ò non fare la sanguia, si deuono osseruare quando si può, & è lecito, ò nò, doue il morbo nó costringe altrimente, perche quando costringe preualerà la regola medicinale, e lascieranno si queste osseruanze.

Quinta ragione è, che noi diamo queste regole de giorni per la preseruatiua della sanità, quando è arbitrario all'huomo sanguinarsi questo, ò quel giorno, & non già diamo queste regole per la cu-

tiua dell'infermo, che stà in mano del sol medico Curatore.

Sesta ragione, questi giorni si hanno à guardare per quei, che vanno à lor posta; & sono fuori del mal vrgente ne stanno à letto, & non già si hanno a guardare questi giorni per quei, che stanno a letto.

Settima ragione, che molti questi giorni, ò li vogliono osseruare di sua posta, ò rimprouerano a noi dell'arte, perche non gli osseruiamo, la onde prima, che ci preuengano gli alieni dell'arte, dobbiamo noi farlo, & così lo facciamo.

Oltre di queste non mancano altre ragioni, ma tante bastano, per le quali cose verremo al fatto, & alla narratiua de giorni assegnati da Medici, & Astrologi, e frà tutti principalmente dal Buono Rutilio Benincasa nel suo lucidissimo Almanab. i quali giorni son questi, che di sotto per ordine de mesi van notati.

Giorni cattiui à cauar sangue.

Gennaro	2	16	Luglio	3	13
Febraro	1	19	Agosto	6	26
Marzo	8	28	Settembre	3	11
Aprile	9	20	Ottobre	3	11
Maggio	3	20	Nouembre	3	22
Giugno	1	17	Decembre	7	22

Giorni buoni à cauar sangue.

Mese			Mese		
Gennaro	9	12	Luglio	18	23
Febraro	4	15	Agosto	16	24
Marzo	6	17	Settembre	16	25
Aprile	6	18	Ottobre	6	28
Maggio	13	21	Nouembre	21	26
Giugno	22	27	Decembre	8	6

Mà ne i casi pericolosi, & vrgenti come di sopra habbiamo detto, onde dottissimamente Cornelio Celso discorre per chiarezza di chi legge. Io hò al presente osseruato, come anco da tutti dotti Fisici, Chirurgi si osserua tanto nelle ponture, quanto ne i dolori di fianco, com'anco nelle flussioni di sangue, ò della bocca, ò del naso, ò pure nel mal di gola, percosse, ferite, cadute, ò di cosa contundente, etiam se si ritrouasse mangiando, e finalmente in tali casi, ò simili non si deue stare sottoposto all'osseruanza de giorni.

Anathomia del Sangue, ò uero modo di giudicarlo. Cap. IV.

NOn deue solo il perito Barbiere hauer l'arte di cauar destramente il sangue della vena, che è suo vaso: mà anco esso sangue esce, e

dopò

dopò in alieno vaso riposto deue saperlo conoscere, & nel suo tutto, & nelle sue parti, si perche ogni artefice deue conoscere il suo obietto, & l'opra, si anco perche secondo la buona, ò mala conditione debbia trarlo, & occorrendo tal volta di ragionarne della sua qualità, e di rispondere alle dimande, che spesse sono della qualità è maniera del sangue possa satisfare alle persone, e darne con sua lode la ragione, senza che dal Medico l'aspetti, & perciò quelle sodisfatte, e passato il sangue sapere se conueneuole fù l'euacuato, & qual prò gli debbia apportare. Sono i nostri Sagnatori in questa osseruatione non poco trascurati, perche basta loro poiche la sagnia è fatta del poco prezzo, che lor si dà, approfittarsi nè d'altro curano: Mà la nostra industria, & lo studio di giouare altrui, quanto per noi si può, & ci è lecito questo disprezzo delle gioueuoli cose non possa ne passare si può senza marauiglia, perche gli scrittori tutti della sagnia, ne per alcuno modo ciò tocco hanno: perciò hò stimato necessario, che si dia qualche regola, e qualche breue ammaestramento di conoscere esso sãgue tosto, che sarà rafreddato, & la regola nostra sarà di cercare primieramente, che cosa sia esso sangue, che si hà à cauare giornalmente, secondo quante siano le parti d'esso, & questo in quanto alla parte speculatiua, mà quanto al mestiero del-

l'yso prattico, & per la notitia delle cose designate doueremo considerare primieramente la sostāza d'esso sangue, e vedere diligentemente i suoi modi, & di poi gl'accidenti più necessarij, & la sustanza sarà grossa sottile, ò mezzana cui seguitano le qualità materiali di raro, ò denso, ò leue, duro, ò molle, graue, ò leggiero, liquido, ò consistente, de gli accidenti il primo sarà il colore, l'odore, & il sapore sì buono come reo.

Hora per esequire il primo capo, il sangue è vno corpo humido, & liquido, generato dal fegato dalla materia degl'alimenti, il quale sangue serue per il nutrimento del corpo, acciòche si riparassero le parti, che continuamente si dissipano dal calor naturale, che come la fiamma oppressa l'istessa sua materia consuma; egli è vero, che sotto questo nome di sangue si contengono trè altri humori, ciò è Phlemma, cholera, e malencolia, & questi si distinguono dal sangue. Primo, che il sangue è di colore rosso, secondo è di sapore dolce, terzo è di mediocre consistentia, cioè ne troppo liquido, ne troppo grasso, quarto è di temperamento caldo, & humido, come è l'Aria, il che non hanno gl'altri humori, perche la flemma, è di corpo grasso, di colore bianco, di sapore insipido, e di qualità fredda, & humida, si come è l'acqua. La colera è di corpo sottilissimo, amara di sapore, di

colo-

colore crocco, e di temperamento calda, & secca come il foco. La malencolia è più grassa della flemma, è di color nero, di sapore acido, di temperamento fredda, e secca come la terra. Col sangue ancora vi è il siero ò cihore, che serue per vehicolo, cioè per trasportare, cioè per far il sangue fluido, acciò potesse scorrere per le vene per distribuirsi per le parti, perche altrimente per la sua crassezza non potrebbe scorrere, e così la priuaria della nutritione, & questo siero, ò chicore, che lo vogliamo chiamare è quell'acqua, che si vede nel sangue cacciato, & raffredato, & si euacua dopò per l'orina, che non è altro, che la sostanza serosa per questa via vacuata. Mà p queste parti distintamête conoscersi si metterà il sangue dell'insagnia dentro vn vaso di vetro, che ciascuno si vederà nel suo proprio luogo secondo son disposti li quattro elementi, cioè la colera si vederà sopra, e quella parte gialla, e spumosa, che è più leggiera de gli altri come il foco, dopò si vederà il sangue rubicondo più pesante come l'aria. Terzo si vederà la flemma di color più pesante, che è come l'acqua. Quarto si vederà risedere nel fondo del vaso la melancolia di color nero più ponderosa dell'altre, che è come la Terra.

Si deue auertire ancora, che il sangue hà più parti, cioè sottili, & crasse, e questo si può vedere

nel

nel latte, doue è la parte butirosa, e caseosa, nella parte butirosa si contiene la colera, che è la parte più sottile, & spiritosa, & in quella più temperata il sangue nella caseosa per lo lentore si assomiglia alla flemma, & per la crassezza alla malencolia, vi è ancora il siero, che è come quel del sangue, nel vino ancora si vede l'istesso, che per la spuma si può assomigliare alla colera per la feccia, che resiede nel fondo del vaso, alla melancolia, la parte spiritosa, cioè quella sostanza doue risiede lo sapore si assomiglia al sangue, & il corpo liuido alla flemma pituita, e tutto s'osserua quando il corpo stà nel suo stato naturale.

Nel quale stato, perche non sempre si ferma il corpo, mà lo più delle volte sarà affetto di qualche morbo, & così si ritrouerà in stato morboso, detto altramente preternaturale, perche questi quattro humori perdendo la loro simetria, e natural qualità, causano queste mutationi nel corpo. Per questo con molta diligenza si deue osseruare questa loro mutatione, & perche degenerano in molte specie, si deuono sapere tutti, acciò si possano dopò conoscere quando si cauerà il sangue.

Et incominciando prima dal sangue, quando dopò si muta dal suo pristino stato, & si corrompe, si deue vedere da qual'humore viene superato; & così verrà chiamato, come per auuentura se sarà

superato dalla colera, si dirà sangue colerico, se dalla flemma flemmatico, e questo, è quanto al sangue. La flemma preternaturale è di quattro spetie, la prima è dolce, & è quella, che alcuni sputano per bocca è sentono quel sapore di dolce, la seconda è Acida di sapore, & è più fredda della dolce. La terza è salsa, e questa si fà salsa, ò per la putredine, ò vero per la mistione d'vn certo humore secoso salso con la pituita doce, la quarta è vitrea, e si dice così perche è simile al vetro liquido, e questa è freddissima, alcuni ci aggiungono la flemma gipea, mà è l'istessa, che la vitrea, non vi è altra differenza, che è più indurita, & è fatta come gisso, e questa si ritroua dentro gl'articoli, la collera preternaturale, è di cinque specie. La prima si dice vitellina, perche è simile in colore, e crassezza al rosso dell'ouo crudo, e questa si fà dalla colera naturale per maggior calore dissipando le parti tenue: la seconda Porracea, perche è simile al succo di porro: la terza è rugginosa, & è simile al erugine; la quarta cecula, ò ver isatodè, che è di color di piombo; la quinta si chiama atrabile, che è di piggior conditione dell'altre; perche è più calda, più maligna, e più bruciante, che si fece per maggior calore, che da vitellina, se ci aggiunge più calore si farà porracea da porracce per più calore diuenterà eruginosa, d'eruginosa scaldandosi più, si farà cerulea, e da questa atrabile, che è

 l'vl-

l'vltimo grado in caldezza, e di tutte queste spetie l'vna è peggiore dell'altra, si possono ancora queste spetie di colera generare nello stomaco da succhi cattiui, come d'agli, porri, cipolle, &c. quali resisteno alla cottione, & degenerano in questi humori, la melancolia preternaturale quando si putrefà per molto calore estraneo, e accende la febre si chiama ancora atrabile.

Et acciò tutte queste differenze di humori si potesser descriuere nel cauar del sãgue si hà da osseruar questo si pigliaranno più vasi li quali benche sono buoni di terra, ò di stagno, ò vero d'argento, nondimeno di vetro io li giudico migliori per quella sol ragione, che essendo essi trasparenti ad ogni parte si potrà l'incluso sangue vedere.

Si metterà il sangue in più vasi, li quali siano politi, e tersi acciò, che si possa esaminare la verità di dette sustanze: e cauato, che sarà, si riponghi in luogo doue non possa giungerci il sole, ne fumo, ne polue, & incominciando da capo.

Primieramente si osseruerà la sostanza del sangue, il quale vscendo dalla vena, se sarà tardo, che facilmente s'attacchi nelle dita à guisa di colla si chiamarà viscoso. Se si condenserà subbito, che sarà vscito, & hauerà molte fibie, questo sarà crasso è denso, & è causa d'oppilationi, e simili altri morbi, se tarderà à congelarsi, & indurirsi, sarà sottile, se

raffre-

raffredandosi non si congelerà, disperdendosi le fibie, questo sarà putrido, ouero acquoso.

Il tutto si conosce diuidendolo; se sarà crasso, difficilmente si diuiderà se sarà sottile, ciò si farà più facile, se putrido toccandolo à pena si risoluerà in minutissime parti.

Il siero, è come vn'acqua gialla, e questo si vede dopò, che sarà congelato il sangue, e quando è molto dinota;che bene troppo, ò hydropisia, dimostra ancora debilità di reni, ò ver oppilationi di flati.

La spuma dinota vno sbollimento, & incendio di quell'humore, ch'il color dimostra (se non si farà però per l'impeto del sangue nell'vscire, che se il color sarà rosso, lo sbollimēto sarà del sāgue, se giallo, della bile, se bianco della pituita se nero della melancolia.

Vista la sostanza, lo siero, e la spuma si vederà il colore, il quale se dopò, che sarà condensato il sāgue apparirà nella superficie rosso, dimostra esser sangue buono, & vtile, s'apparirà rosso con splendore, sarà caldo, come quello dell'Arterie, se rosso, mà oscuro, e mediocre, come qnello delle vene, se il color sarà giallo dimostra redondar la bile, se bianco la pituità, se nero, la melancolia, se sarà giallo oscuro, e dentro come rosso d'ouo crudo sarà bile vitellina, se verde sarà vile porracea, se ceruleo, sa-

rà bile, e ruginosa, se sarà nero con splendore, ò ver liuido sarà atrabile fatta per troppa adustione, & vehemenza di calore dell à bile flacca, la quale sempre sarà maligna, e perniciosa più dell'altre. Vi è ancora là bile hysatode la quale si genera nello stomaco di succo di praui cibi, quali resistono alla cottione per la loro mala qualità, e così ne resulta quella spetie di bile, che è ancora di color verde, mà più oscuro della porracea, quali humori se saranno putridi lo dimostrerà la sustanza del sangue, conforme si disse di sopra.

Le spetie della pituita non si possono conoscere nel colore, perche tutte son bianche mà solamente nel sapore se sarà salsa, dolce, ò ver acida; la vitrea non si può vedere per l'insagnia, ma si osserua quãdo si euacua per le parti inferiori la gypsea si vede solamente dentro l'articoli.

Suole ancora nel sangue raffreddato supernatare vna certa pinguedine come tela d'aragne, & all'hora s'hà da vedere se il corpo a chi si caua detto sangue sarà grosso, & obeso sarà anco adiposo il sãgue, ma se il corpo gracile, dimostra, che per il souerchio calore, e feruore si liquefaccia l'istesso corpo.

S'il sangue cauato haurà mal'odore è segno di grandissima putredine, se fendendo detto sangue si vederanno certi granelli, come arena, dicono, che di-

dimostra il corpo esser affetto del morbo detto elephantiasi, ò che sarà per patirla.

Considerata la sostanza, la spuma, il siero, calore, & l'odore del sangue, si vedano tutti li vasi insieme s'in tutti sarà buono, così anco sarà nelle vene, & per il contrario se sarà cattiuo tutto l'istesso si giudica, che sarà dentro le vene, ma se nelli primi vasi sarà il sangue cattiuo, e guasto, e nell'vltimo sarà buono, dinota, che tutto il tristo sia vscito, e quelche è rimasto sia buono, ma se per il contrario quel del primo vaso sarà buono, e l'altro sarà cattiuo, è segno, che ce ne sia molto di questo nel corpo, al che si deue attendere con buono regimento di vitto, & con altre insagnie, ò medicamenti purganti a cacciarlo. E questo è quanto occorre circa il giudicare il sangue per l'insagnia secondo la dottrina di Gio: Fernelio. Scrisse anche di ciò Giouanne di Chetam Memanno nel libro intitulato fasciculus Medicinæ, ma perche non è tutto à nostro proposito si tralascia.

D'vn'altra parte di mestiero; in che il Barbiero gl'ordini del Medico eßeguir deue. Cap. V.

EGli è il Barbiero il proprio ministro del medico, la qual propositione potrassi intendere assolutamente, & conditionatamente, assolutamē

te Io dico in questa nostra regione, e sotto l'vso nostro: perche in qualunque volta, che non vi è l'assistente a quest'opera destinato, tutte le cose il medico, ò l'infermo commette al Barbiere; che a luogo dell'assistente, perche non vi è esseguisse esso, imperciòche l'assistente dal medico lasciato non tutte le persone inferme il possono hauere, ò per più vero dire, mantenere, conditionatamente poi il barbiero è ministro, come io hò detto successiuo del medico, perciò in questa nostra Città, & in questo Regno tutto non si costuma come altroue, e spetialmēte in Francia, & in Roma, che lo spetiale amministri tutto ciò, che è parso al medico d'ordinare, il quale Spetiale trà noi non ha altro vso, che prima di preparare, & poi di portare, & dare di sua mano la medicina purgante all'infermo, e fuori di questo mistiero a niuna altra cosa è adoperato. Perche dunque il Barbiero è quello tra noi, che gl'ordini del medico eseguisce, e fa al medesimo ministro, noi qualche insegnamento della propria arte habbiamo dato, ne daremo ancor questo, che è di sapere eseguire distintamente tutto ciò, che il Dottor Fisico hà ordinato, che è il prima, & il poi del molto che si hà à fare per seruitio, & per l'vtile dell'ammalato. Et in vero auuiene, che essendo moltissime di numero le cose, che in vn'hora s'hanno ha fare, si può l'huomo confondere col tanto imbarazzo ad eseguire ordinatamente: mà se accorto, & vigilante vorrà essere,

ben potria di tanti impacci risoluersi, & quello imprima scegliere à fare, che prima và fatto, & nel secondo luogo far quello, che secondo tocca, e terzo faccia quelche terzo in ordine è posto. Perciò essendo il primo officio del Barbiero, ò vero sagnatore il sagnare. Prima che questo faccia diuederà, se l'huomo hà sgrauato il corpo, perche se ciò non hà fatto per spontanea natura, bisogno sarà, che si procuri per arte, et all'hora; ò con l'ordine del medico si farà il cristiero medicinale per auentura, ò non hauendo ciò il Medico ordinato ben potranno in casa apparecchiarne vno del modo commune, ò vero in suo luogo metter delle supposte, ò medicinali dal medico ordinate, ò vero in casa parate, come è commune vso, e ciò fatto starà mezz'hora per curar le sincope, et altri mancamenti, che sogliono à gl'infermi auuenire, e poi porgerà mano alla sanguia, et questa secondo l'arte fatta, porgerà poi all'infermo l'agro di cedro dal meidco ordinato, e riposato l'infermo alquanto dalla sagnia, come è douere, s'accosterà l'hora del desinare, et ordinato l'vso dell'epitteme al cuore, e li remedij dello stomaco, prima applicherà l'epitteme, e poi l'assēso, ò altro rimedio cōfortāte; et ciò fatto finalmente il lascierà, che prēda il profitteuole māgiare. Vn'altro ordine di cose ancorche si troua, e per fortuna occorre cioè, che fatto il seruitio del corpo; dopò si facciano le fregationi, ò si mettano le coppette secōdo più queste, ò quelle vēgono ordinate dal medico, terzo si faccia la sanguia, quarto se le dia il siropo d'agro di cedro, ò ver siropo preparatiuo, ò conserua, ò radica condita, ò succo di limone; quinto l'epitteme al cuore, ò l'vntio-

ne

ne dell'oglio del Gran Duca, e l'vltimo al fegato l'vnguento sandalato alle reni, l'vnguento rosato, et si fatte cose al medico saran parse di douersi fare. Questi, e simili ordini di cose con buon giudicio discernerà il nostro Barbiero farsi à tempo, e luogo, distinguendo l'occasioni, e li bisogni il mal, ò la cura di esso apportarà, e pigliando anco quando sia necessario la consulta, e l'ordine dal sauio medico suo autore. E tanto io posso dir del mestiero medicinale, che il discreto Barbiero osseruar deue, lasciando molte cose, che nell'atto prattico (si come Hippocrate vna volta ben auertì) di scriuere, e notar con la penna non si possono, mà lo scaltro giudicio dell'huomo studioso per se stesso comprender deue.

IL FINE.

Fig.XIII. et vlt.

INDI-

Fig: XIII

TAVOLA DE' CAPI

Del primo libro, in cui è diuisa quest'Opera.

Secondo Libro.

IL FINE.

Tauola delle cose più notabili in quest'Opera contenute.

po-

ie

IL FINE.

IN NAPOLI, Appresso Ottauio Beltrano. M. DC. XXX.
E di nuouo per Girolamo Fasulo. 1671.)(*Con lic. de' Sup.*